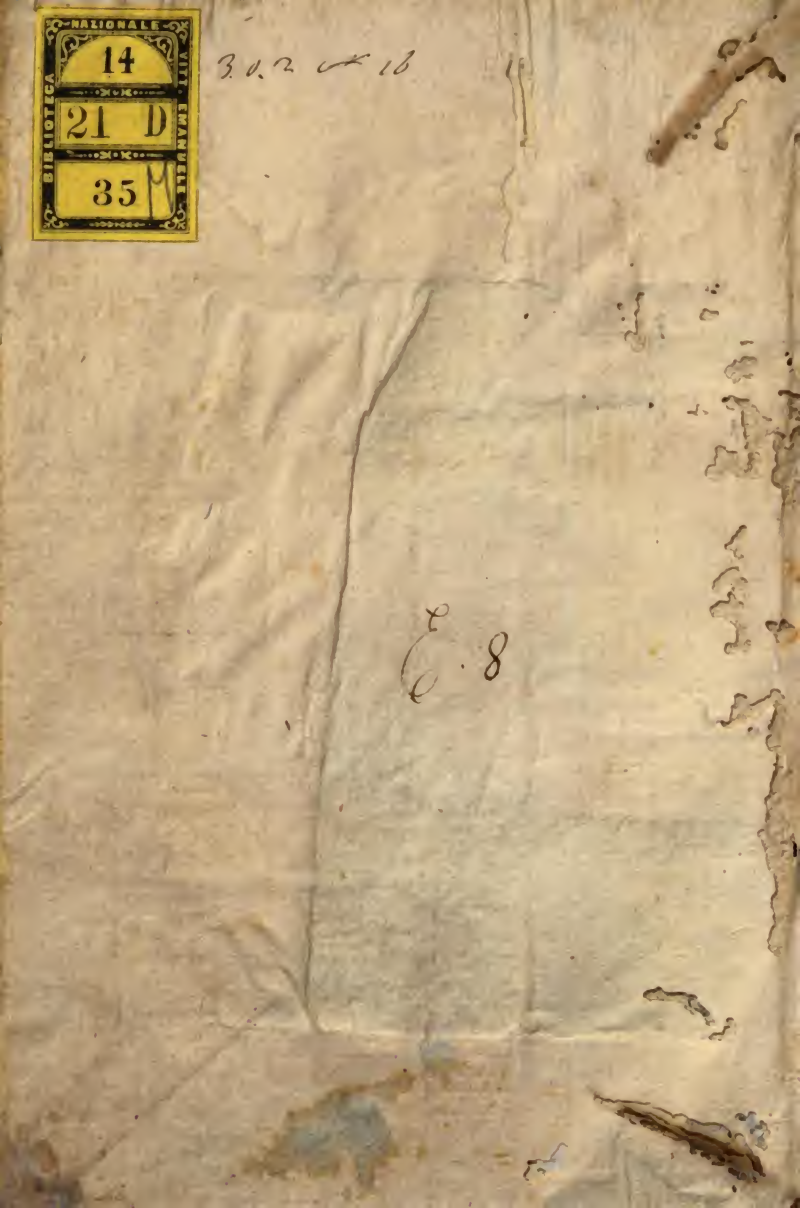
LA BELLEZZA MARTIRIZZATA. OUERO L'ABBATTUTA TRIONFANTE...

Theodosio Guazzoni


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
21 D
35
E. 8

Per la libreria
dello Spiritosanto
17 7bre 1670

Ex liberalitate
Autoris

LA BELLEZZA MARTIRIZZATA.

OVERO

L' ABBATTVTA TRIONFANTE.

OPVRE:

LE MARAVIGLIE DIVINE.

CIOE' LA VITA

DI S. GIVLIANA

VERGINE, E MARTIRE

EROINA DI NICOMEDIA

Diffusamente descritta dal M. R. P.

D. TEODOSIO GVAZZONI

Chierico Regolare Teatino, Cremonese

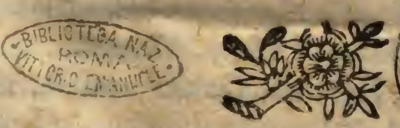
Penitentiere nella Metropolitana di Rauenna.

SECONDA IMPRESSIONE

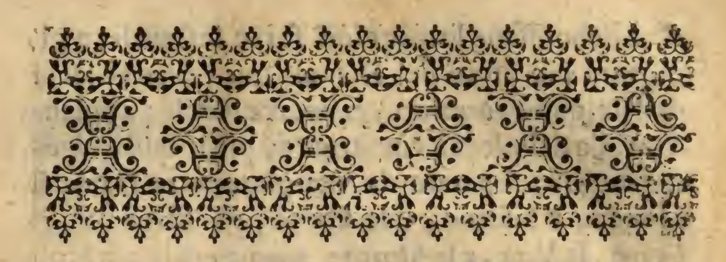
All' Illustrissima Signora

AMERICA ZACCARIA VGOLANI

MARCHESA DI PADERNO, &c.



In RAVENNA, Appresso Gio. Battista Pezzi Stamp. Arciuescouale. 1670. *Con licenza de' Superiori.*



ILLVSTRISSIMA
NIPOTE.

PERCHE quando V. S. Illustrissima due anni sono si sposò, non haueua io nè Reliquiario santo, nè benedetta Corona, nè immagine celeste, nè sagro libro da presentarle in segno del mio ossequio, pertanto adesso, in vece d' allora, le inuio, e le dono la vita di Santa Giuliana diffusamente vscita dalla mia penna; Leggendola, vedrà, come à tutti il Signor Iddio dispensa le sue grandi misericordie, illuminati eziandio quanti nel mezzo dell' infedeli tenebre menan la vita: comprenderà, come la pazienza è della Carità celeste indelebile contrasegno: noterà, in che la finezza consista d' amar Iddio: considererà, quanto sieno vane del mondo, e le bellezze, e le delicie, e le pompe: intenderà,

derà debolissime le maggiori forze infernali, e gl' inganni più astuti del Diauolo per trarre nè lacci dell' iniquità vn anima veramente fedele: applauderà alla debolezza vincitrice dè più robusti vigori: stupirà, superato da vna giouanetta Dama il Mondo, l' Inferno, e la Carne, gli Elementi, il Ferro, la Vita, e la Morte: Ammirerà li miracoli dell' Onnipotenza diuina: Scorgerà le sicure maniere con le quali ogn' anima viatrice Santa può diuenire. Gradisca V. S. Illustrissima il dono, e perche di celesti gemme ricolmo, & anche perche esprime la diuozione, che le professo grandissima, ridottasi hora à segno di dichiararsi in pubblico.

Di V. S. Illustrissima.

Deuotiss. Seru. e Zio Materno
D. Teodosio Guazzoni C. R. T.

Rauenna 28. Ottobre 1670.

BENI-

BENIGNO LETTORE.

ECCOMI la seconda volta comparir in Piazza. La cognizione che hò del tuo merito, e la notizia, che tengo delle mie insufficienze mè lò dissuadeuano, ma la tua cortesia, e l' altrui comando m' han persuaso il contrario. Già ti diedi da leggere le grandezze della Vergine Grauida Beatissima ad instanza dell' Illustrissima Signora Contessa Donna Maria Rasini, Contessa della Somaglia, hora ti porgo la Vita di Santa Giuliana V. e M. per ubbidire à cenni dell' Illustrissima Signora Giuliana Lunardi Capra: onde se per li miei difetti doureſti queste due opere mie rifiutare, accettale almeno per osequiar meco l' autorità di due Dame di natali per l' Italia tutta gloriosissimi, che tè nè rimarò anch' io obligatissimo, promettendoti in ricompensa della pazienza tua un altra fatica mia, intitolata il Niente Rimirato, & un altra eziandio d' Opinioni Morali, se tanto camperò.

In quanto all' Istoria di questa Santa t' auuiso, non altra diuersità hauer io trà gli Autori trouata, se non nel nome dello Sposo, dal Martirologio Romano detto Euilasio, e dal Metafraste dimandato Eleusio: nel rimanente te la consegno purissima nella verità, benche diffusa, sapendo molto ben tù, ch' una parola sola può seruire di fondamento ben sodo ad un discorso longhissimo sen-

mo ſenza diuariamento.

Non haurai la tauola de gli errori, non ve n' eſſendo pur vno conſiderabile, di poco momento gli traſcorſi, ò nella mancanza di qualche lettera, ò in materia d' ortografia. Però, doue trouerai, da per tutto, leggi, dapertutto: ſicome anche leggerai mezzo, coll' e. aperta, e z. ſottile, ſignificando coſi, termine egualmente diſtante da ſuoi eſtremi, che ſe pronunciaſsi mezzo coll' e. ſtretta, e z. aſpra, venireſti à dire, troppo maturo, e guaſtereſti il ſenſo del mio periodo, valutomi ſempre di queſta voce mezzo nel ſolo primo ſignificato, e ſcritta nel mio originale con vna z. ſola, mezo, come ſi deue ſcriuere à giudicio dè buoni proſatori, e non con due z. Hò ſcritto Spiritoſanto, e non Spirito Santo, perche, Spiritoſanto in vi vnius dictionis *è nome proprio della terza perſona della Santiſsima Trinità, la doue, Spirito Santo* in vi duarum dictionum *è comune à tutta la Trinità ſagroſanta, veramente il Padre, Spirito è Santo: il Figlio, Spirito è Santo: e lo Spiritoſanto, Spirito è Santo, mà Spiritoſanto il ſolo Spiritoſanto. Viui felice, e prega Dio benedetto per chi lo prega per te, per lo ſeruo tuo*

D. Teodoſio Guazzoni C. R. T.

28. Ottobre 1670.

Appro-

APPROVAZIONE.

D'Ordine del nostro Molto Reu. Padre Generale, P.D. Pietro Paolo Nobilioni habbiamo reuista e molto ben considerata la Vita di Santa GIVLIANA Verg. e Mart. Eroina di Nicomedia composta del P. D. Teodosio Guazzoni C. R. T. & & hauendola ritrouata non solamente verace, mà eziandio tutta morale, e Cattolica; la stimiamo degna delle Stampe. Et in fede, &c.

Io D. Pier Luigi Malaspina, Prep. e Teologo de Chierici Regolari.

Io D. Alberto Fardella, Teologo de C. R.

D. Petrus Paulus Nobilionus Præpositus Gen. Congreg. Cler. Regul.

CVM Vitam S. Julianæ Virginis, & Martyris a Patre D. Teodosio Guazzono nostræ Congregationis Theologo Etrusco sermone conscriptam, duo ex nostris Patribus Teologis, quibus eam curam demandauimus, accuratè examinauerint, atque in lucem edi posse testati fuerint: Vt Typis mandetur, quoad nos attinet, tenore præsentium facultatem impertimur. In quorum fidem has litteras nostras manu subscriptas, nostroque sigillo munitas damus. Romæ 10. Kalendas Octobris 1669.

D. Petrus Paulus Nobilionus Præp. Gen.

Loco ✠ Sigilli. D. Hieron. Vitalis Seg.

Facultas

FACVLTAS ORDINARII.

VIdi ego Subſcriptus prò Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo D. D. Luca Torrigiano Sanctę Rauennatis Eccleſię Archiepiſcopo, & Principe Opus præſens inſcriptũ *Vita di S. Giuliana Vergine, e Martire, &c.* ab Adm. R. P. D. Theodoſio Guazzono Clerico Regolari compoſitum, in quo cũ nihil Catholicę Fidei, probiſue moribus aduerſum offenderim, quin potius erudito ſtylo elaboratum, & Criſtiana pietate abundè refertum animaduerterim; ea propter præli luce digniſſimum cenſeo.

Rauennę die 14. Octobris 1669.

Hieronymus de Fabris Sac. Teol. & I.V.D. Protonot. Apoſt. & Sanctæ Metropolit. Eccl. Rauennæ Canonicus Teologus Deputatus.

Impimatur

Benedictus Monaldinus Præp. & Pro Vic. Gen. &c.

Imprimatur

F. Io. Maria de Imola Prior, & Pro Vic. S. Off.

Reimprimatur

HIERONYMVS DE FABRIS VIC. GEN.

Reimprimatur

F. Ioſeph Maria de Imola Pro Vic. S. Offitij Rauennę.

R. P. D.

R. P. D. THEODOSIO GVAZZONO

PATRITIO CREMONENSI,

Et per Priuilegia Patritio Mantuano; e ſtirpe Ducum Saxoniȩ per Aleramem Principem, & Adelaſiam Othonis Primi Imperatoris Filiam (vt aſſerit Brixianus Cremonenſis in libello, cuius titulus eſt, Lactea via) olim Cremonȩ Sancti Officij Conſultori, à Sanctiſſimo Alexandro VII. & Eminentiſſima Vniuerſali Inquiſitione ſpecialiter deputato; nunc in Sancta Metropolitana Rauennȩ Pœnitentiario; triplicis Theologiȩ profeſſori; Concionatori eloquentiſſimo.

ELOGIVM

Dum in tui cogitatione moror
Miror tuos mores miros:
Et quia ad omnia ſancta paratus,
Et quia per omnia ſancta peritus.
Si dicis, & doces, & ducis;
Plantas non ſupplantas;
Mala demis, monſtra domas;
Sanas, dictis doctis, inſanos:
Pallent vitia dum ea pellis;
Pellis, eloquentia qua polles,

In Phano ſemper flexanimę tuę phanę
Dum ſcribis
Innoxia perſcribis, deſcribis, præſcribis,
Proſcribis noxia:
Toto circumſcribis Orbi vitę rationem,
Etenim ſunt quę dediſti volumina
Cæcutientibus Lux, videntibus lex.
Tu Philochriſtus, tu Philocreſtus:
Totus philetus, totus phileticus,
Non Adonus, nec Adonis, ſed Adon:
Si Teòs græcè, ſonat Latinè Deus,
Tenes in nomine Numen:
Bonum omen,
Ideo non virus, ſed Adeò Vir,
Vt inter viros magnas habentes vires
Tali exclamatione ſis acclamandus,
O' Virum Verum!
Etſi ſenior, non tamen ſegnior,
Illuſtris omnibus in luſtris:
Notus Aſtris, natus oſtris:
Inter Optimates Optimus:
Cominus Eminens, & eminus.
Quia viuis Deo, viue diu,
Tantúmque vale, quantum voſo

Ego Fr. Th. Crem. I. V. D. Comes, & Eques.

Diua

DIVA IVLIANA,

SPONSI INFIDELITATE,

A' Sponſalibus abdicat.

ELOGIVM.

Vſque adeò effera impiorum graſſatur rabies,
Vt quibus ipſi ſordeſcunt, alijs notas inurant.
Infidelis violatam à fideli fidem exprobrat.
Quid immanius?
Infidus Deo Procus,
Quam à Iuliana eius cultus inſcia ſurripuit,
Futuri connubij ſibi fidem contendit.
Hunc ad contentionem profanus impellit,
illam ad repudium, Diuinus animat Amor.
Hinc nõ indiuiduã vniendi in Amore facultatẽ agno-
Ecquis verò Amor aſſociet, (ſcas.
Quos vera ſeiungit Charitas?
Quàm prouidè Chriſti Ancilla
corpus ei denegat,
Qui animam prodigè perdit.
Eò candidior in ea fides,
cùm fallit.
Solem ne adames cæca talpa,

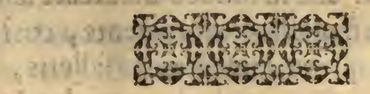
ne pereas;
Quod si Vitales hos noſcis ſplendores,
Mortiferas tibi tenebras excute.
Si figmentis vltro credis,
Non iurè quereris eò quòd falleris.
Quoad deliras non eodem nectendus Iugo.
Sed iam querelis abſtine:
rem facilè conficies:
Emancipatam à Sponſa tibi fidem ſeruari expoſcis?
Eſto fidelis, ſeruabit.

Ioan. Dominici Michileſij Rauennatis.



Sopra

Sopra Santa GIVLIANA che mentre fù posta nel fuoco lacrimando gli leuò la forza d' ardere.



SON portenti ò natura? ò cause oscure
Di puri effetti genetrici ignote?
Nò che sono reali, hauer non puote
Nella sua sfera il foco attiue arsure.

Smorzò del suo bollor le proprie cure,
All' ammantar di lacrime le gote
GIVLIANA Alba di fede, asperse note,
Ch' eran di vn sol vicin nuncie sicure.

Se il Sol centro è del foco, e tutto ardore,
Ella centro d' ardori, e tutta foco,
Hauea l' Alba negli occhi, il Sol nel core.

Quietossi il foco all' or tremulo, e fioco,
Supponendosi al Centro, e il suo furore
Perde il furore in impossibil loco.

Del Sig. Alberto Louatelli.

Vn

Vn Demonio apparſo à Santa GIVLIANA in forma d' Angelo di Luce, legato da lei con le funi, ond' ella fù miracoloſamente ſciolta, e flagellato aſpramente, così si lamenta.

SOCCORSO, Erinni. O' de lo ſtigio Impero
Sempiterna vergogna! Eſſer battuto
Da giouane Diſcepola del vero
Io di ſofiſmi Profeſſor canuto?

Mi ſtringe vn laccio ahi di mia man teſſato:
Ne le machine mie ſon prigioniero:
El mio aereo martir, benche douuto
A' vn falſario di Luce, è troppo fiero.

Porta ne l' alma e ne la faccia amena
De l' etheree delitie il Regno eterno
Coſtei, che mi tormenta e m' incatena.

Deh chì mi rende al mio primiero Auerno?
Ahi ch' è troppo ſpietata e crudel pena
Vicino al Paradiſo hauer l' Inferno.

Del Sig. D. Gio. Franceſco Viſtoli.

Per

PER LE GLORIE DI S. GIVLIANA MART.

S' allude al miracolo di detta Santa, quando posta in vna Caldaia bollente ne vscì illesa.

PER viuer fida al vero Dio cui nacque
Destinata è GIVLIANA à cruda morte;
E à voi si getta onde bollenti in sorte,
Gia che proprio è del Sol morir ne l' acque.

Mà nò, vaneggi ò Musa; E quando giacque
Spento il Sol ben che immerso in grembo al Norte?
Gionto del Gange à le famose porte
Sempre dal sen de flutti egli rinacque.

Lungi dunque dà me, lungi ò stupori:
Se piu vaga GIVLIANA, e più felice
Esce da questo Mar; Per Sol s' adori.

Ne d' oltraggiarla empio bollor ti lice:
Hà imparato à scherzar già frà gl' ardori
Questa di Santità noua Fenice.

Del Sig. Gregorio Stella.

Alla

ALLA MEDESIMA
Essendo apesa dal Tirāno in Martirio per li capelli.

Alusiuo alle parole della Cantica Vulneraſti cor meum ſoror mea Sponſa in vno crine colli tui.

FORTVNATA *Donzella! A tuoi deſiri*
Come arride opportuno anche il tuo duolo!
A' tener il tuo cor legato al Suolo,
Ne pur vn Crine hai più, che altero aſpiri.

Laberinto crudel d'odi, e martiri
Sudi nel fabricarti iniquo ſtuolo:
Che prò? Se in darti ſcampo, e trarti al Polo
Farſi il tuo proprio crin' fila rimiri?

Trionfar del Garzon ſuperbo e vano
Così apeſo già l'Oſte: Or ſe vegg' io
Vincer auuinta, e debellar Satano.

Anzi col crin riuolto al Ciel; deſio
Moſtri di piu ferire il cor Sourano,
Già che vanto è del crin piagare vn Dio.



Del medeſimo.

VITA



VITA DI SANTA
GIVLIANA
VERGINE, E MARTIRE
EROINA DI NICOMEDIA.

NE' principij della Cattolica Chiesa nascente, in Nicomedia idolatra penetrò l' Apostolica Fede, portataui da Procoro, huomo di Santità acclamata. Mandatoui primo Vescouo dall' Apostolo Pietro l'Anno quarantesimo quarto del benedetto Christo regnante. Alla verità nuoua la menzogna antica con fulminante rabbia incontanente s'oppose, di primo tratto perseguitata da Gouernatori Gentili, trucidata appresso da gl' Imperatori potenti, che della superstizione ardentissimi partigiani, non poteuano in cont' alcuno soffrire l' ingrandimento delle sodezze Christiane; con tanto disauuantaggio però, battezzati vccideuano, che

piutosto che vittorie, perdite si doueuano le lor vittorie chiamare: poiche alla funesta caduta d'vn martirizzato fedele nè risorgeuano cento, e mille innamorati di Gioue, odiandolo in vn momento, attestauano solo il Dio de'Christiani essere Dio, cangiatisi mirabilmente in rimirar, & in vdir due forti, che dolcemente cantauano, mentre per amore del verace lor Nume, con barbaro modo erano tolti di vita: Cagione che Nicomedia tanti Martiri in diuerse annate segnò nè proprij gloriosissimi fasti, ch' altretanti nissun' altra Città ne registrò ne suoi, vna sol Roma appena eccettuata: perche in verità si sà, ch' alli dieci d' Ottobre ducento teste magnanime nella di lei Piazza caderono dalle spade atroci recise, nell' antecedente punto ridottesi alla nostra indubitata credenza, per hauer ammirata la generosa fortezza, ne' tormenti spietati pubblicamente mostrata dal Martire Sant' Eulampio, e dalla Vergine, e Martire Sant' Eulampia sua sorella: E stà scritto, ch' alli dodeci d' Agosto moltissimi valorosi, per non separarsi da Giesù Dio, in diuerse strade di essa, con varietà di tormenti, inhumani, & inauditi, afflitti, e dilacerati, dal Mondo si lasciaron leuare, insieme col Santo Conte Aniceto. E si legge ch' alli ventisette d' Aprile, la tolleranza coraggiosa seguendo del Vescouo loro Sant' Antimo,

mo, migliaia di Nicomediesi, parte consonti dal fuoco, parte dal ferro troncati, parte sommersi nel mare, se ne passaron vniti in Paradiso: Si hà di più, come alli dieci di Marzo, dieci milla Cattolici con le morti loro durissime l'eterna vita compraronsi: E manifesto eziandio, per le vie della crudeltade più empia, essersi portata il ventesimo terzo di Giugno, d' innamorati Celesti vna moltitudine grande à godimenti mai finituri: In oltre, correndo il ventesimo quinto di Decembre, e migliaia, e migliaia, vi furono abbruciati in vn Tempio, mentre celebrauan concordi dell'Incarnato Verbo il Sagrosanto Natale, fatti degni in quel giorno di nascere nel Cielo, nel quale in terra per la salute del Mondo il Saluatore pietoso s' era degnato di nascere. E per non dir tutto, alli due d' Ottobre, à stormi à stormi tanti ve nè furon vccisi, ch' innumerabile il numero riusci; parole del Martirologio Romano, *Nicomediæ Sancti Eleutherij militis, & Martyris, cum alijs innumeris*: Dal che si hà, vna notabil parte dell' Empireo essere di Martiri Nicomediesi ripiena. Ne gli huomini soli in Nicomedia mostrarono l'insuperabile intrepidezza del loro Euangelico cuore, mà, e le donne, e le donzelle eziandio, superata la debolezza natia, nell' inuincibile sofferenza de gl' insanguinati tormenti, robuste, al par de

Maſchi più prodi, feronſi apertamente vedere, da quell' amor diuino allenate, che nell' impreſe, ne leggi dall' impoſſibil riceue, ne da mete ben ferme confine alcuno, che ben per tali ſon celebrate di Nicomedia le Antonie, le Barbare, le Baſiliſſe, le Ciriache, le Dule, le Eulampie, le Domne, le Agape, le Teofile, le Patrizie, le Modeſte, le Baſſe, e d' altre impauide con ben cento drappelli, quella Giuliana, decretata ſoggetto di queſte carte.

In Nicomedia dunque, Città riconoſciuta allora per vna delle principali del mondo, e per l'ampiezza delle mura, e per la maeſtà de Palagi, e per la moltitudine delle fabbriche, e per la bellezza de Teatri, delle Terme, de' Tempij, e per la calca del popolo, e per la pompa de Nobili, e perche comandaua alla metà della Terra, ſoggiornandoui gl' Imperatori Romani, la noſtra Giuliana ſen nacque l' anno di Chriſto nato ducenteſimo ſettanteſimo ſecondo, e ſi come hebbe vna nobiliſſima patria, così deriuò da proſapie tali il natale, che la ſua nobilezza haurebbe potuto contendere d' antichità con quante ſi vantauan d'origine mez' eterna, contati da Africano ſuo Padre à centinaia gli aſcēdenti paterni, tutti noti perche nati alle grandezze, alle glorie, à gli onori, alla maeſtà, al comando, ripiene le di lui Sale di ſegnalate memorie, teſtimo-

ſtimonianze certiſſime dè ſuoi antichi ſplendori. Altretanto della ſtirpe materna deueſi affermare, ſoliti gli altamente nati ad iſpoſarſi con donne di ſublime lignaggio, & acciò pari le maritali nozze rieſchino, & acciò lo ſpoſereccio legame più caramente raggroppi, & anche acciò limpidiſsima ſi mantenghi nè naſcituri figliuoli la chiarezza puriſſima del caſato, e nella Poſterità continui la grandezza dell' animo, inuitata alle traſcendenti imitanze da gli antenati famoſi dell' vna, e l' altra proſapia. La ſola Idolatria affatto denigraua le terrene glorie di queſti due conſorti: oſcuriſſimi del tutto quei raggi, ch' illuſtrati da celeſte luce non vengono: indegni di vita quanti in luogo di Chriſto adorano profane ſtatue: laide, infami, eſſegrande, le vie che vanno à terminar nell' Inferno. Africano sì parziale della ſuperſtizione trouauaſi, ch'oſtinatiſſimo odiaua le ſchiettezze Cattoliche, ſi dè Criſtiani nimico, che non traſcuraua occaſione d'offendergli sè preuedeuala: la moglie con la latria confondeua l' idolatria, co' chiarori le tenebre, e con le ſchifezze d'Auerno le puritadi del Paradiſo: onde per non far torto à Deitade alcuna, niente di più daua alla verità co' ſuoi oſſequij, di quello che offeriua all' errore, sì che, ſe faceua vna riuerenza à Chriſto, ſubito à Gioue ſue ginocchia piegaua, e

ſe sì

ſe sì proſtraua auanti l'imagine della gran Vergine Madre, incontanente inchinauaſi al ſimolacro, ò della faretrata Diana, ò della Venere impudica: tutta del Diauolo, perche niente di Chriſto, e niente di Chriſto, perche non tutta di lui, da cui è voluta la totalità di quel cuore, che ammetter diuiſioni non può, e ſtar in vita: due Numi impoſſibili entro d'vn petto: neceſſario che cada dal ſuo trono Dagon alla preſenza dell' Arca. Queſta pouera Dama profanaua le ſagroſante grandezze, miſchiandole con l'immondiſſime abbominazioni: manifeſto infedele, chi oltre il verace Dio, altri n'afferma. Quali li Padroni, tale la lor famiglia viueua, idolatri gli ſtaffieri, le damigelle, i paggi. Ecco Giuliana nel mezzo del paganeſimo partorita, e quello che rileua non poco, allattata da nodrice infedele. Alleuauanla le delicatezze più tenere con vigilantiſſima cura: il canto alle pupille le inuitaua i ſonni: nell'ardente ſtagione, artificiali la rinfreſcauano l'aure: il calor della ſtufa lontani le teneua i rigori delle ſettimane gelate: di Genaio la rinuolgeuano tra Ermellini di Broccato coperti, d'Agoſto tra zendadi teſſuti d'aria: la riſtringeuano faſcie, di diamanti, e tempeſtate di perle: la toccauano bende, delle più ſottili che filaſſe l'Olanda: la riponeuano sù lane, delle più fine che mandaſſe la Calabria

bria in quei tempi: la logauano in cuna di finiſſimo argento, con le ſtatuine ornata, e della Dea Cunina, e della Dea Leuana, e della Dea Rumina, e della Dea Educa, e della Dea Potina, e dell' altre ridicoloſe Dee dalla ſciocca gentilità con manifeſta pazzia fantaſticate; e poſte alla cura de bambinucci ninnati. Dalle faſcie diſciolta crebbe, e con tanto accreſcimento d' intemerati coſtumi, che pareua ſtata longamente diſciplinata nella ſcuola della moralità, gionta la maturezza, anche dè più ſenſati à confeſſarſi vinta da quell' acerbiſſima infanzia: non leggiera nel dire: nell' operare non vana: non errante nel moto, niente data à quelle ſcempie fanciullerie, nelle quali la tenerella età, le giornate intiere ſenza ſtraccarſi punto, è ſolita di trattenerſi.

Arriuata Giuliana à qualche abilità di valerſi della ragione, prima d' ogn' altra ſcienza, ricercò le cognitioni più importanti, quali ſono quelle di Dio, ad inueſtigazione sì fatta internamente moſſa dallo Spirito Santo, che illuſtrolle la mente, inabile da ſe ſteſſa à portarſi à tanto, non eſſendo à noi per ſemedeſimo noto (giuſta il ſentir de ſaggi) eſſerui Dio, come che non ſappiamo ciò ch' egli è. Vna turba dè Dei miraua nel paterno Palagio, e p Iddio non n' approuaua pur vno, dalla diuerſità delle particolari inſegne cō le quali erano effigiati, argomen-

argumentandoli tra di loro differentissimi, e dalla moltitudine conchiudendoli di limitata potenza; non potendo l'humano intendimento capire, nè varietà dè Dei, nè moltitudine d'onnipotenze: l'vnica onnipotenza d'vn solo Dio, basteuole per la creatione, e reggimento di mille mondi. In quest' inchiesta santissima sudò non poco la fanciulletta Giuliana, onde, non hauendo Teologo che l'erudisce, per suoi Dottori Cattolici s'elesse gli elementi, e le stelle. Fisate le corporali, e le mentali pupille nelle vaghezze mondane, altamente nel suo di dentro proruppe. Chi de mari spumanti le liquid'onde creò, e confinolle per sempre entro li torti lidi di minutissim' arena, se non il solo, se non il vero Dio? Chi creò questa terra si vasta, chi sù le fondamenta del nulla la stabilì, chi di tante fruttifere piante, chi di tanti fiori ridenti, di tante medicinali erbette adornolla, se non il solo, se non il vero Dio? Chi creò il fuoco si puro, si acuto, si ardente, si sottile, si penetrante, si mobile, si attiuo, si lucente, si festiuo, se non il solo, se non il vero Dio? Chi creò l'aria, tutta rara, tutta vmida, tutta tenera, tutta leggiera, tutta agitabile, tutta sparsa, necessaria cotanto, e delle belue, & all'humano respiramento, se non il solo, se non il vero Dio? Chi creò tante celesti sfere, chi ingemmolle

di Stelle,

di Stelle, chi lor diede vn continuo moto, e regolato di sorte, che non deuiano mai, giuste misurandone l'hore, e le stagioni recandone nè stabiliti mesi, se non il solo, se non il vero Dio? Create comprendo tutte le cose che miro, sottoposta ogn' vna alle alterazioni, alle vicende, alla mancanza, nè mè nè persuado pur vna stata *ab æterno*: impossibile alla ragion mia parendo, ch' altri stato sia sempre, altri che Dio, à cui solo l' eternità, tolta nè suoi rigori, e veramente, e propriamente conuiene. Incominciò dunque quest' vniuersità si amena, da quel solo Grande creata, che solo crear può, per hauer egli solo quella lena, ch' à tanto fare ricercasi: lena infinita, come che si tratta d' oprare nissuna materia presupposta: lena che nel solo Dio ritrouasi, perche del solo Dio ritrouasi l' essere infinito. Di niente, tante entitadi, con tante varietà, con tante differenze facendo, affermare bisogna che le facesse col dire. L' affermo: all' imperio della sua parola, subito fù, quel che non era: dico, forse dal nulla quanto confessasi essistente: il sommo Ente solo causa di tutti gli enti: solo il solo Dio, Ente primiero, independente. Esserui dunque vn solo Dio, tutte le Creature apertamente mi dicono; & esser quest' vn Dio, onnipotente, creatore dè gli enti visibili, & inuisibili mi protestano con voce non vacillante.

cillante. In questo Dio solo dunque creder si deue: à questo Diò solo dunque deuonsi tributare li più perfetti amori: di questo Dio solo dunque deuono essere le adorazioni, stimate supreme dall' vniuerso.

A' conchiusioni si sode, con qualche notizia accopiate della vita Christiana (allora battezzati in Nicomedia non pochi) il Sig. Iddio altamente nell' interno là mosse, & in vn baleno illustratala, le infuse nell'anima con la sua grazia diuina le trè virtù Teologali chiamate, Fede, Speranza, e Carità, che fedele perfettamente la refero, pullulatole in quel punto stesso nel cuore vn' efficacissima brama di saper tutto ciò ch' ella doueua fare per ottener l' innocenza, e rendersi cara al suo Creator caro, dispostissima ad ogni esseguimento: là onde, portata dall' empito dè nouelli feruori, subito s' inginocchiò, e fermate nel fermamento lè luci, con le mani congionte, piena di sollecita diuozione la mente, & il cuore ricolmò d' affetti sagri, proruppe, e disse. Voi solo, ò Altissimo, ò Massimo, per vero Dio conosco, e tale con fede così salda confessoui, che l' attesterò trà le spade, e trà le ruote; per lo mantenimento di credenza si indubitata, risoluta d' esporre ad ogni più orribile pena questa vita, che tengo, desiderosa di risorger ben tosto dopo l' in-

sanguinata

ſaguinata mia morte, per poter di bel nuouo, per la fede voſtra, trà pene maggiori delle paſſate, cader eſtinta, e continuar mille fiate in vicende ſi care. Nò, mio Dio, non v'è altro Dio che voi, per lo che, e mi beffo di Gioue, e di Saturno mi rido, e diſpregio Diana, &. abbomino Venere, e Marte conculco, & hò in odio Minerua, e derido Giunone, & ogn' altro Nume deteſto, riuerito dalla gentileſca follia. Giuliana nò, Dei non li chiamerà Giuliana: diralli ſtatue d' huomini ſceleratiſſimi, dal Demonio abitate per ingannar gli ſciocchi col renderle fauellanti; si che, Giuliana riuolgeragli le ſpalle, auanti la menzogna dè loro indegniſſimi ſimolacri paſſando, nè entrerà giamai nell' abbominazione dè loro Tempij. Et in teſtimonianza che ſodamente io parlo, sù queſto ſuolo con tutte le ſommiſſioni mie diſteſa, voi ſolo, ò ſolo Ottimo, adoro, e v' adoro con adorazion di latria, ch' à voi, à niſſun altro douuta: e v' adoro adeſſo, con animo, che queſto mio atto, in me duri, quanto durerò io, riſoluta di non ritrattarlo giamai, e diſpoſta, in ogni giornata dè gli anni miei, di replicarlo più volte.

Dà gli effetti gionſe Giuliana al conoſcimento della cagione: le creature alla notizia portaronla del Creatore: e perche delle dimoſtrazioni, *propter*

quid nelle ſcuole chiamate, non si potiamo ſeruire per paleſare la verità di queſta propoſizione, eſſerui Dio, della dimoſtrazione *quia*, da molto ſaggia si valſe: dottrina dell' Apoſtolo Paolo nella prima à Romani inſinuata, *Inuiſibilia Dei, per ea quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur*: appreſſo, dal lume della natura ottimamente adoprato, al lume della grazia paſſata, ſecondo gli vſi, in ſimigliante caſo, della pietade diuina. Dalla narrata foggia diconuertirſi alla Cattolica fede, chiaramente cōprendo, niſſuno nell' infedeltà naſcere, & adultarſi, che illuminato dall' eterno Lume nō ſia, da lui à niſſuno, in verità, il lume della natura negato. Che sè le gentileſche genti eternamente ſi perdono, dal lor volere proteruocertamente deriua, che al lume della natura tien oſtinatamente chiuſi dell' intendimento quegli occhi, ch' aperti, e nel vero fermati, fiſſerebbonſi vna volta (ꝑ fauore diuino) della grazia nè lucentiſſimi rai; poiche l' Onnipotente Signore, ò per mezzo d' altrui eſternamente, ò internamente con ſue illuſtrazioni, gli ammaeſtrarebbe pietoſo nelle celeſti dottrine. Perche dunque ripenſare non vogliono della natura alle leggi, e pongono in queſta guiſa impedimento, à riceuere in ſe ſteſſi le cognizioni più alte, quali ſon quelle, che dalle leggi della grazia ritraggonſi, ꝑ queſto in tutti loro, la cauſa della perdizione pro-

pria si rifonde: essi con nissuna ignoranza del bene; che sè l' hauessero, trà l' ignoranze vincibili; direbbesi affettatissima. Verità fondatà sù quell'articolo di fede nel Primo dè suoi Vangeli registrato da S. Giouanni, *Erat lux vera, quæ illuminat oẽm hominem, venientem in hunc mundum*, esposto da cõmentatori; *illuminat lumine naturæ, illuminat lumine gratiæ, illuminat lumine doctrinæ*. Che dici ò empio! che per cagione di ignoranza inuincibile ogn'vno nella sua fede sì salua? Così dicendo, non vedi che il laidissimo Alcorano sfacciatamente tù approui! applaudi all' idolatra, e non vi pensi! confermi nelle durezze sue l' ostinato Giudeo, e ti par nulla! non t' accorgi che fai entrar nell' empireo l' originale peccato, introducendoui anche non battezzati? Non t' auuedi che la predicazione Euangelica dichiari poco meno che vana! non rifletti che dai vna mentita à chi disse nel terzo di San Giouanni, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei*! Credi dunque all' Euangelista sagrato, fermamente tenendo, Ogn' huomo che in questo mondo sen viene, esser illuminato da Dio nellá narrata maniera, & in conseguenza, da quei rai chiarissimi tolta l' inuincibilità all' oscurissima ignoranza, quel lume, dato dal Lume eterno, lume di vero conoscimento. Che ignoranza inuincibile!

oltre

oltre il narrato, in qual luogo, il nome del benedetto Chriſto, non ſenteſi! in qual contrada per remota che ſia, lo ſtile della vita Criſtiana non è gionto, è non riſuona ſempre! ſapiamo li coſtumi dè Perſi, e dè gl'Indiani, alla Religione ſpettanti, & à loro li noſtri ſaranno ignoti, delli loro più diuulgati! Confeſſa dunque, nõ hauer luogo in Paradiſo altri, che chi cattolicamente ſue vita finiſce, & in eterno dannato, chiunque fuori dell' intemerato ricinto di Santa Madre Chieſa ſtatoſi ſempre, l'anima ammorbante v' eſala. Alle parole Euangeliche Giuliana ſerue d' apertiſſima proua, mentre accolte le luci, di natura, prima, di grazia, poi, vedente di buona viſta si reſe, e ſenza applicazione efficace di collirio eſterno, anzi quantunque immobilita col corpo nel mezzo della cecità gentileſca.

Ritrouato Dio dalla giouinetta Giuliana con lui continuamente trattenneſi, in ogni inſtante immerſa nè ſuoi amori. Dio era il ſuo cuore, la ſua anima, la ſua vita: riposte in Dio ſolo tutte le ſue ſperanze: dal che naſceua, che non penſaua che à Dio, che non deſideraua che Dio, che non si ricordaua che di *D*io, che non opraua che à gloria di Dio, nè proferiua parola che non foſſe vn applauſo all' infinita Miſericordia: à lei più difficil diſtraherſi dalle conſiderazioni celeſti, che ad ogn' altro il teneruiſi per

picciol

picciol hora raccolto. Nè ſolo nelle virtù eſſercitauaſi Teologali, mà nelle Cardinali eziandio, trà le quali le era in quella teneriſſima età, e fulle ſempre la temperanza più in vſo: E perche queſta virtù più riſplende nel vincer generoſamente quanto vanamente diletta, che nell' reſiſter all' empito delle dilettazioni gagliarde, teneua Giuliana ſotto i piedi dell' armata ragione tutti li dilettamenti, e diſteſi, e ſcannati, e poco meno che morti: sì che, ſtette ſempre sì fattamente ſul caſo, che mai piacimenti caduchi dà terreno oggetto ritraſſe; ſeruitaſi, all' occorrenze, di quanto all' humano viuer ricercaſi, con regolatiſſima moderanza; dal ſuperfluo cento lege lontana; nõ vſcita mai fuori dè confini del puro neceſſario per lo mantenimento vitale. E dimezzata non già, benſi con tutte le parti ſue le riſedeua la temperanza nel cuore: parti della temperanza integrali, la roſſeggiante verecondia, e l' oneſtà coſtumata: parti ſubbiettiue, l' aſtinenza ſana, la ſaggia ſobrietà, la caſtità elegante, e la pudicizia alla caſtità ordinata, non come virtù dà lei diſtinta, mà come eſprimitrice di ſue riguardeuoli circonſtanze: e parti ſue potenziali, dette ancora aggionte, la ſtabile continenza parzialiſſima della coſtanza, la profond' vmiltà, la quieta manſuetudine, chiamata con altro nome clemenza, la regolata modeſtia

modestia di cui è proprio moderar le passioni, & hauer cura di quanto, ò dal corpo, ò deriua dall' animo, l' austerità non ritrosa, la pochezza mediocre, e la schietta simplicità, che se ben delle frodi ignorante, sà molto ben da se stessa da ogni inganno guardarsi: Con le narrate parti dall' Angelico Dottore in più luoghi della seconda *secundæ* la Temperanza dipinta; à cui Giuliana si simigliante si rese, che la Temperanza stessa perfettamente pareua. Giuliana, per la verecondia, delle laide colpe capitale nemica: per l' onestà, premeditata nel dire, nell' ascoltare cauta, considerata nel fare, nell' andare composta, e raccolta saggiamente in se stessa: per l' astinenza, al lauto delle cotidiane sue mense molto parca nè cibi: per la sobrietà, nelle beuande assai scarsa, alle quali con l' acqua le generositadi toglieua: per la castità, gastigatrice delle sue concupiscenze, *Castitas enim sic dicitur à castigatione concupiscentiæ*. Per la pudicizia, altretanto contraria à segni impuri, quanto per la Castità all' atto impuro: per la continenza, nel retto della ragione immobilita in guisa, che non la poteuan muouere del senso lusinghiere le più violenti appetenze: per l' vmiltà, nel niente proprio racchiusa, quantunque trà le grandezze, & il fasto delle sue sale: per la mansuetudine, non risentita all' onte, nè ripugnan-

te al

te al vero: per la modestia, nel parlare saggia, nel camminar regolata, nel vestire non vana, e giusta nè suoi pensieri: per l'austerità, in nissun tempo loquace; affabile con tutti, sempre gioconda, che ben l'austerità all'amicizia appartiene, cioè alla dolcezza del fauellare, ouero all'eutropelia, cioè alla gioia nè gli onesti trattenimenti: per la parcità, dall'abbondante, dall'inordinato, dal troppo, à tratti mez'infiniti distante: per la simplicità, verace, e nella lingua, e nel cuore, senza doppiezze, senza frodi, senza equiuoco, senza diuersità, senza misture, in tutto chiara, in tutto limpida, e pura. La temperanza di Giuliana per ogni parte perfetta, perche niente di quelle eccellenze mancauale, che la perfetta temperanza compongono: perfezione, ch'alla Santità altamente guidauala, come che tutti gli atti temperanti, si come d'ogn'altra virtù, indrizzaua à Dio con finezza esquisita d'amore.

Sortì Giuliana (come dal poco, fin'hora detto, raccogliesi) vn anima candidissima, à cui fece riscontro vn corpo di singolari bellezze: di statura più tosto alta che nò: con vna proportione di membra, alla simetria stessa da dar le leggi: i capelli di color d'oro, per la sottigliezza quasi inuisibili, e per natura sì crespi, che vsciti dal pettine,

da se stessi subito s'innanellauano, vna parte dè quali ristretti in treccie, e rittorti in cerchio le diademauano il capo, come per incoronarla nel regno della bellezza Reina, l'altra in varij modi distinta, sè li stendeua tutta ricci sul collo, e sù le spalle, senza errori errante, perche lasciata disciolta senz'artificio: la fronte alta à bastanza, candida, maestosa, serena: le ciglia fosche di nerezza purissima, trà loro egualmente distanti, & à sufficienza inarcate: gli occhi alquanto grandi, splendenti in modo, che pareuano due Stelle mobbili, meglio, due Soli, standoche non annottaua mai nel volto serenissimo di Giuliana: le pupille ben nere, che collocate in circoli di latte appariuan più belle, e nella contesa dè colori nemici assai più grate: il candore, & il vermiglio confederati si stauano nelle guancie; con confusione si ordinata, che nè riusciua vn misto si pellegrino, da tener incantato il veditore la longhezza intiera d'vn secolo; con diligente studio collocato in lei dalla Natura il più gentile, il più delicato, il più sincero, il più soaue, il più grato, il più esquisito dè suoi tesori, si che Momo non vi trouaua menda da calunniare. Giuliana, con tutte le corporali bellezze dalla Säntità rese lucenti, non era mirata che non fosse ammirata, non era ammirata, che non fosse lodata, non era lodata, che non

fosse

fosse amata, non era amata che non fosse desiderata, nè era desiderata che per isposa ricercata non fosse. La diceuano opera singolare della natura; la chiamauano del sesso femminile vnico ornamento; da idolatri com' erano, l'acclamauan immagine, con tutte quelle bellezze in se stessa raccolte, che risplendeuano sparse nè gli aspetti adorati delle lor Dee. Affermauano vna sourana mente in Giuliana, quasi impossibile non ritrouarsi vn raggio di diuinità in corpo si ben composto; solita la natura di preparare alle grand' anime condegno albergo, acciò da colori del volto, e dal decoro delle membra, possa argomentar ogn' vno, che celeste spirito vi si trattenghi dentro abitatore.

Al Padre di lei molti per isposa ricercaron Giuliana: la felicità delle promesse ad vn sol Eleusio toccò, felicità, ò disgratia! Era Eleusio di Signorile prosapia quant' altri in Nicomedia si fosse: giouane di costumi egregi, d' animo grande, splendido, generoso, magnifico: nel Palagio di lui li serui à turbe intiere contauansi, à dozine i Caualli nelle sue stalle, fattesene venire le più veloci, le più stimate razze infin da Coa: acerbo d' anni, di senno molto maturo; all' aspetto fresco inseparabilmente vnita vna maestosa apparescenza; e tanto saggio, che preuenuta l'età con l'esquisitezza dè

meriti, auanti la virilità hebbe l'onore, ordinariamente à canuti ſoli conferito, aggregato à ſenatori: A' Maſſimiano Imperatore Eleuſio si caro, che ſeco frequentiſſimamente tratteneuaſi, e famigliarmente diuiſaua con lui, e gli confidaua gl'intereſſi dell' Imperio più graui, e riceueua, come d'Oracolo, i ſuoi pareri, ſi che più che da altrui, da Eleuſio li moti loro prendeuano le Imperiali faccende, Eleuſio il dimeſtico dell' Imperatore, il ſido, il priuato, il Seiano. Che marauiglia! che tanto ſi conformaſſer di genio, s' ambi Idolatri, & al pari di Maſſimiano, nemico dè Chriſtiani, oſtinato, e crudele, anch' Eleuſio? Dimandò queſti con vn elogio di lodi per iſpoſa Giuliana:

Sentita la ragioneuol richieſta del Senator Eleuſio, e conſiderato che non poteua, farſi vn genero, nè più riguardeuole, nè più ſtimato, entrò Africano nel gineceo, cioè nell' appartamento, doue ſole dimorauan le donne, e chiamata in diſparte la figliuola Giuliana, sì gli diſſe? Non t'inſuperbire Giuliana: ſe ben altro che nou' anni non hai, le tue bellezze, le tue grazie, il tuo garbo, le tue auuenentezze, le tue virtù fanno languir d' amore la maſchia giouentù, e la più principale di Nicomedia: onde, tanti al tuo maritaggio aſpirano, e me 'l dichiarano, ch' hormai ſazio d' vdire tante dimande,

de, e d'inuentar modi di tante cortesi repulse, hò risoluto di promettert ad vno, degno per mille capi d'essere à tutti gli altri anteposto, supposto il tuo consenso, ch'ora ti cerco, già tù da due anni in quà posseditrice perfetta del ragioneuol vso: nè credo che sij per contradirmi, mentre ad altro ch' alle tue felicitadi longhe non penso, persuasemi certe, e dall'amore che Eleusio il Senatore ti porta, e dalle ricchezze che abbondanti possiede, e da costumi di lui colmi di benignità e dì dolcezza: Questi ti propongo per futuro consorte. Si fatti partiti si presentan di raro, bisogna accettarli quando ci s'offeriscono: e più copioso il numero dè discoli, che dè saggi: si fà presto à far male: nè pentimento più acerbamente tormenta di quello che nasce da infelicissime nozze: non bisogna lasciar passar la fortuna per aspettarla: sì sdegna: più, forsi ben non ritorna, rifiutata vna volta: inteso m' hai: rispondi...

Quantunque Giuliana, e per la pochezza dè gli anni, e per non hauer inuestigato giamai mondano affare, e per l'applicazione continua alle considerazioni celesti non sapesse ciò che gli sponsali si fossero, tuttauia alla dimanda del Padre con accenti tali soddisfece. Mio Padre, e Signore, da miei portamenti passati potete molto ben comprendere

lo stato,

lo ſtato dè miei preſenti voleri: sè non mi trouaſte mai al cenno voſtro ritroſa, nè men adeſſo ripugno, nè mai contradirò, riſtretta tutta nella volontà voſtra la mia, voſtro il mio arbitrio, certa, la voſtra ottima coſtumanza non poter comandarmi fatto, da diſpiacer alle Stelle: sì che ſenza ricercarmi di quanto la benignità voſtra m' hà fatto motto, poteuate, e potete diſporre di mè à voſtro talento, ſicura, douere ogni voſtro trattato alla perſona mia ſpettante rimaner vltimato da felicitadi compiute, & approuate da gli applauſi vniuerſali, altro non potendoſi aſpettare dalla voſtra incomparabil prudenza, tali riuſciti ſempre gli affari, nè quali s' ingerì, ò à priuato, ò à pubblico beneficio. Più oltre non paſſo mio amato Signore, perche parmi d' hauer detto à baſtanza per eſſer inteſa, e per moſtrar l' oſſequio delle mie dependenze verſo li voſtri riſoluimenti. Gioiua il Padre in vdir la figliuola, onde riportatone quanto bramaua, con tenerezze paterne baciolla in fronte, e la riconduſſe doue leuata l' hauea.

Finiua Giuliana cò' ſponſali la vita, se il Padre ſubito l' introduceua nel ſuo Larario, à giurare l'accennata promeſſa auanti le ſtatuette eſegrande, e di Gioue adulto, e di Giunone adulta, e di Venere pronuba, e del feſtiuo Imeneo, Dei dalla gentilità

deli-

delirante alle maritali nozze preposti: dico, immersa nel sangue proprio moriua, perche, senza fallo, entrata in luogo abbominato tanto da lei, incontanente con immobil fermezza si sarebbe dichiarata Christiana, & in vece di riuerirgli, hauerebbe e gittati à terra, e calpestati ancora quegli idoletti infernali: per lo che il Padre idolatra, diuenuto vna furia, senza dimora l'haurebbe scannata, e sagrificata alle deitadi oltraggiate. Dispose altrimenti l'Altissimo, e per maggiormente glorificarsi in lei, e per moltiplicarle le corone col moltiplicarle le pene in varij tempi diuerse, & anche perche con l'ammirabil essempio d'incontrastabile tolleranza inuitasse gentili ad arrolarsi sotto l'eterno stendardo di Christo sommo Signore, & à seguitarla intrepidi per la strada del martirio piena d'orrori e di spauento.

Lasciata con le Damigelle Giuliana, Africano ad Eleusio tutto lieto ratto portossi, e raguagliatolo delle determinazioni fatte da lui, e dalla figliuola prontamente approuate: trà loro, molti Caualieri presenti, le parole ferme si diedero, l'vno di concedere, l'altro di condurre per isposa Giuliana, vscita che sarà dalla tenerezza dè gli anni, e nell'età entrata, secondo il natural idioma, detta, nubile. In vn attimo per tutta Nicomedia la nouella

si sparse,

si ſparſe, li parenti e gli amici fecero d' allegrezza appertiſſime dimoſtranze: Compirono li Caualieri con Africano, e con Eleuſio, e le Dame con la Madre, e con la figliuola Giuliana: Il Capo della Città nel mezzo della Sala atteſtò la parità dè ſponſali, augurò alli futuri conſorti il ſommo delle contentezze più fine: e ſi come al merito d' Eleuſio diſſe inferior ogni premio, così giurò degna d' imperio la bellezza di Giuliana. Si quiſtionò per le pubbliche Piazze sè doueuaſi affermare più fortunato lo ſpoſo ouero la promeſſa filgiuola: cõcordemente ogni lingua conchiuſe, più felice il ſenator giouinetto, in verità più poſſibile dè gli altri Eleuſij, e dè maggiori ben forſe; ma non già vn' altra Giuliana, si bella, si ſaggia, si amabile, si modeſta, si pudica, si cara; prezioſa tanto, che ſuperaua ogni pregio.

Stabiliti gli ſponſali, Giuliana maggiormente dalle mondane cure s' allontanò: dello ſpoſo non ricordoſſi più mai: abbigliamenti non vòlle: rifiutò delizie e trattenimenti di veglie: muta, con le Damigelle ſeruenti: della famiglia tra le turbe, romita: quieta, nè ſtrepitoſi tumulti: morta, tra viui; opure, viua tra morti: niente, sù queſta terra, terrena: Anzi tra profani ſagra: tra infedeli, cattolica; e tutta sù queſta terra, celeſte, sè celeſti

ſono,

ſono, come pur ſono, quelli che tengono in Dio, ſenza far vn punto di pauſa, immobilità la mente: Attenta à quel Verbo che parlauale al cuore, non vdiua chi diuiſauale intorno: Applicata à vagheggiare in ogni oggetto, ò l'Immagine, ò vn veſtigio diuino, non rauuiſaua la varietà delle mirabili differenze, atte ad incantar le pupille: non haueua ſenſi, che per ſentir li contrarij; del contrario à ſenſi, si amica, che dè contrarij tali odiaua à morte l'oppoſto: ſoſpiraua frequente, non per Eleuſio nò, come credeua ſua Corte, bensì per amore di quell' Amor eterno, con cui deſideraua ſpoſarſi per mezzo del fuoco vorace, e della ſpada micida, e coll' effuſion tutta del ſangue conſegnarli la vita, l'anima, per celebrar in quel punto entro gli Empirei con eſſo lui le nozze mai finiture.

Giuliana, vera innamorata di Dio, ſtaua ſempre cõ lui mediante l'oratione, alla quale tutte ſue diligenze applicò p hauerla cõpreſa virtù, ò p dir meglio, atto di virtù ſpettante alla Latria; à Dio ſolo (propriamente parlando) l'orazione douuta: nõ orazione, mà deprecazione, quella che faſſi à Santi. Virtualmente oraua ſempre, ſempre ben operando: e quando oraua in atto, con diuozione oraua tutta ſerafica, e ciò perche ſempre raccolta, e ſempre raccolta, perche la mente di lei era ſi piena di diuine gran-

dezze, che pensieri caduchi nõ vi trouauano luogo, soliti questi à distornar l'orante. Non orò mai ch' inginocchiata, & alle volte tutta distesa sul pauimento, insegnatole dall' Vmiltà (inseparabil compagna dell' orazione,) in vmilissime positure douersi parlare con Dio. Con l' vmiliamento corporale accompagnaua le vmilianze del cuore, di cuore protestandosi colma di miserie, e di diffetti; si dichiaraua indegnissima di star auanti quel grande, nel cospetto di cui tremano le più alte spirituali potenze. Stupiua, che la Maestà immensa sofferisce la vicinanza di lei, la sola vilissima trà tutte le creature. Ammiraua l' infinita Bontà, che si degnaua d' vdire vna carogna parlante. Ringraziaua la diuina misericordia, che si compiaceua d' abbassarsi, e di toccarla con sua mano, non mirando ch' ell'era vna putredine animata, vn viuissimo abborrimento. Appresò il vero modo d' orare dalla sagra scrittura, in cui molto s' approfittò, come vedremo à suo luogo.

Formatasi nell' idea l' immagine di Christo Crocifisso, con dodici Orazioni iaculatorie tratte dalla fucina più ardente del sagro amore, incominciaua sua orazione: e costumaua così, per inferuorar dauantaggio li suoi affetti, che tal volta sè le accendeuan di sorte, che dall' anima diffondendosi in

fin nel viso, il suo volto sembraua tutto di fuoco. Oraua di giorno assai, mà molto più di notte, così ammaestrata da gli essempij del suo adorato Christo di cui si dice in S. Luca al sesto, *Et erat Pernoctans in oratione Dei.* E bene: perche nell' oscurità della notte non distraggon gli oggetti, gli strepiti non interrompono, non disturbano le faccende, le dimande non obligano alla risposta, la quiete, e li silenzi vniuersali rendendo il vigilante romito: romito voluto da Dio, chi vuole diuisare con lui, nè Dio, se non con tali, ragiona, parole di lui in Osea al secondo: *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius:* E quando oraua di dì, le finestre della sua stanza chiudendo, col giorno n'escludeua i rumori, e mentre sul bel meriggio imprigionata vna finta notte teneua, constringeua à star più ferme le vnioni non finte di sua mente eleuata col sommo Bene. Costumanze degne d'esser apprese da tutti, & in particolare da quelli, che parlan con Dio, i sagri Salmi con le profane ciancie mischiando: ò parlan con Dio, seduti, ed anche, infin sul letto distesi, altrimenti potendo: ò parlan con Dio nè luoghi doue altro, che turbamenti nō si possono aspettare. Vergogna grande veder vna secolare, ò Religiosa persona orare doue sono li consueti passeggi; nè tempi del Verno alli ridotti del fuoco; e nell'

Estate trà le radunanze, che sè nè passan l'hore, diuisando alle freschezze dell'ora. L'orare in luoghi si fatti è vn voler distrazioni, il voler distrazioni è vn volere l'indeuotione, il volèr l'indeuozione è vn voler parlare irreuerentemente con Dio: sè mò il parlar con Dio senza le riuerenze douute, anzi coll'irreuerenze da ogni ragion purgata vietate, à considerabil colpa s'attenghi, mi rimetto al sapere Cattolico di chi legge: in Isaia al ventesimo nono agramente ripreso, e grauemente punito, quel popolo, che oraua distratto: *Populus iste ore suo, & labijs suis glorificat me, cor autem eorum longe est à me.* Giuliana come dissi, anche di giorno oraua di notte, facendo nascer le tenebre nella camera, con serrarne fuori (le finestre ben chiuse) del Sole i lucentissimi raggi, per più assicurar sua mente da gl'inutili vagamenti, e dalli sempre apparecchiati disturbi. Secondo l'ammaestramento dè Mistici più saputi, nell'orazione tanto perseueraua, quanto le duraua la diuozion nel cuore, ch'alle volte crescendo dell'orazione nel vigoroso progresso, nell'orazione tal fiata, e la notte tutta, e le giornate intiere continuaua. La prima dimanda che nell'orazioni faceua, era, che Dio fosse dalle nazioni tutte adorato: poi che le perdonasse le colpe: appresso che la custodisce dalle cadute:

dute: in oltre che li concedesse vn martirio di mille martirij composto, e tutti fieri, e tutti barbari, & oltre ogni dire, spietati: per vltimo, che Dio facesse di lei quel che voleua, donandogli in guisa tale sua volontà, che prometteuagli, non solo, di volere quel che voleua egli, mà di non voler altro che quello, ch' ei voleua, ch' ella volesse. Tutte le narrate cose chiedeua à Dio nelle orazioni Giuliana, e le dimandaua con le ossecrazioni più efficaci, che registrate si legghino nelle preghiere della supplicante Chiesa, quali sono, per l' ineffabile incarnazion del verbo, per la sua Natiuità sagrosanta, per la dolcezza del suo preziosissimo nome, per la morte acerbissima, e sepoltura sua, e per la gloriosissima sua resurrezione: che ben l' ossecratione è dall' Apostolo in più d' vn luogo delle sue lettere, trà le parti dell' orazione logata. Orando, hor recitaua salmi, hor della sola mente valendosi meditaua: nelle meditazioni ricercaua la verità di quanto Dio haueua fatto, disposto, promesso, minacciato, comandato, prohibito, consigliato, in inuestigazioni si alte, sforzauasi di superare le ardue difficultà, d'oltrepassare le oscuritadi ben dense, di penetrare il più recondito, & occulto delle segretezze sourane, solo, la prima Verità sola per adorarui con riuerenze più eleuate: e della verità giua fin

tanto

tanto in traccia, che chiara la ritrouaua. Fermatasi d'intorno ad oggetto si pellegrino, senza batter palpebre lo contemplaua, e l'ammiraua, sommamente godendone, & esultando: in questa guisa, la meditazione eccedeua se stessa, innalzandosi soura semedesima, cioè, alla contemplazione passaua. Mentre longo tempo ammiraua, immobilita nel gaudio del sagrosanto spettacolo, Iddio con ascoste parole le parlaua all' vdito del cuore, e cò suoi accenti riempiuala di desiderij celesti, in modo, che non si dilettaua più d' altro, che de pensieri diuini, ne ad altri aspiraua che à Dio. Al cuore di Giuliana parlaua l' Amor eterno, e Giuliana gli rispondeua col cuore: il ragionamento del Verbo era vn infusione de doni, e la risposta di Giuliana, adorazioni, & ammirazioni con rendimento di grazie. Vdiua allora Giuliana nel ben disposto interno dolcissime melodie, che armoniche le rendeuano tutte le potenze dell' anima: à chiusi occhi vedeua eccedenti bellezze, che tutta la teneuan rapita: succhiaua dolcezze, che lo spirito delicato le alimentauano: beueua vini, che corroborandole l' intelletto, le riempiuano il seno d' allegrezze sommamente festiue; e prouedeua in quell' hore d' ogni necessaria cosa il suo spirito, acciò non venisse meno più mai. Finiuano le sue orazioni con-

templa-

templatiue in voci, in gemiti, in ſoſpiri, in ſinghiozzi, in pianto, in giubilo, & in gaudij per ogni parte beati, per quanto poſſono sù queſta terra eſſer goduti.

Allora pochiſſime Chieſe haueuano in Nicomedia i Criſtiani, e queſte molto anguſte, e naſcoſte eziandio, per la perſecuzione crudele di Maſſimiano: tenute da Fedeli celate, per non eſporre à porci le perle, e per non auuenturar le lor vite, inſino che eſpediente non foſſe. Giuliana, non sò in qual modo, tanto di quei Tempij cercò, ch'alla notizia nè gionſe: innamorata di quei benedetti luoghi, gli frequentaua ogni giorno; non per curioſità di veder le cerimonie Chriſtiane, come gli ſtaffieri ſuoi, e le donzelle penſauano (che fuori, nè ſtanzini à canto all'atrio chiuſo, aſpettauanla) mà per adorar Iddio nella ſua propria caſa. Mentre andaua al tempio, à tutto ſuo potere ſtudiauaſi di mondare ſua anima da ogni, benche lieuiſſima, colpa, atti di contrizione facendo, & atti d'amore, notole quello, che poi l'Angelico Dottore giouenolmente inſegnò nella terza parte, all'articolo primo della quiſtione ottanteſima ſettima, ch'ogn'atto di Carità li veniali tutti può ſcancellare, ancorche attualmente non vi ſi penſi; che ben non haueua altra ſorte di colpa, nè forſi queſta. Procuraua di totalmente

mente mondarſi, parendole indecenza grandiſſima entrare nella Reggia di Dio, contaminata : ſtile, da San Girolamo oſſeruato, che nelle Baſiliche à Martiri dedicate non ardiua portarſi, nè quando adirato ſentiuaſi, nè quando ſollecitato da maligni penſieri, nè quando da notturno fantaſma era ſtato deluſo : e dichiara queſto pijſſimo ſuo ſentimento in tali accenti, contro l'addormentato Vigilanzio ſcriuendo: *Quando iratus fuero, & aliquid mali in animo meo cogitauero, & me nocturnum phantaſma deluſerit, Baſilicas Martyrum intrare non audeo.* Sono in buona parte ſimiglianze di Paradiſo le Cattoliche Chieſe, per tanto non deuono penetrarui coſe imbrattate.

Peruenuta Giuliana al limitare del Tempio incontanente proſtrauaſi, e ribaciaua con teneriſſimo affetto li ſcalini, e le porte : forſi bene dalla fama contatole, coſtumarſi così nell'Antica Rauenna da que' Cittadini altretanto diuoti, quanto magnanimi, e dauantaggio eziandio, li quali, auanti d'entrare nella ſegnalata Chieſa dell'egregio primo lor Arciueſcouo Apollinare Santiſſimo, replicatamente baciauano li benedetti gradini, come Fortunato nè ſuoi verſi, contò, cantò.

Rurſus, Apollinaris pretioſi, limina lambe.

E la Santa Radegunda Regina imitò queſto ſingo-

lariſſim'

lariſſimo eſempio, ad ogni ſcaglione proſtrandoſi, qualunque volta voleua penetrare nel Tempio di San Martino: Nè altrimenti si può di queſti Santi penſare, mentre in ſe ſteſsi tutta la virtù della Religione chiamauano, quando paſſar voleuano nè ſagri luoghi.

Entrata nel venerando Tempio Giuliana, nè gli vltimi ſiti inginocchiataſi ſubito, fattoſi della ſalutifera Croce il ſagro ſegno, giuſta le Cattoliche vſanze, profondamente piegauaſi, e di marauiglie ricolma, eſclamaua col cuore: E che terribil luogo è queſto! in verità è la ſala di Dio: in verità quì è la Santità tutta raccolta. Quì l' Incirconſcritto nella maeſtà immenſa delle ſue infinite grandezze, con maggior obbligo di riuerenze s' adora. Quì d' intorno all' Immenſo à numeroſe ſchiere ordinati si ſtanno gli Angioli per incolpata purità innocenti del tutto, e riſplendenti per beltà ſenza mende. Quì aſcolta, & eſsaudiſce la Clemenza increata dè gli affettuoſi oranti le oneſte dimande. Quì l' infinita Pietà abbondantemente diſpenſa gli prezioſi teſori delle ſue ineſauſte miſericordie. Non ardiua Giuliana di mirare il pauimento, non che col Pubblicano pentito, d' alzare gli occhi alle Stelle: pure, ſollecitata da amore, nel Crocifiſſo, poſto ſul ſagro altare, immobiliua ſuoi occhi, e

continuando i ſuoi interni gridori vociferaua: Voi ſolo ſete il Santo: Voi ſolo ſete il Signore: Voi ſolo ſete l' Altiſſimo. Voi, mio Dio, ſete quello che per le genti tutte, e per la ſaluezza mia deſcendeſte ſenza moto da Cieli, e v' incarnaſte per opera dello Spiritoſanto nel ventre beato di Maria Vergine, la ſtata ſempre, intemerata, inuiolata, immaculata, e vi faceſte huomo rimanendo quell' Onnipotente, quell' Infinito, quell' Immenſo ch' eternamente foſte; per tutti gli huomini, e per mè voi naſceſte: per tutti, e per mè Crocifiſſo moriſte. A' queſte voci non diſtillo l' anima in pianto? Non l' eſalo in ſoſpiri? Vi ſiano date da tutti, tutte le lodi, tutti gli honori, tutte le glorie: Vi benedica ogni gente, ogni generazione v' eſalti: Dolciſſimo amor mio, v' adoro d'adorazion di latria: adoro la Trinità Sagroſanta d' vna ſola adorazion di latria: adoro le relazioni diuine d' adorazion di latria: adoro la Vergine voſtra Madre d' adorazione d' Iperdulia: adoro i voſtri Santi, e le reliquie loro d'adorazion di Dulia. Vi dedico il cuore, la vita, l'anima, e quale io ſono, tutta meſteſſa: niſſuna coſa valeuole per ſepararmi da voi: Voi l'vnico mio Dio, l'vnico mio Amore, l'vnica mia ſperanza. E quando morirò trà li tormenti, per l' infallibile verità della fede voſtra, martirizzata da Barbari! A' queſte ri-

ſte riuerenze interne, dalla virtù della religione uſcite, e principalmente al ſagro Tempio douute, accompagnaua l'eſterne; ſtandoui inginocchiata ſempre, e con le ginocchia ignude ſul terren nudo, e ſenza appoggiarſi mai, e tutta la perſona all'occorrenze piegando: ſi compoſta, si quieta, si immobile, che la ſtatua della diuozione pareua. Nò: non ſenza colpa rimane, chi nel Tempio vanamente conuerſa: non ſenza colpa rimane, chi diſoneſtamente nel ſanto luogo diuiſa: prohibiti li cicalamenti narrati nel capitolo *Cum decorem, de vita, & honeſtate Clericorum*, con tal periodo: *Ceßent vana, & multo fortius fœda, & turpia colloquia; ceſſent confabulationes quælibet*. Secondo buona opinione, ſagrilegio ogni eſterno peccato nella Santa Chieſa commeſſo; sè mortale, ſagrilegio mortale; ſagrilegio veniale, ſe veniale la colpa. E vi ſaranno dè tanto temerarij ch'offenderanno Dio nella ſua propria caſa! E vi ſaranno dè tanto inſolenti ch'offenderanno Dio in faccia ſua.

O' Cieli, ò Dio, perche ſoffrir queſti empi
Fulminar poi le Torri, e i voſtri Tempi?

Non è caſa di mercato la Chieſa, nò: non è caſa di riſate, e ciancium: non è caſa d'amoreggiamenti, nò: è caſa d'orazion ſola: Chi ſtar non vol in Chieſa come ſi deue, non v'entri. Nel Tempio, mai

 riuolſe

riuolse il capo Giuliana per veder chi v'entraua, ò chi n'vsciua: mai diede orecchio à nouelle mondane, nè mai con alcuno parlò: e pure longo tempo vi si tratteneua, e vi dimoraua con dolcezze cotante, che sentiua in partirsi afflizione non poca.

Poco dopo le illustrazioni, e le grazie diuine, in mano à Giuliana il volume capitò della sagrata scrittura, da lei (come che n'haueua hauto sentore) forte bramato: lo baciaua souente, e per riuerenza sè lo poneua sul capo come Volume dello Spiritosanto per reuelazioni interne dettato à quei personaggi che lo distesero. Non meno che reliquia del Paradiso, lo custodiua in vno scrigno d'oro, coperto di varie gioie. Ogni giorno nè leggeua più fogli genuflessa, parendole in altra positura non douer ascoltare le voci viue di Dio, tenendo per certo, che l'Altissimo parlasse con lei in quelle carte. Non per vana curiosità, mà leggeua per erudire il suo spirito; per tanto, & attentamente, e diuotamente leggeua, e tutti meditaua gli accenti, che, perche illuminata dal Cielo, li capiua ripieni di varie significanze, e tutte sublimi, & alla somma perfezione conducenti, gli asseriua scritti, come pur erano, nell'idioma della infinita Sapienza, e considerandoli trà velami di mille misteriose sentenze rauuiluppati, li confessaua figure dell'

Eterna parola, che incarnata, e partorita, di primo tratto trouossi trà li rauuolgimenti di pannicelli, e di fascie mirabilmente nascosta. Nelle intelligenze dè libri sagrosanti entrò per la porta della fede in Giesù Christo, infusale nell' anima dallo Spirito santo: e perche in abbondanza fulle infusa la fede, in copia grandissima hebbe le cognizioni del diuino parlare, nè volumi della Bibia velato: misura delle scritturali notizie la quantità della fede infusa, come l' Apostolo accennò nel dodicesimo della scritta à Romani: *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem: & unicuique sicut Deus diuisit mensuram fidei*. Di più, conceduta forsi ben à Giuliana, come à Campionessa della Religione Cattolica, la grazia d' interpretar le scritture: A' Giuliana la sagra Bibia seruiua di chiarissimo lume, per camminar sicura trà le nerissime ombre delle caducitadi mondane: le seruiua di specchio in cui si raffazzonaua, e cotidianamente si rendeua più bella nel suo interno: le seruiua di molto lieto giardino, doue sè nè passaua à diporto beatissime l'hore: le seruiua di beuanda, con la quale teneua dallo spirito suo le aridezzé lontane: le era la Bibia vn albero di vita, mà con vantaggi migliori, simigliantissimo à quello che piantato, ò per dir meglio, che creato fù nel mezzo del Paradiso terrestre, poiche

ogni giorno gustandone, sestessa immortalaua nel bene; in verità le scritturali parole, parole d' eterna vita. Dalla Genesi la vilezza del suo principio, e del suo fine raccolse, benespesso replicando in sestessa, E che ti pensi d' essere Giuliana? *Reuerteris in terram de qua sumpta es: quia puluis es, & in puluerem reuerteris*: vedi meschina s' hai occasione d' insuperbirti? Nel Leuitico le adorazioni douute à Dio notò, e praticolle per quanto le permetteua suo stato. Ne Nnmeri si sentì stimolata à sempre riuerire li serui cari dell' Altissimo, per le irreuerenze, d' orribil lebbra in vn momento gastigata Maria. Il Deuteronomio auuertilla in più luoghi, che molto bene custodisce se stessa, e fatta Argo, con cento pupille, l' anima sua. Nel libro di Giosuè stupì le marauiglie di Dio, e ricauò, le humane faccende terminar nel mirabile, quando le incominciamo dal Cielo. Gedeone nell' ottauo dè Giudici col suo singolare, & incredibil esempio l' inuitò à rifiutare magnanima le esibite grandezze, e lasciarle al Signor dè Signori come sue proprie, con dire in occorrenze si fatte: *Non dominabor vestri; sed dominabitur vobis Dominus*. Rut à superar la condusse le nimistà più ostinate, e quasi connaturali; contro il consueto, si innamorata della suocera sua Noemì, che vedoua rimasta, mai si volle separare da lei,

risoluta di morire doue l'haueſſe veduta morire, e d'eſſere con eſſolei nello ſteſſo auello ſepolta. Dalli quattro dè Regi fù in quella giuſtizia ſtabilita, che nella rettitudine delle azioni conſiſte. Il Paralipomenon le mortificazioni le propoſe nell'eſtreme appetenze; dà Dauide aſſetato rifiutata l'acqua, da trè Guerrieri recatagli, attinta con manifeſto pericolo della lor vita. Rilette le prohibizioni d'Eſdra fatte à gli Ebrei, di non contraher nozze con idolatra gente, di ritirarſi dal maritaggio ad Eleuſio promeſſo, coſtantemente, e ſantamente riſolſe. Tobia la confermò nella vera pietà, e ſollecitolla ad impiegarſi nelle miſericordie verſo li fedeli defonti. Giuditta le preſcriſſe le regole per renderſi magnanima, e vincitrice dell'oſte più terribile, e minacciante. Eſterre chiaramente moſtrolle, non in altri ch'in Dio douerſi ogni ſperanza riporre. La pazienza di Giobbe riempillà di tolleranza. Dauide cò ſuoi ſalmi, d'orazioni iaculatorie copioſamente fornilla. Il libro dè Prouerbi, molto prudente la reſe. Nell'Eccleſiaſte capì douerſi à tutta lena odiare li piaceri del ſenſo, affermati vanità, Vanità di vanità, & afflizione di ſpirito. Il Cantico de Cantici le inſegnò l'arte più delicata d'amare l'eterno Amore. Saggia oltr'ogni dire diuenne, li capi della Sapienza ruminando, cioè, atta à

giudicar

giudicar il tutto, & ad ordinarlo eziandio, come che solo le cagioni altissime cosideraua. Dall' Ecclesiastico, quanti costumi possono alla Santità conuenire deriuò in se stessa, in tanto, che Giuliana in ogni gesto esprimeua angeliche maniere. Considerò nè Profeti la pontual vbbidienza, l'austerità della vita, la risoluzione nel dire, e sentendoli agramente minacciar à ribaldi diuersità di pene, & vn sempiterno gastigo, e dolcemente promettere à penitenti vna mai finitura mercede, detestò le colpe tutte del mondo, e con le virtù più fortemente si strinse. Nella lettura dè Macabei, Eleazaro nonagenario mostrandosele costantissimo, e cõtentissimo nè tormenti sostenuti per non violare della patria sua le sagre leggi, le accese nel cuore desiderij più ardenti di morire martirizzata per amor solo di quello, che per amor solo anche di lei, morì in Croce: e l'inuitaron à ciò li settè Macabei fratelli con la lor Madre, che per non contrauenire à diuini precetti, tra martirij da non ridirsi senza orror, e pianto, concordi tutti, & intrepidi in mano dell' Onnipotente consegnarono eternamente le vite. Dalle lezioni del Testamento nuouo a prò di sestessa, che nõ ricauò Giuliana di grande? Hebbe cognizioni più alte della prouidenza, della bontà, della giustizia, della misericordia, e dell' amore

diuino:

diuino: e perche alla crescenza del diuino conoscimento, li desiderij di amar Iddio s' accrescono, parendole di non hauer amato mai, e di non amar il suo eterno Signore, mentre l'haueua amato, & amaua, si bramaua nel cuore, non che d' vno, l' ardore di tutti li serafini amanti. Dell' humana vita le moltiplicate miserie riconobbe, e dalla certezza della morte, & incertezza dell' hora imparò à vigilar del continuo, & aspettare in ogni punto l' vltima mancanza, per non essere colta all' improuiso. Le fallacie astute scoprì de gl' infernali nemici, e conosciutoli assidui nel tentatiuo delle nostre sempiterne ruine, in ogni momento per superargli, armata sempre si stette. Per ristringer il tutto in due accenti, concepì contro sestessa odio implacabile: si mortificò in ogni tempo, s' angustiò, s' afflisse, s' vmiliò, s' abbaßò, s' annichilò, e priuatasi affatto dè suoi voleri, tolta sù le spalle sua Croce, seguitò quel dolcissimo Giesù, che per le vie più stentate, cioè per le strade più innocenti, la precedeua. Gli andaua dietro senza pensar à premij, l'adoraua senza pretension di mercede, instruita, all' Infinita Bontà le seruitù nostre doute, quantunque non nè douesse seguire il pagamento, che pure sperare si può senza scemamento della perfezione aspirata: però più eroico atto, amar solamente per sestesso

quel Dio, ch' è amabile per sestesso. Nelle narrate maniere, di deuota orazione, di visitati Tempij, di sagrata lettura l' hore dè giorni la Vergine Giuliana distinse, e tutto il tempo dè suoi sponsali passò, ridottasi con la cotidiana spirituale crescenza ad vna Santità quasi ineffabile.

Eleusio, che contaua i momenti, non che gli anni della sua sospirata Giuliana, compresala peruenuta all' età delle nozze, impaziente di più longhe tardanze, presa la penna, vna lettera di tal tenore le scrisse.

Mia Signora.

SE' il tempo ammettesse inegualità nè suoi moti, direi, non esser stato giamai nel camminare si pigro, quanto da gli sponsali nostri infino a' questo instante; in verità, parutomi di giorno, nell' Orizzonte nostro, immobilito il sole, e di notte nell' altro. Sò chè sen' corre con regolate prestezze, mà vn amante ch' aspetta, cento volte di piu lo vorebbe veloce; il che esser non può, le sue carriere consistendo in momenti, che riceuer non possono diuisione. Da quel ch' hò detto argomentate se v' amo. Se v' amo! v' amo così, che, si come altr' allegrezza, che la presenza vostra non hò, così non hò altr' anima ch' il vostro amore. Basta vederui per ardere; arsi, & ardo, & arderò sino ch' haurò esistenza; eterni dalle bel-

lezze

lezze vostre gli accesi fuochi. O' tarda, ò presta; è pur giont' alla fine l' vltima hora! à gli sponsali cotanto longhi succederan pur adesso gli sposalizi! Non parlo della giornata, perche da cenni vostri dependo. Quel dì che stabilirete sarà da mè confermato, anche sè diceste dimani, già carichi di perle gli broccati, già pieni di varie gioie gli scrigni, già le nuoue carrozze nelle rimesse, già le liuree cucite, già in ordine quanto per mè si deue. Prescrittomi il tempo dalla vostra risposta, incontanente supplicherò il Signor vostro Padre per l'eseguimento. Conseruateui ò bella, e conseruatemi in quel vostro cuore, nel quale, ancorche non accolto, si fattamente mi posi, quando la prima volta vi vidi, che più nel vostro cuore io sono, di quell' ch' io mi sia, doue visibilmente mi sono. A Dio Cara. Ricordateui del

Vostro Cordialissimo seruo
Eleusio.

Riceuuta, e letta da Giuliana la lettera, più fiate sospirò, mà senza confusioni di mente: poi postasi genuflessa in orazione, con efficace preghiera supplicò lo Spiritosanto, che le inspirasse l'oracolo della risposta. Hauutolo, forse, e presa la penna, in sensi tali rispose.

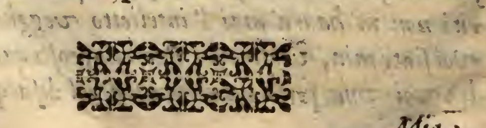
Inclito Porporato.

SE' le faccende della Città, nelle quali, come Senatore, sete occupato ogni dì, & anche forsi ogni notte, non han potuto distraherui dalla continuata memoria del maritaggio promesso, à mè non è accaduto così, da altra sorte d'impieghi, tenuta di tal sorte rapita, che dal punto che vi promisi mie future nozze, infin' à questo che corre, nè à nozze, nè a' sposo, m' è stato conceduto pensare. Hor già che caldamente à mantener la promessa, adesso mi richiamate, non mi ritiro, quantunque ritirar mi potessi senza rimorso di mancamento, datoui il mio consenso, mentre la mia età il nono anno solamente contaua: gli sponsali, contratti auanti la puberta' (che dalli dodici compiuti, ò da quattordec' anni principia) sottoposti a' valido scioglimento, la puberta' arriuata; & affatto disfatti col ritiramento d' un solo, stimandosi stati sotto questa tacita condizione celebrati, Nisi ad pubertatem deueniendo resiliant. *Non mi ritiro: vi sottrarrete ben voi, per quello che mi predice il cuore. Vostra sarò, ma' vi bisogna prima ottenere la Prefettura, dignita' tra le sublimi nostre, stimata da me primiera. Alla grandezza di Prefetto sò che non pensate: vi penso io, per molto alti rispetti, da palesarsi nel maggior affare delle future mie graui importanze. Sù ponetevi all' impresa: superate gl' intoppi: arriuate al disegno. Da tal effetto seguito,*

guito, argomentera' la verita' dè vostri affetti, nella vostra lettera protestati con eloquenza non ordinaria, la

Serua vostra
Giuliana.

Dalla risposta di Giuliana li considerati ritraggono, che maritar non voleasi, fatta vna dimanda ad Eleusio, stimata da lei impossibile ad essere eseguita: da molti la Prefettura pretesa, massime da canuti, à quali più ch' ad vn giouane si conueniua, numerato trà giouani Eleusio; se ben di giouinezza tutta virile: risoluta, in caso d' ottenimento, di passare ad vn altra richiesta, atta, ò à disciorgli sponsali; negandola, ò concedendola, à ridurlo, com' ella desideraua pur forte, alla Cattolica fede, persuadendosi poi, con gli aiuti del Cielo, di poterlo indurre à menare con essolei vna castissima vita, e così, intiera la virginità sua seruare trà sposerecci legami: E che tali fossero li suoi pensieri mostrerallo chiarissimo l'auuenimento. Ribaciata, e riletta, pieno di gaudio, la lettera di Giuliana, Eleusio in carta le replicò.



Mia

Mia Signora.

M'E' stata vna lettera di cambio la vostra, da voi rimessimi per lei copiosissimi tesori d' inestimabili fortune. Ve nè bacio le mani. Pare che dubitiate della mia costanza, e nasce, ò perche non riflettete al vostro merito, ò perche pensate che no'l conosca. Lo conosco: conosciuto, obbliga anche li più incostanti a' tener saldo nè vostri amori, non che vn Eleusio, per natura fermissimo nelle risoluzioni gloriose, & immobile nè vostri amori in guisa, che morirebbe subito non amandoui, l' amor che vi porta diuenuto sua anima. Comprenderete l' inalterabili mie perseueranze, quando mi sentirete Prefetto, come che per arriuarui, sè, non l' impossibile, mi conuerra' superare difficultadi all' impossibile molto vicine. Supera tutti gli intoppi l' amante. Vince ogni cosa amore. Perche la vostra bellezza è il primo mobile, che m' aggira, il vostro comando ageuoleramni l' impresa. Mouerò li parenti, gli amici, l' vniuerso; voterò gli errari, venderò le ville, impegnerò me stesso; d' altro non tratterò, non penserò ad altro, e penseroui con applicazione cotanta, ch' anche dormendo diuiserane il mio cuore, e forsi bene somministrerammi il sollecito sogno quei mezzi, che suggeriti non m' haura' mai l' intelletto vegghiante. Acciò voi siate mia, voglio eßer Prefetto, costi quel che si vuole: voi vna perla da comprarsi col disacquisto d' vn Mondo.

Mondo. A' suo tempo v' auuiserò del seguito, intanto continuate ad amare il

Vostro cordialissimo seruo
Eleusio.

Fermateui Eleusio, in questo non vbbidite à Giuliana: ancorche vi fosse esibita, risiutate la Prefettura. Ottenuta, maledirete il giorno, l'hora, il punto, che la conseguiste, e quanti vè nè furono mezzani. Non posso dirui il tutto, ò Eleusio. Prefetto, perdere Giuliana, e la perderete, perche Prefetto. Di Giuliana era troppo innamorato Eleusio per distorlo dal tentatiuo: per persuadere vn atto di ragioneuole disubbidienza ad vn amante, nè pur vn argomento trà tanti ch' ella tiene, offre la Topica: Amore vol dar le leggi, e non riceuerle: leggi malamente scritte, e malamente lette, scritte perche alla cieca, cieco Amore, e ciechi poco che meno gli amanti: dalla muliebre bellezza ad idolatrare ciecamente condotti eziandio li Salomoni più saggi. Pose sottosopra Eleusio Nicomedia ben tutta: orò, supplicò, promise, di tutti gli artifici si valse, non lasciò industria intentata, e quando alla fine s' accorse, riuscirgli inutili le diligenze ingegnose, si riuolse dell' oro à quella forza

gagliarda

gagliarda, che piega le più oſtinate durezze, & ſupera le reſiſtenze più pertinaci. La Prefettura comprò, ſomma groſſiſſima di contanti l' vn ſopra l' altro sborſando. Diuenuto Prefetto, ſenza punto indugiare ragguaglionne Giuliana cō tali righe.

Mia Signora.

NON può eſſere che ſollecito Amore mentre alato. Porta ineſtinguibil la face, per atteſtarſi vigilante anche di notte. Tien chiuſi gli occhi, attentiſsimo per ripenſare; che marauiglia poi, sè nè ſuoi importantiſsimi affari d' ogni partito abbonda! Mi comandaſte; ſubito incominciai, e proſeguij ſenza interuallo d' vn punto; hor hò finito; ſoſtenuti con dolcezza i diſguſti, tollerate le replicate repulſe, ſofferita qualch' onta, a' pieno per vbbidirui. A' che non m' indurrebbe il voſtro cenno, Signora? Armati eſerciti incontrerei ſolo, m' affronterei con leoni, e con tigri, e con quanti moſtri habitan nelle foreſte: sù le mie ſpalle reggerei il Mondo, sè mè 'l diceſte. Per giongere al voſtr' acquiſto, paſſerei giulìuo per la tempeſta dell' acque, e per l' arſura del fuoco. V' hò ſeruita, io ſono Prefetto, e perche lo ſono, eſſer douete mia, e la ſarete, impoſsibile, che la coſtanza in quel voſtro cuore si ſcemi, non che s' annulli, in cui le virtù tutte si vantano arriuate al compimento. Dell' eſecuzione quell' hora attenderò,

derò, che mostrata sarammi dal sole delle vostre bellezze: e sè dauantaggio altro desiderate da mè prima dè maritaggi, dichiarateui, che trouarete esser sempre

Vostro Cordialissimo seruo
Eleusio.

Aperta la lettera, stupì Giuliana della velocità, cō la quale haueua Eleusio recato à fine vna faccenda ardua tanto: per lo che, posta in angustie, giusta suoi vsi, sul pauimento distesasi, la dettatura della risposta con sospiri, e con pianto allo Spiritosarto richiese. Sentitasi li concetti inspirare, sì leuò in piedi, postasi al tauolino così riscrisse.

Inclito Porporato.

M*I rallegro meco della vostra grandezza, mia questa vostra fortuna. Vi ringrazio della prestezza, perche hauete accelerato il fine delle mie brame. Questa è l' vltima che vi scriuo, determinato dal Cielo, che si parliamo à bocca, e sarà più presto assai di quello, che vi pensate: allora vederete la finezza della mia immutabil costanza; mia, perche da quello donatami ch' ogni bene benignamente dispensa, ò che al corpo, ò che all' anima appartenghi. Le parole trà noi saranno amiche, ostili*

sè dal conueniente vi partirete. De futuri nostri discorsi hora vi trarrò vn motto, nè contrariar douete à sensi miei, almeno per attestar cò fatti le generose promesse protestatemi in carta, se pure esagerazioni non furono di vano amante. Io son Christiana, e voi Gentile: la verità mia, e la Superstizione vostra s' odian a' morte: tra' loro la Fede, e la Perfidia ostinatamente tenzonano, affatto disperata la tregua: la luce, e le tenebre mai s' vnirono insieme, l' vna sì dell' altra nemica, ch' al comparir dell' vna, l'altra in vn batter d' occhio dileguasi: Belzebubbe proua vn Inferno nouello alla presenza di Christo, benchè a' momenti; si che esser non posso consorte vostra, se voi non credete in quel Dio, ch' vnico adoro; tra' gli impedimenti che vietano il contrar maritaggi, e li contratti disciolgono, della Religione logata la sparita; ed io, secondo le nuoue leggi diuine, e non secondo l'antiche, douendomi sposare, voglio sposarmi, cioè, voglio ch' il matrimonio mio sia, non semplice naturale contratto, ma' sagramento: che, perche esser sagramento non può s' ambi non son fedeli gli sposi, bisogna, se mi volete, ch' alla fede Cristiana vi riduciate, Cristiana io, e Christiana si, che viuer tale, e tale voglio morire. Voi m' hauete inteso Eleusio: per isposarmi sapete quello ch' hauete a' fare. Animo, ò Elevsio, cuore, risoluimento. Adorate Cristo, vero, eterno Dio, che Giuliana vi promette sestessa: nulla questo: vi promette nel Empireo vna beatitudine

ineffabile

ineffabile, mai finitura. Che sè nella laida infedeltà volete perseuerare, ponete in altra donna gli amori, cercate il maritaggio con altra. Nò, Eleusio, mè non vole, ch' il mio Dio non vole.

La serua di Giesù Cristo.
Giuliana.

Mentre leggeua Eleusio la risposta di Giuliana, li colori più viui con alternate vicende sè gli giuan cambiando nel volto. Impallidì, arrossò, à gli aperti ritornati pallori accese succederon le vampe; sù le prime righe sperò, disperossi sull' vltime, per lo che, gelò, sudò, tremò, tutto in vn punto. Agitato da Amore, dalla religione, dall' ira, da mille furie, dibattendo i piedi, per buona pezza passegiò per la sala, poi s' immobilì, s' ammutolì, s' assordò, s' istupidì, e si, fuor di se stesso per qualche tempo si stette. Ritornato, squarciò la lettera, la calpestò, bestemmiò contro Cristo, à Cristiani imprecò ogni male, fuor ch' à Giuliana. Ad Africano incontanente spedì vno de suoi staffieri, con instanza, che subito si portasse à lui, per negozio vrgente, e di rileuo tant' alto, che non poteua essere dauantaggio. All' ambasciata, senza dilazione Africano si mosse, tenendo per indubitato, d' altro non douersi trattare, che di chiudere il ma-

sè dal conueniente vi partirete. De futuri nostri discorsi hora vi trarrò vn motto, nè contrariar douete à sensi miei, almeno per attestar cò fatti le generose promesse protestatemi in carta, se pure esagerazioni non furono di vano amante. Io son Christiana, e voi Gentile: la verità mia, e la Superstizione vostra s' odian a' morte: tra' loro la Fede, e la Perfidia ostinatamente tenzonano, affatto disperata la tregua: la luce, e le tenebre mai s' vnirono insieme, l' vna sì dell' altra nemica, ch' al comparir dell' vna, l'altra in vn batter d' occhio dileguasi: Belzebubbe proua vn Inferno nouello alla presenza di Christo, benchè à momenti; si che esser non posso consorte vostra, se voi non credete in quel Dio, ch' vnico adoro; tra' gli impedimenti che vietano il contrar maritaggi, e li contratti disciolgono, della Religione logata la sparità; ed io, secondo le nuoue leggi diuine, e non secondo l'antiche, douendomi sposare, voglio sposarmi, cioè, voglio ch' il matrimonio mio sia, non semplice naturale contratto, mà sagramento: che, perche esser sagramento non può s' ambi non son fedeli gli sposi, bisogna, se mi volete, ch' alla fede Cristiana vi riduciate, Cristiana io, e Christiana si, che viuer tale, e tale voglio morire. Voi m' hauete inteso Eleusio: per isposarmi sapete quello ch' hauete à fare. Animo, ò Eleusio, cuore, risoluimento. Adorate Cristo, vero, eterno Dio, che Giuliana vi promette sestessa: nulla questo: vi promette nel Empireo vna beatitudine

ineffabile, mai finitura. Che sè nella laida infedeltà volete perseuerare, ponete in altra donna gli amori, cercate il maritaggio con altra. Nò, Eleusio, mè non vole, ch' il mio Dio non vole.

La serua di Giesù Cristo.
Giuliana.

Mentre leggeua Eleusio la risposta di Giuliana, li colori più viui con alternate vicende sè gli giuan cambiando nel volto. Impallidì, arrossò, à gli aperti ritornati pallori accese succederon le vampe; sù le prime righe sperò, disperossi sull' vltime, per lo che, gelò, sudò, tremò, tutto in vn punto. Agitato da Amore, dalla religione, dall' ira, da mille furie, dibattendo i piedi, per buona pezza passegiò per la sala, poi s' immobilì, s' ammutolì, s' assordò, s' istupidì, e si, fuor di se stesso per qualche tempo si stette. Ritornato, squarciò la lettera, la calpestò, bestemmiò contro Cristo, à Cristiani imprecò ogni male, fuor ch' à Giuliana. Ad Africano incontanente spedì vno de suoi staffieri, con instanza, che subito si portasse à lui, per negozio vrgente, e di rileuo tant' alto, che non poteua essere dauantaggio. All' ambasciata, senza dilazione Africano si mosse, tenendo per indubitato, d' altro non douersi trattare, che di chiudere il ma-

ritaggio con la ſua figlia Giuliana. Giont' al Palagio, entrò, e non vedendoſi accolto con le ſolite corteſie, temè di qualche graue ruina. Dato vn occhiata al volto d'Eleuſio, gli leſſe nelle pupille ſdegnate lo ſtrano turbamento del cuore, e la cagion non ſapendo di mutazione si repentina, bramoſo di penetrarla, proruppe. Con tanta premura m'hà Voſtr' Eccellenza per mezzo d'vno de ſuoi ſtaffieri chiamato, che la ſollecita curioſità accompagnata dalla mia volontà efficace di ſeruirla m'hà poſte à piedi l'ale, onde, come vedete, ſon venuto volando. Che v'è di nuouo Signore! Che torbidi penſieri inquietano l'animo generoſo dell'Eccellenza Voſtra? Pare che non conoſciate Africano, ò che caduto ſia dall'auge ſereniſſimo della voſtra grazia! dou'è la benignità de voſtri ſguardi? Hà forſe qualche maledica lingua, dall'inuidia reſa nelle mēzogne eloquente, giuſta le vſanze del mondo, fatte naſcere nel voſtro ſeno diffidenze della mia perſona? Ch'oppormi può la calunnia d'iniquo, s'alla creſcenza de voſtri onori, sì vanno intenſionando i miei affetti, ne daſſi momento che non si moltiplichino in mè, & i deſiderij di ſeruirui, come mio Padrone, e le voglie d'accarezzarui come mio genero, già vicine le nozze, sè pur à Giuliana non hauete quel voſtro cuore ritolto, che le

donaſte,

donaste, e le donaste di cuore?

Che Genero? che cuore? che nozze? che Giuliana? qui esclamò Eleusio. O' cara Giuliana. Voi m'hauete tradito Africano. Vn Caualiere par vostro dunque m'hà con inganno promesso, quello che mantener non si può, e non si deue? Cristiana s'è dichiarata meco Giuliana, e perche tale, le mie nozze rifiuta. Se sapeuate ciò (impossibile, che qualche fiata non n'habbiate hauto sentore, per la vita alla nostra religione contraria auanti gli occhi vostri, da lei continuamente menata) perche à nome suo contraher meco sponsali? Perfido Africano: giuro per Gioue, e per tutte le Deitadi ch'adoro, che vendicherommi si orribilmente dell'onta, ch'altri non ardirà più mai di dileggiarmi, come fin'hora hauete fatto voi, pieno di frodi.

Fermateui mio Signore (ripigliò Africano) tradito non v'hò, e dalla mia professione, & odiate le fellonie da miei natali. Che Cristiana sia Giuliana no'l seppi mai, intesolo se non adesso da vostri accenti. E vero che non entrò giamai nel mio Larario, nè la vidi mai fare atto di riuerenza à nostri Dei, mà è verissimo ancora, che ritrouata mai l'hò nè gli esercizij impiegata, proprij del Cristianesimo: le virtù molte ch'in lei chiaramente risplendono difficili da giudicare, sè sieno meramente

morali,

morali,ò pure meſcolate con le ſouranaturalezze di quella grazia, che vanamente Criſto à ſuoi ſeguaci promiſe. Non dubitate, mio amato ſignore: la candida mia lealtà moſtrerouui hor hora coll' indurre Giuliana, ò per amor, ò per forza, à cangiar Religione, riſolutiſſimo io che ſia voſtra. A si gradita nouella reſpirò d'Eleuſio l'oppreſſo cuore, dalle diſperazioni ritornato alle ſperanze: e perche ogni nimica tardanza era abborrita dal caſo, verſo ſua caſa Africano s'inuiò, d'ira internamente fremendo. Entrato nella prima ſala, si fece incontanente venir auanti Giuliana, la quale immaginatoſi il tenor del diſcorſo, tutte ſue riſpoſte allo Spiritoſanto rimiſe, determinata di non voler parlare, sè lo Spiritoſanto non li moueua la lingua, ricordandoſi d'hauer letto nelle ſcritture Cattoliche, *Dum ſteteritis ante Reges & Præſides nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini: non enim vos eſtis qui loquimini; ſed Spiritus Patris veſtri qui loquitur in vobis*: allora auanti Africano chiamata, non come auanti Padre, mà come auanti Giudice, Giudice in cauſa di Religione. Nel paterno conſpetto Giuliana, lieta ſommamente comparue, e riueritolo con profondiſſimo inchino, formata vna dolciſſima voce, lo ſupplicò de ſuoi bramati comandi. Africano immobi-

lite nella figlia ſue pupille, si commoſſe non poco, e fece aſſai, à ritener il pianto, ch' arriuato à gli occhi, l' ira, che auampaua in loro, eſtinſe affatto, diuenuti benigni di minaccianti: per lo che, mutò gli ſtabiliti penſieri, perſuaſoſi in quel punto, eſſere molto meglio per riuſcirgli l' intento, incominciando dalle luſinghe, non da rimproueri, come nell' animo haueuaſi decretato, à queſti non eſſendo per mancar il lor luogo, quando la dolcezza non l' haueſſe ridotta all' vbbidienza, e del tutto ſeparata da Criſto, e cosi diede principio al ſuo dire.

O' Giuliana pupilla de gli occhi miei: O' Giuliana conforto dè gli anni, che tanto rauuiluppati trapaſſo: ò amatiſſima figlia, ò figlia cariſſima terrai tù nel tuo petto si li tuoi ſegreti velati, ch' vna volta non gli habbi da diſcoprire, à mè tuo Padre? A mè li tuoi ſegreti celati, mentre ad altro ch' à felicitarti non penſo? occulti à mè li tuoi più importanti intereſſi, che pur, come tù ſai, hò ſecondati ſempre i tuoi voleri! à mè la tua profeſſione naſcoſta, ſi della tua vita geloſo, ch' abbreuierei con eſtremo contento le mie giornate, per allongarti le tue! Di chi ti fiderai, sè diffidi di mè, che t' amo più che mè ſteſſo? Dimmi, deh dimmi ò dilettiſſima figlia, qual Nume adori? L' obligo di Padre, dà mè traſcurato fin hora teco, mi ſtringe à farti

queſta

questa diuota dimanda, nella ſanta verità per inſtruirti, poſto, ch' haueſſi tù erronee opinioni ſeguite per ignoranza, à Padri le mancanze de giouani figliuoli, maſſime s' in offeſa della Religione ridondano, imputate da Dei. Dimmi, qual Nume adori?

Qual Nume adoro? E pur gionta quell' hora, da mè con tant' ardore longamente bramata, nella quale deuo paleſare me ſteſſa, ſtata in me medeſima quaſi fin à queſto punto naſcoſta, non pubblicatami per l' addietro, perche non mè l' affermaua eſpediente, come mè lo atteſta adeſſo, quel ſolo Grande ch' internamente mi muoue. O' momento felice. O' iſtante beato. Aſcoltate mio Padre. Giuliana, per vero Dio, ſol Giesù Criſto adora: Giuliana tutte le Deità abbomina dè Gentili, come che le conoſce bugiarde, cioè à dire, ſognate dalla vegghiante ſciocchezza d' huomini ſuperſtizioſi. Et acciò meglio m' intendiate, replico il narrato. Adoro il benedetto Criſto, & ogn' altro Nume come maledetto deteſto.

O figlia, che odo? Criſtiana tù? Criſtiana io. Dici da vero, ò burli? Dà vero. Sogni, ò pur deliri? Nè l' vn, nè l' altro, ò Padre. Chi t' hà sì iniquamente ſedotta? Chi t' hà riempita di si graui errori la mente? Chi t' hà reſa ſeguace d' vn Gali-

leo

leo maliardo, ſtimato l'obbrobrio delle genti, per le ſceleragini ſue condennato dalla retta giuſtitia à morir cò ladroni, conficcato in Croce? Chi ti diſtolſe da Gioue?

Di Gioue mai fui parziale, indecente à Zitella riuerir vn laſciuo. Hor già che deſiderate ſapere, Criſtiana come diuenni, benche mai ſtata gentile, con ogni ſincerità in due voci ve 'l conterò. Pòſta in libertà la mia libertà dell' arbitrio, ſtata, ſecondo le leggi communi della natura, incarcerata ſett' anni nell'oſcuriſſima prigione dell' ignoranza, doue (ordinariamente parlando) penetrare non può luce di conoſcimento perfetto, lume non vi si vedendo ch' à ſoli lampi, malamente diſtinti, perche appena balenati ſpariſcono, le creature tutte compreſami diuenuta del mio volere ſignora, con argomenti ſodiſſimi in cognizione portaronmi del vero Dio; in quel punto medeſimo la diſcorrente ragione moſtrommi con euidenza, manifeſte pazzie ammettere la pluralità delli Dei, & acclamar per Dee anche le femmine: li delitti nefandi, di Saturno, e di Marte, e di Venere, e d' Iſide, e dell' altra chiurmaglia adorata da voi m' aſtrinſero à deteſtarli, come ſcelerati, & infami al maggior ſegno: poi, le ſcritture ſagrate, nelle quali ſtà ſcritta, e la legge, e la vita di Criſto, recatami in mano dalla mia

H ſollecita,

sollecita, e segretissima diligenza, con isforzo soaue, à farmi Cristiana mi violentarono, non contenendo che dottrine, anche da nemici, anche da ribaldi, anche da ogn' vno, purche disennato non sia, santissime affermate; e mostrando la Diuinità di Cristo indubitata, si per essersi in lui le predizioni dè veraci Profeti che l' attestauano, & Huomo, e Dio verificate à puntino, le centinaia d' anni prima, che temporalmente nascesse à popoli predicate: si per la moltitudine de manifesti miracoli, della verità coll' impronto contrasegnati di sorte, che di fattuchieria toglieuano ogni sospetto: com' anche, perche, mentre conficcato in Croce moriua, e la Terra, & il Cielo con dolenti prodigi Onnipotente lo dissero, e com' à Rè della gloria, vn de Ladroni, che gli pendeua à canto, il Paradiso gli chiese, e glielo promise, e quel giorno stesso lo hebbe, subito che estinto fisatasi sua anima nell' essenza diuina, da lui soura ogn' amabile amata, che ben in questo tutta la beata vita consiste; & in quello spettacolo tanto tragico il Centurione cò suoi compagni Figliuolo di Dio acclamollo: In verità Crocifisso, mà non per sue proprie colpe, per li delitti bensi d' vn mondo intiero, insino dà quel Ponzio Pilato, che compilò gli processi, e scrisse l' iniqua sentenza, pubblicamente innocentissimo dichiara-

to; all'

tò; all'ingiusta condannagione lasciatosi portare dall'interesse di stato, solito à violare ogni legge per causa de principati, minacciatagli la disgrazia di Cesare sè l'assolueua, come mostraua di voler fare. Da queste, e da mill'altre sentenze, nè sagrati libri con occhio ben attento rilette, persuasa, e conuinta, Cristo per mio Dio prontamente mi scielsi, e tutta la mia fedeltà gli giurai; nè spergiura sono stata fin'hora, nè sarò, sè continuerammi il mio Nume quei suoi potentissimi aiuti, che cotidianamente gli chiedo: inabile la più barbara spada, à separarmi dal suo dolcissim'amore. Ecco, Genitor mio, chi alla Cristianità mi condusse.

Compatisco le tue ignoranze Figliuola, che certo ti trarrei ben è presto di capo coll'addurti molto sode ragioni, e non vane come le scempiaggini ch' al battesimo ti portarono, sè non volessi questa cura ad Eleusio lasciare, che tuo marito diuenuto, con aueduta destrezza, e con affettuose lusinghe ti ridurrà al cangiamento de tuoi mal accolti pensieri.

Eleusio non mi vuole per moglie. Perche? Perche, chi per Iddio, Cristo non vole, per consorte non vol Giuliana. A' tè starà trarlo doue ti piacerà, quando sarà teco cò sposerecci nodi legato.

Notami nell'infedeltà la sua inflessibil durezza, non voglio alle sue nozze passare con si disperate

ſperanze : & in teſtimonianza certa della ſua perfidia, voi ſteſſo, empio lo vedrete contro di mè, quando in acconcio verammi di ragionare con eſſolui, che ben allora motiui non laſcierò per ritrarlo dalla vaniſſima ſua ſuperſtizione, e ridurlo alle adorationi del mio Signore. Da ciò comprender potete, che, ſi come a me riuſcirebbe impoſſibile lo ſmuouerlo dalle ſue iniquiſſime oſtinationi, fatto marito; coſi inutili riuſcirebbon à lui tutte ſue arti per alienarmi dal mio caro Gieſù, quantunque vn acerbiſſima morte poi mi minacciaſſe. Il che ſtando in queſta guiſa, è bene, che mè laſciata, ſi congionga Eleuſio con altra donna.

Senti Giuliana, le promeſſe nozze non diſturbare; il tutto aggiuſterò; tra capitoli del maritaggio porrò queſto ancora, che l' vn' e l' altro di voi nella ſua fede ſen viua, nè ſia lecito all' vno diſtornar l' altro: e cosi, s' egli da Gentile, tù da Criſtiana viurai, per lo che, concordi nelle religioſe diſcordie ſtarete in pace: ch'altra difficoltà ti può diſtogliere?

Ceſſate d' importunarmi hormai ò Genitore cariſſimo: giuro per la ſperanza mia cioè, per Gieſù Criſto mio Signore, che ſe Eleuſio non renderaſsi ſeguace de miei religioſi voleri, non ſarà ne anche partecipe delle mie nozze: Non arriua la prudenza voſtra a capire, che di corpo congionti, gli animi

mi con implacabil ostilità in ogni punto combatterebbon insieme? Sarebbe in apparenza il sereno, in realtà le grandini, e le saette: e vi par conueniente l'adagiar vostra figlia in vn letto, pieno, più che di rose, di spine? E vi pensate che senza morire di puro spasimo soffrirebbe Giuliana di rimirar adorato nella sua stanza da Eleusio Gioue, e lasciato Cristo con onta aperta in disparte? Pensate ad altro, ad altra pensi Eleusio: risoluta io sono: hò fermato il chiodo: non v' è rimedio.

Dunque vbbidir non mi voi? In questo nò, in ogn' altro si, purche alle leggi Cristiane non s' opponghino li paterni vostri comandamenti.

Mariterotti per forza? Padre, non si può: perche la violenza nè maritaggi non hà lena bastante per validarli; inualidi tutti gli sposalizi violenti; il consenso de contraenti, dà ogni legge libero ricercato: onde, altro non sarebbe maritar con violenze vna figliuola, che darla per concubina al riputato marito: mà sè l'amor che vi porto non può condurmi alle nozze, con qual ragione pensate, che sieno per istrascinarmiui li vostri sforzi, di molto minore possanza?

Ah sconoscente, delle dolcezze mie dunque ti abusi? Ed io stato sono si sciocco, che vbbidiente quella Giuliana pensaimi, che già haueua rinnegati

li Dei,

ti Dei, quaſi che minor misfatto ſtimaſſi ſpregiare tante Deità, che il comandamento paterno! Ogni ſceleratezza s' aſpetti, da chi si rubella alle ſtelle.

Nò, Padre, Giuliana non rinnegò giamai li voſtri profani Dei, non hauendoli mai tenuti, nè conſeſſati per tali: rinnegare, non volendo dir altro, ch' abbandonar la fede profeſſata vna volta, ed io, da che incominciai della ragion à valermi, ſtata ſempre Criſtiana, ſi come la ſarò in tutta queſta vita fugace, e nell' eternitade dell' altra.

Vedete, come parla ardita coſtei? Vedete, come ogni mio detto, con dotto dire rintuzza? Che Demonio è queſto? hà forſe qualche ſpirito al fianco? Mi biſogna mutar maniere, paſſerò dalle parole à fatti. Succederanno alle carezze i rigori. Otterrò còl gaſtigo quanto alla mia clemenza negò. Sù, Giuliana, dimane Eleuſio ti ſpoſerà:

Padre, hò riſpoſto à baſtanza, il mio giuramento ſentiſte, e lo confermo.

Mi pare, ò figlia, ch' ami i tormenti? Tanto, che non li poſſo amare di più.

Pazza? Pazza, si, Padre, pazza io ſono, mà d' vna pazzia si ſaggia, che ſupera le ſauiezze più ſaggie di quanti per ſommamente ſaggi furono celebrati: pazzia ſaggia per amor di Chriſto cercar le pene, ſauiezza ſtolta fuggirle.

Non

Non dubitare, che consolata sarai, e consolata à pieno. A' pieno consolata non già, poiche nel Mondo tante pene non sonnoui, quante io bramo.

Per gli gran' Dei Apolline, e Diana, viua ti gitterò alle fiere, & à cani, acciò ti sbranino, e ti diuorino.

Non ritardate Padre l'eseguimento di promessa si cara. Venghino i cani, e venghino li più attrabbiati: venghino le fiere, e venghino le più feroci: con sibili orrendi, e spauentosi latrati à tutta corsa m' incontrino, m' vrtino, m' abbattino, m' addentino, gli veda io cò pezzi della mia carne in bocca, poi masticarla, poi inghiottirla: gli veda io gocciolare dal muso il sangue mio fumante: gli veda io gareggiar frà di loro, nello strapparmi, e nel mangiarmi le viscere: gli oda io frangermi l'ossa; nè fiera, nè si ritiri cane, s'affatto queste mie membra annichilate non hanno: bramo bensì, ch' in longhe, e durissime pene mi tenghino, acciò cento volte men muora prima del mio morire: vnico mio contento, per amor del mio Dio, in varietà di tormenti, spesso prouar la morte, certa, che riceuerebbe ogn' vna la sua mercede.

Al valoroso coraggio della Vergine generosa attonito rimase Africano, e non sapendo come procedèr auanti; lasciata nel suo posto Giuliana, pensieroso

ſieroſo ſi poſe à paſſeggiar per la ſala. L' amor della Figlia l' incantaua, l' amor dè Dei l' iſtupidiua: quello lo traheua, queſti lo rapiua: l' vno lo placaua, l' altro lo prouocaua. Non voleua vccider la Figlia ſua, non voleua offender li Dei, che rimaneuan offeſi, sè nõ vccideua la Figlia. Hor ad vna, hor all' altra parte piegauaſi: al sì, ſubito il nò ſuccedeua, ch' incontanente dal sì, diſcacciato veniua: le confuſioni gl' ingombrauano il giudicio di ſorte, che, non ſapeua prender partito. Nel fortuneggiante mare di contiouerſie tanto contrarie ondeggiò vn pezzo l'animo d'Africano: alla fine, ſtimando meglio deporre le concepute ire, tutto ſereno accoſtoſſi alla figlia, e ſi di nuouo parlolle.

Se penſaſſi ſtate da tè credute le mie crudeli minaccie, non mi darebbe più 'l cuore di venir teco à diſcorſo, cara mia Figlia: mà perche sò che dalla prudenza tua furono accolte, come dette da mè per ſolamente atterrirti, ſi come, in verità, non per altro fine le fulminai, per tanto pregoti ad udirmi, & con quell' affetto, col quale foſti ſempre ſolita d' aſcoltarmi, auanti che trattaſſimo di queſta importante faccenda. Scuſami sè t' hò oltraggiata, deriuati da quell' ira i miei tuoni, che, perche pazzia breue si chiama, & è pur troppo, farnetica mentre ragiona; nel rimanente tù a mè si cara, ch' in amarti

a Padre

à Padre alcuno nõ cedo; d'animo con diſpoſizioni si tenere, che tù gettata viua alle fiere, & à cani, prima, che ti mordeſſero, paſto diuenire vorrei della lor rabbia, e d'auuenimento si à mè dolce nè ringrazierei di cuore la Dea Fortuna, ſubito all'altra vita paſſato. Poſſoti di più amare? Et à tant' amor mio nõ corriſponderai tù cõ darmi vna conſolazione piena dè tuoi vantaggi? Cara, alle nozze t'eſorto d'Eleuſio, e tè le perſuado con porre auanti il tuo intendimento le tue più pregiate venture. Sarai la prima Dama di Nicomedia, la più ammirata, la più acclamata, la più amata, la più ſtimata, la più riuerita: le pompe ti renderanno pariſſima alle Reine: non anderai per la Città, che tutta, parte in carrozza, parte à Cauallo, & à piedi, nõ ti corteggi: dormirai tra padiglioni d'oro: nõ camminerai per le tue ſtanze, che sù veluti: ſederai sù ſeggiole di broccato: tauole d'argento ſoſtenerãno il lauto delle tue cene, condite in piatti, lauorati con ſomma arte, nel più ſino metallo, che l'humana cupidigia caui dalle miniere: beuerai nauigati vini in tazze, incauate nel duro d'ineſtimabili gemme: veſtirai drappi Perſiani, di diamanti, e tempeſtati di perle: eſporrai ſul petto vn teſoro di gioie, teſtimonie dell'interne gioie del cuore: e ſinfonie, e muſiche ſentirai, à tuo talento: sè diletteranti i balli, haurai ogni dì, e di notte an-

cora le ballerie in ſala, al chiarore delle lumiere: sè gli gradirai, tratteneranti i giuochi in ogni tempo: t' accoglieranno tutti i diporti: le felicità faranno à gara per renderti contenta: lo sò: recherà Eleuſio à compimento ogni tua brama, nel punto ſteſſo che nata: la cura vnica d' Eleuſio ſeruir Giuliana; Giuliana tutto l' amore di lui: Ed io goderò in eſtremo, vedendo d' hauer collocata mia Figlia in vn Paradiſo terreno. E chi non volerebbe incontro à sì beata ſorte? Ripenſa bene ò Figlia à quanto hotti rappreſentato, & à tè tanto importa, e riſoluta ben bene, concedimi quello, che poco fà mi negaſti, la grazia ch' hora ti chiedo, le nozze con Eleuſio: nè di parer incoſtante ti ritiri la nota; proprio dè ſaggi, mutar i lor pareri, quando migliore preuedono il cangiamento. Che dici?

Dico, che quanti luſſi può ſomminiſtrar il piacere, altro non ſono che vanità, che vanità di vanità, che afflizione di ſpirito, proteſtati tali da quell' incomparabil ſapiente, che di tutti n' ebbe l' eſperimento: e che per tanto con immobil fermezza li diſpregio, e rifiuto. Dico, che le colme allegrezze vengono terminate dal pianto; il riſo in niſſuna caſa eternatoſi; le meſtizie, & i gaudij datiſi in ogni ſtagione luogo à vicenda; la vita noſtra egualmente abbondante di lutto, e di latte, di pane, e di

pene,

pene, di male, e di mele, anzi dè diletti, più che d' ogn' altro, ſcarſeggia; non vi fù, nè io trà tante genti hò da eſſere la Fenice, ſenza alterazione alcuna ſempre Felice: e quando eſſere la poteſſi, eſſere non la voglio, da mè più le angoſcie ſtimare, di quante conſolazioni ſi contano, e ſono tenute care da vanarelli mondani: per lo che, le traccierò fin tanto, che nè diſcopra l' orma, e che le gionga. Dico, che per feccia ammorbante fermamente io tengo ogni narrato piacere, onde per non appeſtarmi ſtarò da loro eternamente lontana, e tenterò le maggiori diſtanze per far acquiſto dell' vnico amor mio, Criſto Signore, e per oſſeruare ancora quanto nelle ſcritture ſue di ſapienza ſomma ripiene mi conſiglia, e comanda: precetto fattomi in più d' vn luogo, si del teſtamento antico, come del nuouo, che fedele io, con infedele, cioè, con Eleuſio non mi mariti.

Dunque ancora nell' oſtinato della tua opinione perſiſti?

Non ſolamente perſiſto, mà à voſtri argomenti mi vi ſtabiliſco via più, ſuccedendomi appunto, come accade al ferro ſull' incudine poſto, che quanto più è battuto, tanto più si fà fermo, e più s' indura.

Quì Africano ritorna alle confuſioni paſſate:

pensa, ripensa: di sua prudenza li partiti più auueduti riuolge: spera dispera, dalle disperazioni alle speranze trapassa: l' incostanza non hebbe ch' in quel cuore giamai scene più varie. Secostesso diuisaua Africano in guisa tale. Così il fatto stare non può. Doue le difficultadi son molte, e rileuanti, bisogna per superarle valersi d' vna longa pazienza, massime quando à guisa d' Idre vanno moltiplicando i lor capi mentre vengon recisi. Le cause ciuili, quando di momento elle sono, non si terminano in vn dì, nè le criminali in vn hora. Le Cittadelle forti, difese da vn valoroso Campione, con generoso coraggio, e gli primi, e li secondi, & anche li terzi assalti ributtano, ma poi quando nella mancanza de soldati, e de viueri disperano l'aspettato soccorso, con condizioni onorate patuiscon la resa. Con le mie importunità attedierò costei: la fastidirò, l' annoierò, la molesterò; chi sà, che non si stracchi vdendo del continuo le mie ostinate dimande? chi sà, che tanto non la tormenti con richieste cotante, che non ceda vna volta, almeno per liberarsi dal tedio, che pieno d'affanni le reco? Poter di Gioue, vinceramme costei? sè non infastidirassi ascoltandomi, nè io infastidirommi dicendole: opporrò alla sua pazienza la mia: faranno proua delle durezze loro più sode, le nostre ostinazioni.

zioni. Auualorato Africano da si arditi pensieri à nuoua istanza con tali accenti passò. Giuliana, infin' adesso hò la tua fermezza lodata, & approuata l' hò più che virile; mà sè anderà più oltre, di meno non potrò che non la biasimi, come che vederolla degenerata affatto in affettata proteruia. Altrimenti sarà, poiche il sereno rubicondo del tuo bel viso m' assicura dalle furibonde procelle, e mi promette risposte, tutte ridenti. L' amor che mi porti piegheratti al giusto del voler mio: che se tanto non m' ami quanto douresti, la tua saputissima discretezz a ti mouerà colà verso, doue con tante resistenze non hai voluto vnquanco inuiarti con vn sol passo. Se delle Religioni la contrarietà ti ritira, lasciati guidar dal Tempo, che in obblio manda le controuersie state, che li gordiani nodi senza coltello scioglie, che rode la saldezza de diamanti più duri, che l' acerbo a poco a poco matura, che vnisce le discordie con somma pace. Proua: che fatta imitatrice d' altre tue pari in simigliante trattato, detesterai subito le ripugnanze passate, e l'hora benedirai del contrario risoluimento. Via andianne, Eleusio alle sue nozze supplicheuol t' inuita, t' aspetta amante.

Genitor mio, vel dissi: le vostre persuasioni mi disuadono, cedono li diamanti al tempo, non già

gli

gli amanti di Dio: in vn attimo le parole dileguansi, e pure, passerà il cielo, e la terra, mà le parole del mio Cristo dureranno immortali. Chi aspira all' eternità, le felici hore trasanda; nè del tempo si vale, che per perpetuarselo in ogni istante: che è quanto dire, che guiderollo, non guiderammi: manifesta sciocchezza aspettare miglioramento da chi peggiora ogni cosa, e fermezza dalla stessa lubricità. V' amo come mio Padre, e v' amo fino à gli altari: più oltre, nò; e se lo pretendeste, sareste empio; & io idolatra, se li passassi: nè in mè altra discretezza, che questa trouar potete. S' approuaste (come m' hauete accennato) le mie primiere risposte, le seconde reprouar non potete, come vi dichiarate di voler fare, le vne in niente diuariando dall' altre, sinceri effetti della medesima giusta cagione, & allo stesso fine religiosamente ordinate: che ben per vbbidire al mio Giesù, e per seruirlo di cuore, non voglio per marito Eleusio, s' alla mia fede Cristiana dall'empie superstizioni sue non passa. Ritirateui Padre da questa impresa; inutili quante suasioni vi possono essere somministrate dalla più artificiosa eloquenza per ismuouermi d' vn puntino da miei proponimenti: e vi supplico à desistere, nō per sottraermi dall' affanno, che mi recate, e che sento con tante vostre importune replicate bat-

te battaglie, ogni mia noia amara, raddolcita anche troppo, da quel diuino amore, che tanto più giubila, quanto le tenzoni più durano, e ſon più meſte, mà acciò voi nelle contrarietadi mie non peniate cotanto, quanto penate.

Non ti capiſco Giuliana, toltomi, e l'intendimento, e l'vdito dalla duriſſima aſprezza del tuo inetto parlare.

Voi non m'intendete, ò Padre, perche ſimigliantiſſimo à voſtri Dei, hauete orecchie, e non vdite.

Ah sfacciata, & hai ardimento d'oltraggiarmi, e di ſpregiare con vilipendio sì eſegrando le Deità ch'adoro! non ti capiſco, perche ſenza ragione ragioni. O' là, venghi da me horhora il carceriere. Preſto comparue in ſala coſtui, con viſaggio crudele, e rabbuffato crine, tutto ne gli occhi bieco, à cui Africano ira ſpirando diſſe: conduci preſto coſtei nella prigion più orrida, nella deſtinata à ſchiaui di mia caſa più contumaci. Fece Giuliana vna profondiſſima riuerenza al furibondo Padre, e ſeguendo lieta colui che la guidaua, calate le ſcale, e girate ſotterranee vie, entro anguſta ſtanza, oſcura, vmida, miſera, ſpauentoſa, & ammorbante, imprigionata rimaſe. Serrata entro porte di ferro con catenacci ben groſſi, e triplicate chiaui, di primo tratto, & il pauimento, e le muraglie, & ogni

ti Dei, quaſi che minor misfatto ſtimaſſi ſpregiare tante Deità, che il comandamento paterno! Ogni ſceleratezza s' aſpetti, da chi si rubella alle ſtelle.

Nò, Padre, Giuliana non rinnegò giamai li voſtri profani Dei, non hauendoli mai tenuti, nè confeſſati per tali: rinnegare, non volendo dir altro, ch' abbandonar la fede profeſſata vna volta, ed io, da che incominciai della ragion à valermi, ſtata ſempre Criſtiana, ſi come la ſarò in tutta queſta vita fugace, e nell' eternitade dell' altra.

Vedete, come parla ardita coſtei? Vedete, come ogni mio detto, con dotto dire rintuzza? Che Demonio è queſto? hà forſe qualche ſpirito al fianco? Mi biſogna mutar maniere, paſſerò dalle parole à fatti. Succederanno alle carezze i rigori. Otterrò col gaſtigo quanto alla mia clemenza negò. Sù, Giuliana, dimane Eleuſio ti ſpoſerà:

Padre, hò riſpoſto à baſtanza, il mio giuramento ſentiſte, e lo confermo.

Mi pare, ò figlia, ch' ami i tormenti? Tanto, che non li poſſo amare di più.

Pazza? Pazza, si, Padre, pazza io ſono, mà d' vna pazzia si ſaggia, che ſupera le ſauiezze più ſaggie di quanti per ſommamente ſaggi furono celebrati: pazzia ſaggia per amor di Chriſto cercar le pene, ſauiezza ſtolta fuggirle.

Non

Non dubitare, che consolata sarai, e consolata à pieno. A' pieno consolata non già, poiche nel Mondo tante pene non sonnoui, quante io bramo.

Per gli gran' Dei Apolline, e Diana, viua ti gitterò alle fiere, & à cani, acciò ti sbranino, e ti diuorino.

Non ritardate Padre l'eseguimento di promessa si cara. Venghino i cani, e venghino li più atrabbiati: venghino le fiere, e venghino le più feroci: con sibili orrendi, e spauentosi latrati à tutta corsa m' incontrino, m' vrtino, m' abbattino, m' addentino, gli veda io cò pezzi della mia carne in bocca, poi masticarla, poi inghiottirla: gli veda io gocciolare dal muso il sangue mio fumante: gli veda io gareggiar frà di loro, nello strapparmi, e nel mangiarmi le viscere: gli oda io frangermi l'ossa; nè fiera, nè si ritiri cane, s'affatto queste mie membra annichilate non hanno: bramo bensì, ch' in longhe, e durissime pene mi tenghino, acciò cento volte men muora prima del mio morire: vnico mio contento, per amor del mio Dio, in varietà di tormenti, spesso prouar la morte, certa, che riceuerebbe ogn' vna la sua mercede.

Al valoroso coraggio della Vergine generosa attonito rimase Africano, e non sapendo come proceder auanti; lasciata nel suo posto Giuliana, pen-

sieroso

ſieroſo ſi poſe à paſſeggiar per la ſala. L'amor della Figlia l'incantaua, l'amor dè Dei l'iſtupidiua: quello lo traheua, queſti lo rapiua: l'vno lo placaua, l'altro lo prouocaua. Non voleua vccider la Figlia ſua, non voleua offender li Dei, che rimaneuan offeſi,sè nõ vccideua la Figlia. Hor ad vna,hor all'altra parte piegauaſi: al sì, ſubito il nò ſuccedeua, ch'incontanente dal sì, diſcacciato veniua: le confuſioni gl'ingombrauano il giudicio di ſorte, che, non ſapeua prender partito. Nel fortuneggiante mare di controuerſie tanto contrarie ondeggiò vn pezzo l'animo d'Africano: alla fine, ſtimando meglio deporre le concepute ire, tutto ſereno accoſtoſſi alla figlia, e ſi di nuouo parlolle.

Se penſaſſi ſtate da tè credute le mie crudeli minaccie, non mi darebbe più 'l cuore di venir teco à diſcorſo, cara mia Figlia: mà perche sò che dalla prudenza tua furono accolte,come dette da mè per ſolamente atterrirti, ſi come, in verità, non per altro fine le fulminai, per tanto pregoti ad udirmi,& con quell'affetto, col quale foſti ſempre ſolita d'aſcoltarmi, auanti che trattaſſimo di queſta importante faccenda. Scuſami sè t'hò oltraggiata, deriuati da quell'ira i miei tuoni, che, perche pazzia breue si chiama, & è pur troppo, farnetica mentre ragiona; nel rimanente tù a mè si cara,ch'in amarti

a Padre

à Padre alcuno nõ cedo;d'animo con diſpoſizioni si tenere,che tù gettata viua alle fiere,& à cani,prima, che ti mordeſſero, paſto diuenire vorrei della lor rabbia, e d'auuenimento si à mè dolce nè ringrazierei di cuore la Dea Fortuna, ſubito all'altra vita paſſato. Poſſoti di più amare? Et à tant' amor mio nõ corriſponderai tù cõ darmi vna conſolazione piena dè tuoi vantaggi? Cara,alle nozze t'eſorto d'Eleuſio, e tè le perſuado con porre auanti il tuo intendimento le tue più pregiate venture. Sarai la prima Dama di Nicomedia, la più ammirata,la più acclamata, la più amata, la più ſtimata,la più riuerita: le pompe ti renderanno pariſſima alle Reine: non anderai per la Città,che tutta,parte in carrozza,parte à Cauallo,& à piedi,nõ ti corteggi: dormirai tra padiglioni d'oro:nõ camminerai per le tue ſtanze,che sù veluti: ſederai sù ſeggiole di broccato: tauole d' argento ſoſteneranno il lauto delle tue cene, condite in piatti, lauorati con ſomma arte, nel più ſino metallo, che l' humana cupidigia caui dalle miniere: beuerai nauigati vini in tazze, incauate nel duro d' ineſtimabili gemme: veſtirai drappi Perſiani, di diamanti, e tempeſtati di perle: eſporrai ſul petto vn teſoro di gioie, teſtimonie dell' interne gioie del cuore: e ſinfonie, e muſiche ſentirai, à tuo talento: sè diletteranti i balli, haurai ogni dì, e di notte an-

çora le ballerie in ſala, al chiarore delle lumiere: sè gli gradirai, tratteneranti i giuochi in ogni tempo: t' accoglieranno tutti i diporti: le felicità faranno à gara per renderti contenta: lo sò: recherà Eleuſio à compimento ogni tua brama, nel punto ſteſſo che nata: la cura vnica d' Eleuſio ſeruir Giuliana; Giuliana tutto l' amore di lui: Ed io goderò in eſtremo, vedendo d' hauer collocata mia Figlia in vn Paradiſo terreno. E chi non volerebbe incontro à si beata ſorte? Ripenſa bene ò Figlia à quanto hotti rappreſentato, & à tè tanto importa, e riſoluta ben bene, concedimi quello, che poco fà mi negaſti, la grazia ch' hora ti chiedo, le nozze con Eleuſio: nè di parer incoſtante ti ritiri la nota; proprio dè ſaggi, mutar i lor pareri, quando migliore preuedono il cangiamento. Che dici?

Dico, che quanti luſſi può ſomminiſtrar il piaçere, altro non ſono che vanità, che vanità di vanità, che afflizione di ſpirito, proteſtati tali da quell' incomparabil ſapiente, che di tutti n' ebbe l' eſperimento: e che per tanto con immobil fermezza li diſpregio, e rifiuto. Dico, che le colme allegrezze vengono terminate dal pianto; il riſo in niſſuna caſa eternatoſi; le meſtizie, & i gaudij datiſi in ogni ſtagione luogo à vicenda; la vita noſtra egualmente abbondante di lutto, e di latte, di pane, e di

pene,

pene, di male, e di mele, anzi dè diletti, più che d' ogn' altro, ſcarſeggia; non vi fù, nè io trà tante genti hò da eſſere la Fenice, ſenza alterazione alcuna ſempre Felice: e quando eſſere la poteſſi, eſſere non la voglio, da mè più le angoſcie ſtimate, di quante conſolazioni ſi contano, e ſono tenute care da vanarelli mondani: per lo che, le traccierò fin tanto, che nè diſcopra l' orma, e che le gionga. Dico, che per feccia ammorbante fermamente io tengo ogni narrato piacere, onde per non appeſtarmi ſtarò da loro eternamente lontana, e tenterò le maggiori diſtanze per far acquiſto dell' vnico amor mio, Criſto Signore, e per oſſeruare ancora quanto nelle ſcritture ſue di ſapienza ſomma ripiene mi conſiglia, e comanda: precetto fattomi in più d' vn luogo, si del teſtamento antico, come del nuouo, che fedele io, con infedele, cioè, con Eleuſio non mi mariti.

Dunque ancora nell' oſtinato della tua opinione perſiſti?

Non ſolamente perſiſto, mà à voſtri argomenti mi vi ſtabiliſco via più, ſuccedendomi appunto, come accade al ferro ſull' incudine poſto, che quanto più è battuto, tanto più si fà fermo, e più s' indura.

Quì Africano ritorna alle confuſioni paſſate:

pensa, ripensa: di sua prudenza li partiti più auueduti riuolge: spera dispera, dalle disperazioni alle speranze trapassa: l'incostanza non hebbe ch'in quel cuore giamai scene più varie. Secostesso diuisaua Africano in guisa tale. Così il fatto stare non può. Doue le difficultadi son molte, e rileuanti, bisogna per superarle valersi d'vna longa patienza, massime quando à guisa d'Idre vanno moltiplicando i lor capi mentre vengon recisi. Le cause ciuili, quando di momento elle sono, non si terminano in vn dì, nè le criminali in vn hora. Le Cittadelle forti, difese da vn valoroso Campione, con generoso coraggio, e gli primi, e li secondi, & anche li terzi assalti ributtano, ma poi quando nella mancanza de soldati, e de viueri disperano l'aspettato soccorso, con condizioni onorate patuiscon la resa. Con le mie importunità attedierò costei: la fastidirò, l'annoierò, la molesterò; chi sà, che non si stracchi vdendo del continuo le mie ostinate dimande? chi sà, che tanto non la tormenti con richieste cotante, che non ceda vna volta, almeno per liberarsi dal tedio, che pieno d'affanni le reco? Poter di Gioue, vincerammi costei? sè non infastidirassi ascoltandomi, nè io infastidirommi dicendole: opporrò alla sua pazienza la mia: faranno proua delle durezze loro più sode, le nostre ostina-

zioni.

zioni. Auualorato Africano da si arditi pensieri à nuoua istanza con tali accenti passò. Giuliana, infin'adesso hò la tua fermezza lodata, & approuata l'hò più che virile; mà sè anderà più oltre, di meno non potrò che non la biasimi, come che vederolla degenerata affatto in affettata proteruia. Altrimenti sarà, poiche il sereno rubicondo del tuo bel viso m'assicura dalle furibonde procelle, e mi promette risposte, tutte ridenti. L'amor che mi porti piegheratti al giusto del voler mio: che se tanto non m'ami quanto douresti, la tua saputissima discretezz a ti mouerà colà verso, doue con tante resistenze non hai voluto vnquanco inuiarti con vn sol passo. Se delle Religioni la contrarietà ti ritira, lasciati guidar dal Tempo, che in obblio manda le controuersie state, che li gordiani nodi senza coltello scioglie, che rode la saldezza de diamanti più duri, che l'acerbo a poco a poco matura, che vnisce le discordie con somma pace. Proua: che fatta imitatrice d'altre tue pari in simigliante trattato, detesterai subito le ripugnanze passate, e l'hora benedirai del contrario risoluimento. Via andianne, Eleusio alle sue nozze supplicheuol t'inuita, t'aspetta amante.

Genitor mio, vel dissi: le vostre persuasioni mi disuadono, cedono li diamanti al tempo, non già

gli

gli amanti di Dio: in vn attimo le parole dileguansi, e pure, passerà il cielo, e la terra, mà le parole del mio Cristo dureranno immortali. Chi aspira all' eternità, le felici hore trasanda; nè del tempo si vale, che per perpetuarselo in ogni istante: che è quanto dire, che guiderollo, non guiderammi: manifesta sciocchezza aspettare miglioramento da chi peggiora ogni cosa, e fermezza dalla stessa lubricità. V' amo come mio Padre, e v' amo fino à gli altari: più oltre, nò; e se lo pretendeste, sareste empio; & io idolatra, se li passassi: nè in mè altra discretezza, che questa trouar potete. S' approuaste (come m' hauete accennato) le mie primiere risposte, le seconde reprouar non potete, come vi dichiarate di voler fare, le vne in niente diuariando dall' altre, sinceri effetti della medesima giusta cagione, & allo stesso fine religiosamente ordinate: che ben per vbbidire al mio Giesù, e per seruirlo di cuore, non voglio per marito Eleusio, s' alla mia fede Cristiana dall'empie superstizioni sue non passa. Ritirateui Padre da questa impresa; inutili quante suasioni vi possono essere somministrate dalla più artificiosa eloquenza per ismuouermi d' vn puntino da miei proponimenti: e vi supplico à desistere, nō per sottraermi dall' affanno, che mi recate, e che sento con tante vostre importune replicate bat-

te battaglie, ogni mia noia amara, raddolcita anche troppo, da quel diuino amore, che tanto più giubila, quanto le tenzoni più durano, e son più meste, mà acciò voi nelle contrarietadi mie non peniate cotanto, quanto penate.

Non ti capisco Giuliana, toltomi, e l'intendimento, e l'vdito dalla durissima asprezza del tuo inetto parlare.

Voi non m'intendete, ò Padre, perche simigliantissimo à vostri Dei, hauete orecchie, e non vdite.

Ah sfacciata, & hai ardimento d'oltraggiarmi, e di spregiare con vilipendio si esegrando le Deità ch'adoro! non ti capisco, perche senza ragione ragioni. O'là, venghi da me horhora il carceriere. Presto comparue in sala costui, con visaggio crudele, e rabbuffato crine, tutto ne gli occhi bieco, à cui Africano ira spirando disse: conduci presto costei nella prigion più orrida, nella destinata à schiaui di mia casa più contumaci. Fece Giuliana vna profondissima riuerenza al furibondo Padre, e seguendo lieta colui che la guidaua, calate le scale, e girate sotterranee vie, entro angusta stanza, oscura, vmida, misera, spauentosa, & ammorbante, imprigionata rimase. Serrata entro porte di ferro con catenacci ben grossi, e triplicate chiaui, di primo tratto, & il pauimento, e le muraglie, & ogn' angolo,

angolo, e la baſſiſſima volta, e l'vſcio, come di luogo ſagro, con ſomma diuozione baciò: poi inginocchiataſi, e quella ſolitudine benediſſe, e lodò quelle tenebre, e commendò quegli orrori, e quelle ſchifezze eſaltò, e ricolmò que' fetori di glorie, e ringraziò quell'anguſtie, che ſi foſſer degnate d'accogliere ſua viliſſima nientezza: Appreſſo, immobilita nell'amato ſuo Criſto Crocifiſſo, formatoſelo nella mente giuſta ſuoi vſi antichi, con la voce tutta del cuore proruppe.

Vi ringrazio mio Dio di tanta voſtra miſericordia. Non m'hauete adeſſo in vno di quelli gabbinetti introdotta, nè quali non ſolete ammettere che li voſtri più fauoriti! Qui le volontadi voſtre intenderò: quì m'inſegnerete li modi d'incontrare le pene: quì darò principio alle felicitadi vere della mia vita, fin a queſto punto miſeriſſima ſtata, perche ſenza auuenimenti veramente ſiniſtri, deſtre à me tutte le ſiniſtre fortune, che per amor voſtro m'accadono. Scuola, queſta prigione ſarammi, in cui imparerò le difficili ſcienze della pazienza, apprenderò li generoſi precetti della fortezza, capirò le ſottiliſſime arti di ben amarui, praticherò le ſicuriſſime alchimie di cangiar in oro le vilezze del ferro, in realtà le finzioni, le hore in eternità, le ignominie in gloria, e la terra ſteſſa in naturalez-

ze celesti. In questa prigione renderommi più snella al corso delle più stentare carriere, m' auualorerò dauantaggio contro li più orribili incontri, maggiormente impietrerò mestessa alle violenze della spada, e del fuoco, contratterò con la morte mia vita, e darogliela poi in prestanza, con patto però, che vitali vsure mi paghi, non per viuere eternamente gioconda, ma in Cielo per dar à voi, mio Dio, benedizioni incessanti, e per amarui senza vn minimo interrompimento, senza vn puntino di pausa. Luce più che di Sole, da queste oscuritadi ritraggo; fragranze più che di rose, trà questi fetori io fiuto; in queste vmidezze, più verdeggianti li miei proponimenti conseruo; più dilato mie voglie, in questo luogo tant' angusto ristretta; cinta dallo spauento di questi orrori, l' intrepidezza m' accresco, nè mai si libera mi sentij, quant' hora, sotto tanti chiauistelli ritenuta. Si, mio Dio, questa prigione più stimo, che le Sale dè Regi, che le galerie curiose, che li risonanti teatri, che le scene festiue, che li ridenti giardini: lo dirò, ò vnico mio Dio, m' è questa prigione più cara, che non sarebbemi adesso quel Paradiso, ch' anche con le prigioni si merca, secondo me adesso meglio per amor vostro patire, che gioir in voi perfettamente beata. Si che, vi ringrazio, dolcissimo Signor mio, di gra-

zia ſi ſingolare, di fauore si ſegnalato, di priuilegio si alto, e vi ſupplico à non terminar qui la dimoſtranza delle voſtre dolcezze, voglioſa di regali maggiori, quali ſono i tormenti, inuentati dalla più ſpietata barbarie. Tutta gaudij coll' Altiſſimo parlò ſempre Giuliana mentre prigioniera si ſtette.

Intanto le trè furie infernali con le faci loro, e cò ſerpi agitauano Africano si fortemente, ch' inquieto, luogo per fermarſi non ritrouaua: S' aggiraua d' intorno, poi per altre ſtanze correua: ſtaua per dare del capo nelle pareti: ſtrideua: vrlaua: fremeua: poco mancò che non farneticaſſe. Chi non l' haueſſe ſaputo Africano, l' haurebbe riputato vno ſpettro, cioè vn ombra dell' altra vita, tant' era nell' aſpetto contrafatto. Richieſto non riſpondeua, ò almeno non riſpondeua à tuono: vaneggiaua nel dire: non cenò quella ſera, dalla ſtranezza del caſo toltegli le appetenze: Venuta del dormire la ſolit' hora, tutto laſſo, cosi veſtito com'era ſul molle letto gittoſſi, ſperando coll' immobilità d' arriuare quel ſonno, che da lui come da moſtro orrendo dilongauaſi à precipitoſe carriere: mà, ſi diſteſe appena sù la ricamata coltre, che ſubito slancioſſi in piedi gridando: Doue ſete riposi? Forſi innamorati della bella Giuliana, per beatificarui nelle ſue dolci pupille vi ſete addormentati

con

con lei nella prigione! e più agiato il terren nudo sarauui, soura 'l qual ella dorme, se pure dorme, che le coltrici mie si delicate? che delicate? queste mie materassa troppo son diuenute dure, le lane si son cangiate in sassi, e gli origlieri in ferro. Hò io da viuere tutta questa notte così? mà così posso viuere più, senza morire? Carceriere, di momento menami qui Giuliana. La notte era scorsa già tanto, che quasi alla metà del suo cammino affermauasi arriuata. Accese due torcie fù sprigionata la santa, & immediatamente condotta al Padre. Sospirò, vdendola salir le scale; pianse, mirandola: stupì scorgendola con mille serenitadi nel volto, senza pur vna menomissima nuuola, da cui aspettarsi potesse la pioggia di quattro lagrime. Fatta violenza à sestesso, e quegli affetti di tenerezza repressi, nell' aspetto della figliuola immobilito, replicò in tal guisa le solite batterie.

Nella scuola dell'Afflizione l'intelletto humano, se ottuso s'aguzza, sè alloppiato si sueglia, e si perfeziona se scemo: saggi diuenuti in corto tempo gli sciocchi, costumati li discoli, graui i leggieri, & accorti molto gli scempi. Se della punigione non si valessero i Dei, non vi sarebbe sceleratezza, che non si prostituisce anche in palese; nè nell'ampiezza del Mondo ritrouerebbe un angolo la dabena-

gine per ricourarsi. Il Cielo, che minaccia cò lampi, che sgrida cò tuoni, e che ferisce cò fulmini, e li piagati, e riduce li non colpiti colpeuoli nel sagro Tempio di Gioue uendicatore à dimandargli perdono, acciò deponga i furori delle sue ire, disperati affatto li guarimenti dell' animo, quando la medicina de gli affanni giouamento alcuno non reca. Tengo per fermo, Giuliana, che sotto maestra si erudita ti sarai approfittata non poco, impossibile ch' una mente magnanima, quale conosco la tua, abborrito non habbia la dimoranza tediosa, tratta in un luogo spiaceuole, destinato solamente à ribaldi; e perduta per hore la libertà uniuersalmente pregiata tanto, non siasi indotta à detestare il miserabil nome di prigioniera, uilissimo, anche dalla canaglia riputato, & in conseguenza ad abiurare le passate tue ostinazioni, con cangiamento di sentimenti alle mie uoglie in guisa tale concordi, d' adorar tù i miei Numi sourani, e di maritarti con Eleusio, che non mi sia più vuopo, soffisticar argomenti, per una uolta ritorcere le tue mai piegate durezze. Via, Giuliana, nel sì, aspettato, prorompi, sè non per altro, almeno da quelle pene per trarmi, che atroci pur troppo trambasciare m' han fatto, come dalle sparutezze pallide, e dimagrate, totalmente del mio uolto impossessatesi,

com-

comprender puoi. Che riſpondi? Che tardi? La libertà ch' hora godi, à riſoluzioni oppoſte per diametro, à quelle ch' incarcerata faceſti, forſi bene ti porta?

Nò, Genitor mio, la fedeltà profeſſata da mè al mio caro Gieſù non ſottogiace à cangiamenti: quale nella prigione entrai, tale vi ſtetti, e taleità tale s' intenſionò in ogni inſtante; mille volte di più, prima che prigioniera, riconfermata adeſſo nè miei antichi penſieri. Nè come vi penſate, la prigionia paſſata ad ignominia mi reco, mà trà le principaliſſime glorie mè la conto delle mie traſcorſe giornate: d' vn indegna libertà, meglio ſenza paraggio, vna digniſſima prigionia: io non meriteuole d' eſſere ſi fauorita da Dio: regalo non ordinario l' hauermi fatto bere alla ſua propria tazza vn ſorſo di ſue beuande, che ſe bene in amariſſimo ſugo ſpremute dalla meſta cicuta, però al beuitore così dolci rieſcono, come sè foſſero appunto Zuccheri liquefatti, nettari di Paradiſo (oltre l' ineffabil dolcezza) di tanta generoſità, che vilipender fanno, e promeſſe, e minaccie; e delicie, e tormenti: e la morte, e la vita, quantunque si rappreſenti la morte, nel più lugubre, nell' abito più dolente, ch' habbia trà ſue gramaglie: ma voi l' oſcurità non capite di queſti enigmi, perche Idolatra, vi ritrouate priuo di

uo di quell'amor celeste, che fà cangiamenti sì prodigiosi. De dispiaceri vostri mi rincresce ben forte, ma che farui non sò, più, infinitamente importandomi la gloria del mio Signore, che le vostre sodisfazioni, alle quali condescender non posso senza grauemente peccare, ed io de delitti, ancorche leggierissimi sieno, capitale nimica, e tanto, che più tosto, che commetterne vno, son per odiarui, e per odiar vn mondo, e per odiar mestessa: vedete sè possibile v' è, indurmi al vostro intento. Nò, non sagrificherò à Gioue, non adorerò Diana, non riuerirò le statue, che con manifesta pazzia voi venerate, nò: nò: nò: non isposerommi con Eleusio. Tutta di Cristo sono, e di Cristo eternamente sarò, inabile l' vniuerso à separarmi da lui, egli il vero, il viuo Dio. A' Cristo, così fedele dimostrerommi, che se verammi in acconcio, sputerò in faccia à Marte, & à Venere sua concubina, sceleratissimi stati li vostri Dei, e le leggi loro sfacciate, se pur nè dierono; dall'oscenità non potuti deriuare decreti, che pieni di lasciuezze.

Al libero, e parlar risoluto di Giuliana (proprio parlare de Cattolici veri in occorrenze sì fatte) tutte le speranze perdute di ripiegarla vn tantino, s' infellonì Africano, e nel sentir conculcati con vilipendio estremo i suoi Dei, di sorte tale infuriossi, che

che obbliatosi delle tenerezze paterne, à fatti dalle parole passò, dandole à tutta lena de schiaffi, de pugni, de calci, e continuando sue smanie, da capo à piedi con vna verga l'illiuidì, impressale più d'vna piaga sul tergo, e trattole qualche riuoletto di sangue da varie parti. E Giuliana non sospirò, e Giuliana non pianse, e Giuliana non fuggì, e Giuliana non si dolse, e Giuliana gioiua, e Guliana godeua, e Giuliana cantaua, *Virga tua, & bacculus tuus, ipsa me consolata sunt*. Accetto, mio Dio, queste percosse, come vezzi della vostra mano, come pegni del vostro amore, come arra delle mie nozze. Adesso incomincio à conoscere, in che di questa vita le delizie vere consistono; à comprendere, come voi, ò Signore, à canto dè martoriati immobilito vi state; & ad isperimentare questa verità dalle delicate genti non intesa, che li corporali sensi nella sensibilità maggiore sentonsi insensibili, posti in tormento per voi. Con la verga mi suegliate, col bastone mi reggete: con la verga mi sollecitate, col bastone mi conducete: con la verga mi punite, col bastone mi alleuiate. Moltiplicate s'aggrauino le battiture, e si scemino i gaudij, non douuta la mercede a serventi, se non le faccende finite: & vmilmente, ò Altissimo, questa grazia vi chiedo, parendomi di non patire, mentre del patire io godo, e

do, e prouo nel patire troppi contenti, bramosa di sentire patendo le sole pene, che ben sole sentiste sù la Croce morendo, ò mio dolcissimo Giesù, come significò in quel punto la vostra arida lingua esclamando. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me!* Lamento, non di beneuolenza, e di grazia leuata, nò, mà di sottratto conforto in tante accerbitadi di vostre atrocissime pene. Pure, disponete di mè, ò Altissimo, come vi piace; e se vi piace così, non ricuso li piacimenti entro lo spasimo ribramato, che mi riusciranno carissimi, mentre dal contento saprò trarre le doglie, nel modo, che dalle pene li diletti deriuo: inuenzioni queste di quell' amor ingegnoso, ch'ammaestrato da vostra Diuina Maestà, del continuo opra stupori, e miracoli manifesti: nè quali, e sete, e sarete ammirabile in tutti i secoli. Amen.

Sentita da Africano la generosa orazione della flagellata Giuliana, dal vergheggiarla cessò, per non continuarle le gioie; e soletta lasciatala nella sala, si dipartì, alla famiglia ordinando, che non la riueriscero da Padrona, ne l'alimentassero, che con le viuande de schiaui: Non ardì di più cimentarsi con lei, con rossore non poco riflettendosi nelle passate contese, e nelle proue più dure stato perdente. In corto tempo le piaghe di Giuliana

saldaronsi,

ſaldaronſi, in più corto le liuidure ſparirono con non poca doglia di lei, che le deſideraua indelebili, per comparire ogn' hora auanti il ſuo ciccatrizzato Diletto con le marche contraſegnata del finiſſimo amore; & anche acciò deformata ſua natia bellezza, diſpregiata veniſſe da chi la riueriua cotanto. Alcuni giorni ſenza contraſto ſen viſſe, e dubitando di più non camminare sù la carriera del martirio da lei longhiſſima ſoſpirata, ſtimate vn nulla le onte, che d'ordine Paterno le veniuano fatte dalla famiglia poco meno che tutta, così col ſuo Giesù con dolcezza amara si dolſe.

E così preſto, mio Dio, col ſottrarmi alle pene, la continuanza mi leuate de voſtri più precioſi regali, che dalla voſtra miſericordia prometteuami duratura fin'alla morte? Lo conoſco, e lo confeſſo, mio Caro, degna non mi ritrouo di grazie ſi ſegnalate, quali ſono, porre li piedi miei sù le voſtr' orme; mà ſe me ne rende indegna la mia viltade, degna me ne fà il voſtro benigniſſimo inuito, accettato da mè nel medeſimo iſtante, che l' vdij, che ben anche meco parlauate allora quando diceſte. *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, tollat Crucem ſuam, & ſequatur me.* Ah, dolciſſimo Signor mio, come verrò dopo voi, ſe non ſi può venire ſenza Croce, ed io ſenza Croce mi trouo? Ah, mio

bene infinito, viuere ſenz' affanni non sò, nè ſenza affanni ſaprò finire mia vita, che paſſata in dappocaggini ſtimerei, ſe dalla ſola natura riceueſſi, e non dall' affilato ferro la morte. Se prometteſte di dare à chi dimanda, perche mi negherete i tormenti, mentre con ogni efficacia di cuore vè gli ricerco? Ah, vnica ſperanza mia, ſe s' ammolla la cordicella tirata, affinche dalle Carceri li corridori deſtrieri prendino verſo le lontane mete le moſſe, e ſono in quel punto molto forte sferzati acciò raddoppin il corſo; perche dalle Carceri vſcita, e flagellata, immobile mi rendete? Hauete forſe pietà delle mie angoſcie future? Ma non vedete che (mercè voſtra) impenetrabile ſono all'armi acutiſſime della tirannide? Alle miſerie dell' anima la miſericordia voſtra ſupplice imploro, niente à me le corporali nociue, anzi gioueuoli tanto, ch' inferma, aſſai più forte, che quando ſana, mi ſento. O' forſi arreſtata m' hauete, con la voſtra preſcienza preuedendomi caduta sù la carriera nella velocità maggiore del correr mio? O' Onnipotente, ò Grande, nò, da meſteſſa ſtar in piedi non poſſo, mà camminerò ſù le ſpine, mà correrò sù le bracie, aſſiſtita da quella voſtra virtù, di cui è proprio inuigorir i più fiacchi per confondere le menti ſuperbe de più robuſti: Eſauditemi Signore. Serpenti ſqua-

mati, dentate ſeghe, precipizi profondi, ſiamme voraci, procelloſe voragini, armate ruote; caldaie bollenti, vncini acuti, padelle, catapulte, cataſte, e quanti tormenti, l'humane membra per lacerare, la crudeltà più ingegnoſa inuentò, v'aſpetto tutti, per far vedere alla terra, & al Cielo non darſi ſorte di pena, valeuole à ſeparare dall'amore di Criſto vn cuor amante.

Mentre con caldiſſime reiterate iſtanze all'Altiſſimo chiedeua patimenti Giuliana, Africano conſultaua ſecomedeſimo i modi di proſeguire la cauſa, e terminarla vna volta. Come infruttuoſi, rigettata vna moltitudine di penſieri, ad Eleuſio di conſegnar riſolutamente Giuliana riſolſe: per tanto à ritrouarlo andò, e ſenza molte cerimonie ſi gli diſſe. Quanto à Voſtr' Eccellenza promiſi hò puntualmente eſeguito; il tutto indarno. Da Criſto per rimouer Giuliana, e per ridurla alle venerationi de noſtri Dei, & al maritaggio voſtro, non meno da mè, che deſiderato da voi, trattai con lei da vero Padre, ſeruitomi delle più dolci perſuaſiue inſegnate da Tulio nella Rettorica; e trè, e quattro volte, d'aſſai più dolci valutomi, ſentitala ripugnante alle primiere. Perſiſtendo oſtinata, perſonaggio cangiai, mutatomi d'amante Padre in nimico Tiranno, in orribile carcere la racchiuſi, ſperan-

do ch' à quelli orrori douesse gli errori deporre, e della luce inuaghita aderire alla chiarissima verità di tanti sentimenti, che le proposi: mà la faccenda contrario effetto sortì: non seruita ad altro la prigionia ch' à maggiormente confermarla nè suoi pareri: del che accortomi quando nè la cauai; tutta serena sua fronte, e le pupille ridenti; à miei dolci parlari, intrapresi di nuouo (stati l'vltimo tentatiuo d' Amore) sentendola, e contro Gioue, e Giunone, e contro mè, e contro voi dispettosamente rispondere, con queste mie mani per longo tempo la battei si forte, che tutta liuida, e piagata in più d' vn luogo rimase. Di Tiranno sarei diuenuto Carnefice infilzandola con la spada ch' hor cingo, se la natura non mè n' hauesse distolto col mostrarmi, che m' haurebbe per vn mostro mostrato à tutti i secoli, si che dall' ammazzarla mi ritenni, non perche abborrisci il misfatto, mà per non essere dalle generazioni tutte successiuamente abborrito. Compreso per disperato il caso, determinato hò, di daruela in balia, & acciò, vi certifichiate che non v' inganno; & acciò prouiate, se la vostra lingua, sempre ammirata in Senato, sia per ottenere, quello, che alla mia contumacemente negò; & anche acciò, auanti voi, li nostri Dei, il vostro dire, la persona vostra spregiando, quella vendetta nè prendiate

che

che ſarà per gradirui, dall'autorità voſtra conceduτoui il leuarla con ogni pena dal mondo, ſenza pericolo d' incorrere in nota alcuna di Barbaro; la dignità, che di Prefetto tenete, datatui, giuſta gli antecedenti vſi, *Cum iure gladij*. E perche coſtei intrattabil ſi rende à trattamenti migliori, à riceuerla di primo tratto v' eſorto con ſouraciglio ſeuero, & à prorompere ſubito in acerbe parole, che ben forſe, contro ſua eſpettazione, vedendoſi da voi adirato ontoſamente accolta, auuilitaſi d' animo, ò non ſaprauui per la temenza riſpondere, ò per le confuſioni darà à quanto le chiederete il conſenſo: certo io, per le paſſate eſperienze, che più facilmente giongerete con la violenza colà, doue non giongereſte giamai con le ſoaui clemenze. Al diſcorſo d' Africano applaudè l' aſcoltante, e ſtabilita la giornata, al Prefetto di preſentare Giuliana, incominciò Eleuſio à meditar le maniere d' accoglier feroce la ſua amata nimica; e minacciante di rimbrottarla. Per fare compitamente ſue parti, della pura ſpeculatiua non contento, ſi preſentò allo ſpecchio, per ridurr'alla pratica il determinato penſiere, col formarui perfetto l' adirato ſembiante. Fiſato nel rappreſentante criſtallo, tutto intento mirandoſi, imparò dall' effigie imitatrice, ad inchinar la fronte; ad abbaſſar le ciglia; ad inferocir cò

gli occhi; à minacciar col guardo, ad atterrir con le gote; ad allargar le narici, per ispirar furori; à digrignar la bocca, come per addentar, rabbioso; & in tutto 'l volto, ad esprimere, vn atroce, orribile, & implacabil fierezza. Sofisticò appresso le più dure, le più aspre, le più crudeli, le parole più spauenteuoli, che proferir potesse stizza attizzata.

Il tempo di condurla arriuato, à Giuliana ordinò Africano, che si ponesse all' ordine per vscire. Vbbidi. Vestita da sua pari, senza abbigliamenti però, montò col Padre in carrozza, accompagnata da moltitudine di Staffieri, e Paggi. Alcune strade passate smontò nel Palagio di Eleusio. Perche l' hora di Vespro s' auuicinaua, le anticamere si ritrouauano piene di gente, parte venutaui per ottenere vdienza, parte concorsaui per rimirar Giuliana, dalla banditrice Fama diuulgato per ogni via di Nicomedia, douerui essere in quei momenti condotta. Giuliana vniuersalmente chiamata, l' Elena di quel secolo; acclamata si bella, che quando si diceuà la bella, altra non intendeuasi, che Giuliana: da gli occhi desiderata di tutti, come che rare volte in pubblico compariua, e quando vi compariua, vi compariua, ò non veduta da alcuno, ò veduta da pochi, improuise sempre le sue sortite, & allora quando, ogn' vno si staua nella sua maggione racchiuso.

chiuſo. Sentito da quei di ſopra il calpeſtio di tanti ſeruitori, che ſaliuan le ſcale, vn bisbiglio per quelle ſtanze leuarono. Viene Giuliana. Viene Giuliana. Era. Al comparire di tante bellezze, non meno che ſe foſſe apparito vn diuin raggio, incantaronſi tutti in rimirarla: le palpebre non ſi batteuano: non ſi moueuano le pupille; il ſilenzio annodate tenendo de veditori le lingue, altamente encomiaua con vn attonito ricolmo di marauiglie. Per l'anticamere paſſando, per le camere, e ſale, quanti vi ſi trouauano le faceuano ala, la riueriuano piegandoſi fin quaſi à terra, ed ella, con eſtremo cordoglio di ſua vmiltade profonda, che ſorda, e deſideraua ſi cieca, andaua inanzi vagheggiata, e caricata di lodi. Penetrata doue Eleuſio l'aſpettaua ſedente, in vederla ſubito s'alterò; intendo; ſi commoſſe, voglio dire; mutoſſi, cioè, vn altro da quel che era diuenne; anzi contrario affatto à quell' adirato finto, che s'era determinato moſtrarſele: poiche al primo aſpetto s'vmiliò ſuperbo, ſi raddolcì infielito, ardito ſi confuſe, ſi mitigò crudele, e dileguatoſi in vn baleno l'odio affettato ſe le dichiarò amante ſeruo. Pentito delle premeditate aſpre parole; deteſtato il uiſaggio feroce, allo ſpecchio con orribil diligenza più d'una fiata formato; leuatoſi da ſedere riuerente incontrolla, quaſi adorolla.

rolla inchinato. L'aſpetto di Giuliana lò rapì: rapito, lo contemplaua: contemplandolo, gioiua: e nelle gioie, ſentiuaſi maggiormente rapito. Eſtatico di tal ſorte diuenne, che tutta nelle ſole pupille ritirataſi l'anima, altra potenza non haueua, che di mirare, che d' ammirare. Dopo lunga mutolezza riſcoſſoſi, moſtrando nè gli occhi ridenti le contentezze del cuore, per atteſtare nella dolcezza dè gli accenti il godimento dell' anima, udito da circoſtanti, coſi le diſſe.

La bellezza voſtra, mia Signora, tanto più bella diſcerneſi quanto contemplaſi più vicina, al contrario dell'altre, che nell'accoſtarſi, perdonò di quel la beltade non poco, che loro compartita veniua dalla diſtanza, mentre impediua lo ſcernimento dè lor minuti diffetti, tutti diſtintamente ſcoperti quand' appreſſate, de quali non nè hauete pur uno. Si bella uoi, che nè cento, nè mille, mà beltadi infinite tenete compendiate nel uiſo, nel longo mirarlo ſcorgendouiſi continuamente nuoue bellezze, ch' il uoſtro bello dal bello dell' altre dame diſtinguono, rendendolo incomprenſibile, quello dell' altre comprenſibile in una breue occhiata. Quindi non ui douete ſtupire, ſe mio auido occhio nel uiſo uoſtro immobilmente ſtà fiſo, mia ſomma felicità uagheggiare ſembianze più che celeſti, ſi

come

come mia somma miseria il pensar solo, douer, e presto, di uista si cara, si singolare, si gioconda priuarmi, che pure un eternità, appena sufficiente sarebbemi, per rendermi perfettamente alla presenza uostra contento. In farui tanto bella, si pregiudicarono i Dei, da più persone meco fatteui riuerenze diuine, e stimata degna d' essere annouerata trà loro, e soura le Dee Donne logata; per quel che penso con altri, si bella uoi; ch' à uoi, com' à più bella di Giunone, e di Pallade, e di Venere eziandio, haurebbe il giusto Paride senza le promesse di dargli un Elena, il pomo d' oro, nel litigio di maggior bellezza, dopo le considerazioni ben maturate, con sentenza inappellabile prontamente recato, gettato in terra da Gioue (dalla nodrice nostra, come udiste narrare ancor bambina) acciò fosse alla più bella donato. In confermazione di che, ui dico, come haueua determinato d' accoglierui in maniere totalmente opposte alle presenti, mà uedutaui appena, ruppi gli stabiliti decreti, così comandatomi dal uostro incomparabil sembiante, che tutto autorità, dà, non già riceue, le leggi. Hor perche la uostra forma, degna dimostrasi di Signoria, e d' Impero, e uostro seruo, e mi constituisco vassallo, e creatura ancora mi chiamo sè Creatrice voi sete, come sembrate. Conoscendoui tale,

quale v' hò fin' hora, presenti tanti, formata, anzi di si pellegrine forme, ch' all' ineffabile chiaramente s' accostano, non sò, come da procedere habbia nell' importante causa contro voi dal vostro stesso Padre suppostami; al mio tribunale accusata da lui come nemica aperta di Gioue, e de gli altri Numi adorati da noi; e quello che più importa, come fedelissima amica di Cristo, oste implacabile de nostri Dei: dico, dentro vn inestricabile labirinto impacciato rimiromi, in verità, offeso ogni mio Nume sourano, se io conuinta de delitti detti, v' assoluo; & oltraggiata altresi la manifesta diuinità ch' à lucentissimi raggi nel vostro aspetto risplende, se condannoui ostinatissima rea: con giusta egualità, e l' vn sagrilegio, e l' altro, da me abborrito, e detestato. Maledetto quel dì, che la Prefettura cercai: maledetto mille volte quel punto, che io l' ottenni. Per rendermi il maggior miserabile dell' vniuerso mi doueua seruire questa grandezza? E non sapeui, ò Fortuna, infelicitarmi al segno estremo, se della prima felicità non ti valeui? Da quando in quà le prosperità più sincere in vn misto cangiasti di cinquecento sciagure? Fortuna iniqua, bestemmieratti per l' auuenir ogn' vno, scopertati in mè nelle veritadi tue piena d' inganni. Scelerata, che ti fece Eleusio da deprimerlo col solleuarlo, da affligerlo

fligerlo col conſolarlo, da tradirlo cò vezzi, e da attoſſicarlo col miel più dolce, ouer d'Imetto, ò d' Ibla? Sfortunato felice, coſtretto à giudicare il mio caro cuore, à giudicare l'anima mia, à giudicar la mia vita, à giudicar Giuliana. Non tù Gioue, nò, fù qualche Nume d'Auerno, ch'alla preſettura conteſami m'appianò con tanta frode il ſentiero, acciò pentirmi doueſſi d'hauer ottenuto il negatomi, e pentirmene in tempo, che nulla mi giouaſſe il pentimento. Ah Numi infernali ſete pur giunti à martoriarmi in queſta cò tormenti dell' altra vita più acri: nò: nò niente alle pene eterne dell' incontinente Tizio inferiori quelle, ch'hora acutiſſime ſento, anzi maggiori molto, e d'aſſai, non da vno come quell' impudico dannato, mà da cinquecento Auoltoi, non che le fibre, & il fegato, mà laceratomi inceſſantemente cò ritorti, cò roſtri duri, il cuore. O' autorità maligna: ò miſerabil potenza: ò infauſto onore.. Per qual cagione, ò Signora, mi violentaſte col voſtro impero all'ottenimento della grandezza armata, che tengo? Non v'era forſi caro il morire per amore del voſtro Criſto, e per l'odio irretrattabile, che portate à Minerua, & à Gioue, ſe non moriuate, ſententiata à morte dalla mia lingua? Che ſentenza? Che morte? Non ſarebbe d'Aſtrea queſta mia ſpada, come

pur è, s' vn Aſtro, ſe offendeſſe vna ſtella ſi chiara. Credetemelo Madama: quantunque condotta quì, acciò v' induca, ò per amor, ò per forza, a ſacrifiìcar à Diana, ò vi leui la vita cò moltiplicati tormenti, ripugnando oſtinata: contuttociò, non voglio à tal richieſta paſſare, per isfuggire quella negatiua, che vi vorrebbe morta cō diſuſate empiezze: tenuto io ad oſſeruare gli Editti Imperiali contro la Criſtiana gente promulgati cō ordine tropp' eſpreſſo d' eſeguimento. Se non volete ſagrificar a Diana, laſciate ſtare, non ve lo cerco, nè mè nè curo; vnica brama mia vederui ſalua, e la ſarete nel diuenir mia ſpoſa. O' belliſſima tra tutte quante le donne: ò grazioſiſſima tra quante ſpirano grazie: ò donna di tratti incomparabili, di garbo celeſte, di maniere diuine, aſſicurateui dalle pene cò miei ſpoſerecci legami. Altro modo non v' è, che dite ò cara?

Che dico? Vdite. Nella vanità è terminato il voſtro longo parlare; come non graue, portata via ogni voſtra parola dall' aure, ogni voſtro accento più leggiero aſſai delle lieu' ore: ſi che poteuate riſparamiare tanta fatica di dire, niente penetratomi nell' vdito del cuore, della voſtra folliſſima diceria. Vi vuol altr' arte per perſuadermi il contrario di quel che ſento. Non ſi da. Sarebbono dannabili

della Rettorica gli precetti, se ritirando le menti de gli vditori dalle veritadi conosciute, le riducessero alle credenze della manifesta menzogna. Nella lotta con la verità, tocca alla bugia andar aterra. Amplificaste molto la mia bellezza, esagerazioni solite de gli amanti, da quali è stimata Diana l'amata rana, per tanto come sospette d' ingannata mente le vdij: onde (se pure non mi schernite, secondo il merito mio) tengo per indubitato, che voi mi tenete per quella che non sono, ne deuo esser tenuta. Se sia bella no'l sò, nè di corporal bellezza m' intendo. Specchio nõ vidi mai: haurei hauuto altro che fare, che vagheggiar accidenti, sottoposti ad infinite alterazioni del tempo. Vn teschio d' estinta donna, di cristallo seruimmi, in cui compresi la mia presente miseria, e preuidi in che mi doueua risoluere: Mancarono le scelerate Popee, e Messaline, finirono le Giuditte Sante, e le Esterri, per belle celebrate tanto, nè sagri, e nè profani fasti, ed io viurò eterna, ch' onorata m' hauete con attributi diuini? Può essere che non vi sia domane, e che forsi bene tramonti, prima che l' odierno Sole cada all' occaso, quantunque già le ventidue battute: contro la morte, nè la sanità, nè vagliono i vigori: anche le rose in boccia benespesso son colte: quella Giouinetta, che ieri faceua pompa di sue

porpore

porpore viue ſtando al balcone, queſta mattina è ſtata veduta nella bara, tutta pallori. Beltà? Stupiſco, che la ſauiezza d' vn huomo intorno alle vaghezze di Donzella vana deliri; la bellezza trà gli vltimi, anzi l' vltimo trà li beni contata, dati all' humano corpo da Dio. Spettacolo, e di riſo, e degno egualmente di pianto, vna virilità effemminata. Non degenereranno gli amori voſtri in vilezze ſe amerete quell' eterna Beltà, che ſenza ſcemamento le beltadi ad ogn' oggetto comparte. Amate il vero Dio, ò Eleuſio, e gradirò allora li voſtri affetti: coll'onda batteſimale le ſozzure lauate della voſtr' anima, che ſubito paſſerò alle voſtre nozze: che ſe à voi le bellezze temporali gradiſcono, à mè le ſpirituali dilettano, aſſai di quelle più fine: al vermiglio della Carità eguale niſſun vermiglio, nè alcun candore pari al candore dell' innocenza. Altra riſpoſta non aſpettate da mè: inalterabili li miei proponimenti: quale mi ſono, riſoluta di paſſare all' altra vita: Slenata ogni uigoroſa eloquenza, deboli li più gagliardi tormenti, fiacca la morte più violenta per piegarmi al voſtro intento. Se non m' hauete inteſa, replico quel che diſſi: Non ſarò voſtra, ſe prima non vi vedo del mio Criſto diuenuto ſeguace: più conueniente, che dalle inconuenienze alla conueneuolezza voi ui riduciate, che,

che, che io dalle Sante conuenienze mi parta: volendo di più ogni cauallerefca ragione, fecondato dal Caualiere il commando della fua Dama, non dalla Dama le fuppliche del Caualiere, maffime in fimigliante contratto, più poi nel noftro, per le controuerfie della Religione, abbracciata la mia, come fola uerace, da tutti di purgato conofcimento. A conchiufione fi fatta Eleufio efclamò: O' mie vane fperanze: O' mio matrimonio delufo: ò miei difegni annullati: ò mie felicitadi fmarrite: tù fei perduto Eleufio: à che tante ricchezze, à che la Prefettura ti gioua? Che debbo far, che mi configli Amore? Stato buona pezza fopra penfiero, le fperanze riprefe, così con Giuliana continuò il dialogo.

Cariffima Signora, e del mio cuore, e della mia mente reina, cò fillogifmi delle uoftre parole, e con le figure delle uoftre bellezze, più d'ogni ftudiata arte potenti, perche fenz' arte, quafi m' hauete al fonte chiaro delle fagr' acque condotto. Ricercherei le inftruzioni, & il battefimo, fe non mè lo contendeffero li pericoli euidenti di perdere con la grazia dell' Imperadore la Prefettura, e la vita; fciagure più odiate da mè di quello, che fiate amata, non oftante che u' ami fenza mifura. Perche uolete, che gionga, doue arriuare non poffo fe non con

le mie totali ruine mentre uoi non uolete arriuare, doue potete giunger illesa? Qual dispetto ui feci, dà esortarmi hora uendicatrice à precipitarmi in oscurissimo baratro di troppo dure miserie? Tanto cuore non hò, da fare si abborrite risoluzioni, che forsi bene farei quando fossero per portarmi de uoti miei al compimento bramato, al uostro consenso nelle mie nozze. Che nozze? Se non si fan maritaggi nell'altra uita. Matto sarei: manifesta pazzia con detestabili infamie all'altro Mondo passare, lasciando esposte alle pupille altrui le adorate bellezze della sua Diua: Questo solo pensiero dopo morte durandomi, d'essere uoi in Nicomedia da altro Caualiere uagheggiata, e seruita, mi farebbe mille inferni prouare abbenche mi ritrouassi nel posto più beato de Campi Elisi. Vostro Campione accetterò disfide, disfiderò, entrerò in duello; se toccherà à me nello steccato cader ferito à morte, spirerò contento; mia somma felicità, ueder in uostra serua succedere alla mia uita mia morte: mà morire senza seruirui, nè deuo, nè posso, nè in conto alcuno io uoglio: nè credo, che lo uogliate uoi, niente la bellezza uostra feroce. Rimane dunque, Signora, che sen' uiuiamo entrambi, e che uiuiamo gioiosi sotto l'istesso tetto, diuenuti consorti.

Dal

Dal diſcorſo d' Eleuſio di contradizioni, e di cicalerie ripieno compreſe molto bene Giuliana, e diſperato il caſo di ridurlo alla Cattolica fede, e gionta à lei la ſupplicata hora d' entrar hormai nel ſoſpirato Aringo d' un martirio moltiplicato; per tanto con arditezza celeſte ſciolſe in tal guiſa ſua generoſa lingua.

Eleuſio, non potete, che di uoi ſteſſo dolerui, ſe con uoſtro diſguſto mi mantengo coſtante nelle già date riſpoſte: poiche, ricuſate di compiacermi, e reſiſtete con argomenti ſi uiui, ch' aſſai più ch' al uoſtro, al mio caſo adattandoſi, mi conſtringon anch' eſſi alla continouanza di mio proponimento ſignificato, gli argomenti à minori ad maius ottimamente conchiudendo nelle affermatiue, come che di maggior forza rieſcono: e coſi, ſecondo li diuiſamenti voſtri operando, più obbligata mi trouo à non maritarmi con voi per nõ ſepararmi dall' amore di Criſto, ch' à battezzarui uoi dall' Imperiale grazia per non cadere: che ſe voi ricuſate il batteſimo per riſpetti ſolamente terreni, perche non rifiuterò oſtinata le voſtre nozze moſſa da ſol motiuo celeſte? De Monarchi, più altamente, deue eſſer da noi amato Dio: amato ſoura tutto l'amabile con riſolute diſpoſizioni, quando lo ricercaſſe il caſo, d' odiare, e Monarchi, e Monarchie, e ſeſteſſo, più

tosto, che non amarlo: Mà al contrario camminasi, perche l' ingordo interesse le piazze intiere suborna, e decreti nuoui scriuendo, le giuste, le leggi antiche cancella: stolto i nomi delle faccende confonde, stimata da lui la doppiezza prudenza, e la lasciuia diporto, giunto à sfacciataggine tanta, di dar al vizio virtuosi attributi, e qualche fiata diuini. Non v' è occhio, che non acciechi, non v' è mente, che non depraui, non v' è cuore, che non affascini; qual' incantata beuanda, appunto come la data da Circe alli compagni d' Vlisse, in animali bruti cangia li dotati d' esquisita ragione: qual acuto contagio da per tutto s' attacca, e da per tutto fà stragi senza speranza alcuna di guarimento: Fattosi d' vn Mondo ingannato guida e foriere, lo conduce per vie in apparenza felici, e l' introduce poi in vn albergo pieno d' orrore, e quel ch' importa eterno. Sordo alle mie voci ch' alla salute ui chiamano, volete ostinato seguitare costui, parendoui sconsigliata azione perdere gli onori vani, e la vita fugace, per acquistare le veraci glorie, e l' immortalità non sottoposta a malori; per tanto andategli dietro, che io per via affatto opposta cammino, da Duce molto saggio scortata. Nemico del mio Dio non posso amarui: nemico del mio Dio non posso sposarmi con voi: altrimenti facendo offenderei il

mio

mio adorato Signore, che ben ancor voi offeſo vi ſtimereſte, s' vno de voſtri ſerui, ed amicizia, e contraeſſe maritaggio col uoſtro capitale nimico. Io amo quel che odiate, & odio quello ch' amate: Vedete ſe ci potiamo nè gli amori accordare, tanto nell' irreconciliabil odio concordemente diſcordi. Di ſorte hò piantato il chiodo, che più ricauar non ſi può: Voi à voſtro, & io à mio modo farò, inabile à diſtornarmi, tutta l' humana perſuaſiua, à rimouermi tutta la potenza creata. Prouate. Ponete mano à flagelli, contro di mè irritate i Leopardi, e Leoni; datemi quella ſpecie di morte, che più acerba penſar potete, ſon quì, non fuggirò, non mi muouerò, non mi ſtorcerò, tutta ſtarò immobile, non mi lagnerò, non gitterò vn ſoſpiro, non che vna lacrima. Vel diſſi: perche nemico ſete del mio Crociſiſſo Giesù, v' odio di perfettiſſimo odio, e v'odio si, che v' abborriſco, e v' abbomino, e vi deteſto ancora: per vna carogna vi tengo, per vna peſte maligna, per un fetor di cloaca, per una feccia d' inferno. Si, maritandomi con voi, ſtimerei di ſpoſarmi col Diauolo, ò almeno, inſieme nella voſtra ſtanza dimorando, di ſtare entro un puzzolente ſepolcro con un cadauero ammorbante. Appeſtate, sì, che non sò come ſuffocata non uenghi dall' inſopportabil odore, ch' uſcire ſento dalla voſtra

putredine viua.

Non così subito, feroce toro s' infuria, da pungoli, e stuzzicato da faci: non così tosto furiosa tigre si stizza contro chi la minaccia ardito: non cosi presto conculcato serpente si ritorce, e vibra uerso chi lo preme in fiammelle triplicate il micidial veleno, come contro Giuliana arrabbiossi il dispregiato Eleusio. Nè immaginarsi, non che esprimere il furore si può, d' un vilipeso superbo. E gli occhi straluna, e la bauosa bocca scontorce, e nel dire precipita, e gli accenti dimezza, e gestisce da stolido, & inquieto s' aggira, farnetica, smania, impazzisce, freme, sibila, vrla, lampeggia, tuona, fulmina, niente da un Energumeno dissimigliante, mentre dalle infernali furie trouasi agitato. Non in picciola fiamma, all' vso de fuochi nostri, mà in vastissimo incendio l' ira d' Eleusio s' accese; nelle parole di Giuliana ristrette le cagioni principali dell' ira, nel secondo delle Rettoriche dal Filosofo nominate; in verità da gli vltimi periodi di lei leuate ad Eleusio tutte l' amorose speranze, e sua persona, e sua dignità auuilendo con rimprouero da lui non aspettato. Nel medesimo tempo auampando d' amore, e di vergogna, e d' ira, negli occhi fiero, tutt' acceso nel uolto, mostrò cò spietati tormenti quanto furore chiuso teneua nel petto:

concio-

conciosia cosa che, cosi comandati da lui.

Prendono li manigoldi Giuliana; dispettosamente gli primi manti le traggono: gittatala à terra con quattro corde le candide mani, e li teneri piedi strettamente le legano, e mentre distesa con barbara violenza la tengono, due di loro, de più robusti, e crudeli, l' vno verde bacchette adoprando, l' altro nerui secchi di Bue, senza pietade alcuna à batterla incominciarono. Li colpi non poteuan esser più graui, dalli due empi ambe adoperate le mani, ch' in aria li flagelli flessibili à braccia in alto stese alzando, li calauan grauissimi, impiegandoui in modo tutta la lor possanza, che trasudanti, nella scelerata faccenda per la stracchezza mancarono. Alli già lassi succederon due altri, i quali con tanta forza, e prestezza la ribatteuano, ch' à gli uditori attenti sembraua di sentir quello strepito, che la spessa, e gragnuola grossa sol fare quando sù le tegole delle congionte case impetuosa ricade. Nel luogo di questi, pure uenuti meno, una copia di gagliardoni entrò, che con l' orror della voce, con la gara in più forte percuoterla, e col fischio delle verghe e dè nerui, le pareti innorridiuano, non che l' humanitade presente. Costoro ed altri molto vigorosi e crudeli, in batter Giuliana spossaronsi, e s' auualoraua, e s' allenaua Giuliana via più, quanto

putredine viua.

Non così subito, feroce toro s' infuria, da pungoli, e stuzzicato da faci: non così tosto furiosa tigre si stizza contro chi la minaccia ardito: non cosi presto conculcato serpente si ritorce, e vibra uerso chi lo preme in fiammelle triplicate il micidial veleno, come contro Giuliana arrabbiossi il dispregiato Eleusio. Nè immaginarsi, non che esprimere il furore si può, d' un vilipeso superbo. E gli occhi straluna, e la bauosa bocca scontorce, e nel dire precipita, e gli accenti dimezza, e gestisce da stolido, & inquieto s' aggira, farnetica, smania, impazzisce, freme, sibila, vrla, lampeggia, tuona, fulmina, niente da un Energumeno dissimigliante, mentre dalle infernali furie trouasi agitato. Non in picciola fiamma, all' vso de fuochi nostri, mà in vastissimo incendio l' ira d' Eleusio s' accese; nelle parole di Giuliana ristrette le cagioni principali dell' ira, nel secondo delle Rettoriche dal Filosofo nominate; in verità da gli vltimi periodi di lei leuate ad Eleusio tutte l' amorose speranze, e sua persona; e sua dignità auuilendo con rimprouero da lui non aspettato. Nel medesimo tempo auampando d' amore, e di vergogna, e d' ira, negli occhi fiero, tutt' acceso nel uolto, mostrò cò spietati tormenti quanto furore chiuso teneua nel petto:

concio-

conciosia cosa che, cosi comandati da lui.

Prendono li manigoldi Giuliana; dispettosamente gli primi manti le traggono: gittatala à terra con quattro corde le candide mani, e li teneri piedi strettamente le legano, e mentre distesa con barbara violenza la tengono, due di loro, de più robusti, e crudeli, l' vno verde bacchette adoprando, l' altro nerui secchi di Bue, senza pietade alcuna à batterla incominciarono. Li colpi non poteuan esser più graui, dalli due empi ambe adoperate le mani, ch' in aria li flagelli flessibili à braccia in alto stese alzando, li calauan grauissimi, impiegandoui in modo tutta la lor possanza, che trasudanti, nella scelerata faccenda per la stracchezza mancarono. Alli già lassi succederon due altri, i quali con tanta forza, e prestezza la ribatteuano, ch' à gli uditori attenti sembraua di sentir quello strepito, che la spessa, e gragnuola grossa sol fare quando sù le tegole delle congionte case impetuosa ricade. Nel luogo di questi, pure uenuti meno, una copia di gagliardoni entrò, che con l' orror della voce, con la gara in più forte percuoterla, e col fischio delle verghe e dè nerui, le pareti innorridiuano, non che l' humanitade presente. Costoro ed altri molto vigorosi e crudeli, in batter Giuliana spossaronsi, e s' auualoraua, e s' allenaua Giuliana via più, quanto

più aſpre le moltiplicate botte ſentiua: la onde non ſoſpirò mai, non ſinghiozzò, non pianſe, in vna lamentanza non diede, dalla ſua generoſità ſtimato indegno, in caſo tale, il rammarico, vili le lagrime. Gioiua la tolleranza di lei, giunta à paleſarſi di ferro: giubilaua ſua fede, trà gli flagelli atteſtandoſi d'eſquiſite finezze: eſultaua ſua Carità, facendo ſpettacolo di si ferme coſtanze: feſteggiauano l' altre virtudi tutte, per vederſi nell' acerbità delle pene, all' incominciamento ridotte dè loro dolciſſimi voti. Con maeſtà ſofferiua le batture Giuliana, auuedutaſi, che trionfaua dell' humane miſerie. Con la mutolezza applaudeua alla pazienza, che mai veder ſi laſcia, che nè duriſsimi accidenti, nè cammina, che per orticheti, e per molto folti ſpinai, coronata però ſempre di roſe. Mentre li ſentiua, non ſentiua i dolori; nella ſenſibilità più ſenſitiua, inſenſibile reſa da Amore col tenerla rapita nel più delicato delle contemplazioni diuine. Come poteua nel patire ſtraccarſi, ſe ecceduti in ogni tempo trouaronſi dalla ſofferenza i dolori, quando magnanima? ſè l'anima non già, mà veniua la ſola materialitade battuta? ſe li colpi cadeuano, & eſſa inalzauaſi col penſiero verſo le ſtelle! Breue queſta tragedia non fù, durata certo più hore: impoſſibile ch' in corto ſpazio moltitudine di

Mani-

Manigoldi si ſneruaſſe cotanto dà più non poter proſeguire la ſceleraggine iniqua, come la diſcorrente ragione chiaramente dimoſtra: & il flagellamento ſarebbe ito più in longo, s'alla caduta del ſangue, che trapelando da panni grondaua in terra, non s'impietoſiua l'empio Eleuſio, che fattala ſciogliere, e ſtare auanti lui pro tribunali ſeduto, nel dialetto d' vn implacabil ira coſi alla ſemiuiua Giuliana parlò, in vita con aperto miracolo ritenuta.

Se le pene fin' adeſſo prouate non han potuto trarti dal capo le ſcempiaggini, che vi teneui, tormento si terribile hotti apparecchiato, che principiando à ſentirlo, depoſte le controuerſie, e rotte le oſtinazioni, in quell' vn inſtante ti ridurrai, doue in tanto tempo mai hai voluto condurti. Sappilo: le battiture ſono ſtate di tua tragedia il corto prologo: s' al diritto non paſſi, rappreſenteranſi, e longamente, gli primi atti, e ſecondi delle tue meſtiſſime ſcene: A tè ſtà cangiarti in cõmico il tragico, & in vn punto conſolarti, conſolarmi, e conſolar Nicomedia, che ben tutta le tue perfidie deplora. Aſcolta. Non contradire: Sacrifica à Diana: à Diana la candida, la vereconda, la caſta, l'oneſta, e perche detta da gl' antichi Lucifera, chi sà, ch' in ricompenſa dell' incenſo abbruciatole, non dilegui dalla tua mente ingannata le tenebre di tanti errori?

E ſei

E ſei d' intendimento ſi ottuſo (riſpoſe ad Eleuſio Giuliana) e d' auuedimento ſi breue, che contro l' eſperienza non riuſcitati, ad intender ti dai, douermi à nuouo affanno mutare? Qual ſegno da me flagellata traheſti, che t' habbia da ſeruire d' antecedente, per deriuarne vna conſeguenza ſi falſa, ſi enorme? Non ſentiſti già dalla mia bocca vn ſolo hoime? Quale fui ſotto li barbari battitori, tale ſarò in ogni altro più atroce tormento. De dolori non ſò dolermi: ſai di che mi dolgo, e mi dorò? mi dolgo, che ſtimandomi tù puſillanime preſumi all' vbbidienza d' indurmi del tuo ſcelerato comando: mi dolgo, che con le sferzate m' habbi da fanciulla trattata, tormento il più leggiero trà tutti, benche d' ignominia maggiore, ed io à più graui di primo tratto, Donna, aſpiraua: mi dolgo, che di ſotto alle verghe mi traheſti ſi preſto, mentre vn intiera giornata nõ ſarebbe ſtata baſtante per cõtentarmi; mi dolgo, e mi dorò, di non poter mille volte, ò affogata, ò decapitata, ò lacerata, ò arroſtita, ò incenerita morire in oſſequio amoroſo di quel mio caro Gieſù, che nè tormenti con ſue aſſiſtenze continue benignamente m' allena. Che dici ò folle, che dici? Che adori Diana? Sfacciato. Inſolente, mi vorreſti idolatra eh? Che ſagrifichi à Diana? temerario. Le centinaia di puſtule sù la mia carne

leuateſi

leuatesi alle violenze delle verghe, e dè nerui; le gocciole di sangue, che spesse dall'orlo della mia veste uedi sul pauimento cadere, gli brucíori, che, come tù poi pensare, in ogni battuta parte insofferibili sento, nõ sono tanti attestati della mia fedeltà inalterabile? Et hai ardimento d'inuitarmi à riuerir Diana? Diana, l'arciera, la cacciatrice, la vagabonda, la seluaggia, la montanara, la triforme, detta *tricefalos*, perche cõ trè teste, e tutte trè di bestia; di Cauallo la destra, la sinistra di Cane, e la logata nel mezzo di agreste Porco? Nò: nò: nõ piegherà suo ginocchio Giuliana auanti vn mostro si orrendo, auanti un simolacro di fole, e di pazzie. Fà mò contro di mè quello che voi. Pazzo, che tardi? Dormi? Suegliati. Nõ senti, ch'io t'affretto? Mi dai pena in nõ darmela. M'intendi? Peno, perche mi prolonghi le pene.

Di Giuliana alle violenti instanze, ogni indugio lasciato, condescese Eleusio con vna sorte di tormento da far raccapricciare non che li veditori, mà gli uditori eziandio; quantunque barbari. Piantata da poi la forca, per le treccie ui fù appesa Giuliana, e così pendente lasciata una gran parte del giorno. Al peso greue del corpo, dal duro cranio la cotenna molle staccossi, nella quale son radicati i capelli: staccata eleuossi tanto, che seco la pelle tirò sù la fronte distesa, e questa smosse dal luogo lo-

ro le ciglia, e nel ſito da lei laſciato fermolle; ſi che le ciglia nel mezzo vedeuanſi della fronte. Contrafatto di Giuliana il ſembiante inorridiua gli huomini, innamoraua gli Angioli. Per la chioma ſoſpeſa, martirizzaua ſeſteſſa con ſemedeſima. Tante pene ſentiua, quanti erano li capelli nelle treccie riſtretti. Non poteua eſſer più ricco l'iſtromento dè ſuoi martiri, perche d'oro, e d'oro più pregiato di quel d'offir, venuto quello da miniere animate. Soſpeſa col corpo, l'animo non haueua ſoſpeſo, ſempre ſenza dubitamento nella ſua fede: Ferma, ſe ben in aria. Attaccata all'alta traue gioiua, e perche più dalla terra lontana; e perche più dall'Inferno diſtante, e perche più al Paradiſo vicina: pareale d'eſſere già fuori del mondo, che è quanto dire, fuor dè trauagli, che è il medeſimo, che à diporto; che è l'iſteſſo, che a pigliar aria. Librata, dimoſtraua finiſſima la ſua giuſtizia, apparendo, qual era, di giuſto peſo: niente verſo le abbominazioni pendeua, retta pendente. Nel più ſublime delle contemplazioni diuine penetrata ſua mente, ſuo corpo raſſembraua, ò di rapita, ò d'eſtatica, quando per forza d'entuſiaſmo celeſte ſi ſolleua dal ſuolo. Se bene in aria non parlò in aria, le parole da lei appeſa in aria ridette, tutte ſode, perche ſante. Fabbricò in aria, e fabbricò all'eternità.

Attaccata, à Diana l'attaccò, più al suo Cristo attaccandosi. Di Sansone assai più forte mostrossi; à Diauoli, à gli huomini, inuincibile à sestessa; non in sette, ma nè capelli tutti ristretta la prodigiosa fortezza. Con vn capello solo non già, come dell' innocente sposa nelle sagre canzoni si legge, con due milla bensì piagò il cuor eterno di Dio. Nò, Giuliana, nō perirà vn capello di vostra testa. Sì, Giuliana, per diademare ogni vostro capello con sua particolare meritata corona, l' Altissimo numerati gli hà, e ritrouati di merito sourafino! Dal vostro capo alto, & eretto sono pubblicate le vostre allegrezze, le vostre vittorie, le vostre ouazioni, che ben d'arco trionfale quell' innalzato patibolo vi seruiua, sotto 'l quale stauate di passaggio trionfatrice, col capo alto, & eretto la madre dè Maccabei da penna sagra descritta, dopo che vincitrice. Se tanto forti li vostri crini mostraste per loro proprietade debolissimi, di che possanza quelle parti saranno, che sono di lor natura fermissime?

Mentre Giuliana appesa per le treccie si staua, sentì Eleusio, ch'Amore alla speranza dè maritaggi inuitaualo cō tale perorazione. Non dubitar Eleusio: tua sarà Giuliana. Donna senza incostanza non dassi, proprietà loro affatto connaturale. Cangiano in ogni instante pensiero, in ogni punto ap-

petenzo: sarebbe miracolo se immutabile pur vna se ne trouasse: sarebbe ritrouar vn fuoco senza calori, vna neue senza bianchezze, e senza luce vn sole. Affettano la varietà non meno, che la bellezza, da loro, anima della beltà, stimata la mutazione: Argomentalo da cicalecci delle lor lingue, da gesti delle lor mani, dal continuo moto delle lor teste, e dalle nouità del lor vestire; l'interne qualitadi apertamente indiziate dall'esteriori. Che se tall'hor qualch'vna, per mesi intieri, salda in vn parer persiste, non à virtù di fermezza attribuir si deue, mà ad vn ostinazione ostentata di farsi acclamare quale non è, costante: che per esser ostinazion donnesca agevolmente, ò con l'ossequio si rompe, ò col timor si piega. Credil'à mè; non è più che donna Giuliana. Se non fossi per allongare con più disteso discorso à quella bella le pene, ch'ancorche appesa, e per momenti sparita, tù adori, vn catalogo di donne ti conterei, che deposte le contumaci perfidie abbracciarono liete la fortuna rifiutata più volte: vedute da mè le fuggitiue diuenute seguaci, l'inimiche amanti, e lusinghiere quelle che derideuan forte chi le inchinaua. Animo. Le Donne, nelle battaglie, come possono stare se sono labili, durare se sono mobili, non piegarsi se sono tenere, resistere se sono molli? Belle sono, mà imbelli

belli; moſtran il petto, mà non han petto: La loro fronte nò, la non può ſtar à fronte. Vaghe le vedrai del fiore non delle fiere, mai armate ſempre ornate, aſtute non aſtate: parlano in enigmi da intrigar vn Edippo, ogn' vna, sfinge che finge: Inuitano con le repulſe, concedono negando. Poco auueduto, quando rifiutotti Giuliana non l'intendeſti; condeſceſe nel contradire, voleua eſſere ripregata; fù contegno il ſuo nò. Falla incontanente dall' alto legno deporre, e ſenza perdere tempo le ſuppliche paſſate con caldo dire rinuoua. Ne ti dia faſtidio l' hauerla tormentata ſi forte, perche giuſtà l' vſo muliebre placheraſſi in vn attimo ad vna filza di perle, ad vn donato gioiello di diamanti: Oltreche, per quanto le ſue fattezze dimoſtrano (che ben di fiſonomia intendomi) non può accoglier gli ſdegni, non che ritenerli nel petto, e trà gli oltraggi benigna, e trà le pene.

Perche facilmente ciò che ſi brama ſi ſpera, e ciò che ſi ſpera ſi crede, e ciò che ſi crede ſi tien per fatto, dal luſingante diſcorſo li dubitamenti leuati, le difficoltadi ritolte, e l' impoſſibilità ſuperata: per queſto Eleuſio accolſe li fanciulleſchi conſigli d' vn cieco Amore, e ſenza eſaminarli, ſe vtili, ſe fedeli, come dati da porporato canuto, e per eſperienza longa prudente, di praticarli arditamente riſolſe,

innanimato di più dalla fortuna audace, per longa ſerie d'anni, eziandio nelle più ardue impreſe, e dolce, e prouata coſtante, non riflettendo, che la ſcaltrita nel giuocare con gli huomini, mentre, che perde guadagna: e coſi fece ben toſto diſappender Giuliana, e fermataſela auanti, vn diſcorſo di tal tenore le tenne. Mia Signora: ſe diceſſi di non amarui, direi di non conoſcerui, e ſe diceſſi di non conoſcerui, direi di non hauere vn puntolino d'intendimento. Vi conoſco di tante grazie, e belezze, che non meco, meritate di ſpoſarui con qualche Nume. Si bella voi, che ſenza cuore ſarebbono li noſtri Dei, ſe non languiſſero voſtri amanti: ed io non sò come il noſtro Cretico Gioue, delle perfette beltadi ottimo conoſcitore, non v' habbia oſtinatamente voluta nè ſuoi diporti, ſenza paraggio voi, più di Danae bella, e più d' Europa, e Leda, donne da lui già, con diuino inganno viziate. Si Signora, laſciouui cò voſtri onori cred' io, coſtretto à riuerirui dalla modeſtia, e purità, che con maeſtà ſeuera, come sù trono, sù la fronte voſtra riſedono. O pure, hauto riguardo à gli incenſi da mè à lui nel mio Larario cotidianamente abbruciati, vedute le mie pretenſioni ſoura la voſtra perſona à cagione de noſtri contratti ſponſali, hà voluto onorarmi col laſciarui intatte le voſtre care innocenze. Da queſti

vltimi accenti potete in cognizione venire, come alle vostre nozze aspiro ancora. Cofesso il vero, le speranze d'hauerui sen moriron più volte, suenate dalle vostre troppo crudeli repulse; ma più volte ancora mirabilmente risorsero, in vita dall'amor mio chiamate: Viuono, e più viue son hora di quel che prima si erano, auanti che si morissero. Se morirono, e risorsero le speranze, l'amore che vi porto non perì mai: e non perì perche delle bellezze vostre nodrendosi del continuo; atte ad eternar li mortali, e diuenne, e si mantiene immortale. Tanta mia verità voi confutare potreste, gli atti rinfacciandomi ostili, d'hauerui fatta battere con ogni spietata empiezza, le hore intiere, & appresso tener per li capelli, pure più hore appesa, con orror della terra, e delle stelle, mà incolpar nè douete il vostro Padre stesso, che per hauerui in pubblico accusata, & al nostro tribunale, presenti tanti condotta; mi violentò à trattarui si male, come io feci, non douendo gli aperti delitti inuendicati passare auanti noi, se non volessimo nelle piazze oltraggiar la giustitia, & à suono di tromba far dal banditore notificar à tutti vn decreto à fauore de più iniqui misfatti: che ben per quello ch'apparteneua à me solo (lo sai tù Pallade tritonia, e tù Giunone regina) e senza volontà mia, e con mille ripugnanze al

martirio

martirio voſtro concorſi, e tante pene nel penar voſtro ſentij, che più d'una fiata ſtetti per morire di puro ſpaſimo. Soggiongerouui di più, che l'empietà giuſta à miniſtri ordinai, perche ſtimandoui Dea, impaſſibile ui riputaua; e per tale ui tengo, vedutaui con incredibil fermezza in pene, e ſi longhe, e ſi acri, ſenz' una lagrima da uoſtri pudiciſſimi occhi, ſenz' un ſoſpiro da uoſtra bocca di roſe: Nò, Signora, reo non mi conoſco d' offeſo amore: pure s' in uoi peccai, perdono con tutto 'l cuore ui chiedo: nè mè lo negherete, impreſa da magnanimo, da uoſtra pari, condonare gli oltraggi, ch'anche il Caualier ferito, uſcito appena da gli ſteccati, con chi piagollo ſi riconcilia, & in amicizia ferma ſi ſtringe. Riducendoui al perdoro, & a maritaggi promeſſi, ui giuro per gli ottanta milla Dei ch' adoro, e per l' amore che ſuiſcerato profeſſoui, e per le bellezze voſtre che idolatro, di trattarui ſempre da Principeſſa qual ſete, e d' incontrar del continuo tutte le ſoddisfazioni uoſtre, quantunque li pomi d'oro, dal fiero Dragone nell' orto dell' Eſperidi cuſtoditi, mi ricercaſte. Felicitatemi Signora, dandomi, alla preſenza di tanta gente, il uoſro aſſentimento.

A tante cicalerie d' Eleuſio nè pure un accento di riſpoſta diede Giuliana. Non riſpoſe, diſdiceuole

uole à ſaggi fauellar con un pazzo, pazzo ogn' idolatra, tale Eleuſio. Non riſpoſe, in ſegno che corriſpondere non uoleua al chiedimento cò proteſtati abborrimenti già deteſtato. Non riſpoſe, ſtimando ſua coſtanza grauemente affrontata, mentre non ripiegataſi trà le acerbità delle pene, altri preſumeua di ſtorcerla cò la uanità di leggeriſſime ciancie. Non riſpoſe, parendole d' hauer i ſuoi ſentimenti à ſourabbondanza ſpiegati, nel punto ch' alla di lui preſenza li tormenti atrociſſimi con tolleranza impauida ſofferì. Non riſpoſe, perche mentre Eleuſio con lei parlaua, eſſa ragionaua con Dio, parlando con queſti, tenuta à tacere con quello, non meno per celeſti, che per creanze terrene, le quali concordemente uogliono traſcurata l'inferiore perſona per attendere alla ſuperiore, quando in un tempo medeſimo l' un è l'altro fauella. Dal che ſi hà, che Giuliana li uanneggiamenti d' Eleuſio nõ udì, intentiſſima ad aſcoltare le diuine interne uoci: e fù buono per Eleuſio, altrimenti à tante freneſie di ſognati Numi, a tanti diſcennamenti di ſtolto amore, a tante empietadi d' adulazioni aperiſſime, a tante uanità di promeſſe giurate, ſantamente ſdegnata l' haurebbe con ſeueri rimproueri altamente ſgridato, & in conſeguenza concitato contro ſeſteſſa più forte, che con le già date riſolute

risposte, di libertà Christiana ripiene. Anzi gli rispose tacendo, e col silenzio gli disse: Se quasi statua insensibile à tuoi tormenti io fui, e son ancora, mercè ch'ancora mi durano, quasi statua trouomi, sordissima a tuoi accenti; e se quasi statua non hebbi occhi per piangere, quasi statua hora, lingua non hò, teco per fauellare. Ma Eleusio niente li discorsi muti intendendo, e due, e tre volte rinnouò sue lusingheuoli dicerie, che perche in vano ridette, stimossi vilipeso, e trattato da pazzo; laonde diuenuto tutt'ira à nuoui martirij passò, de gli appena passati più inhumani, e più acuti, e crudeli.

D'ordine d'Eleusio, infocate quattro piastre di ferro, in modo che, non ferro, mà sembrauano fuoco, tanto eran rouenti, due incontanente nè posero li comandati ministri sotto le delicate ascelle della generosa Giuliana; e l'altre due sù tenerissimi fianchi: & acciò ogni lamina duplicatamente la tormentasse, & acciò ben ferme non cadessero in terra, alli fianchi di lei con funicelle attorcigliate le candide mani legaronle, si che in otto parti abbruciando penaua, ambe arrostite l'ascelle, & ambi i lati, & ambi i polsi, & ambe delle braccia le polpe; appresso presi, e longhi, & acutissimi pungilioni la parte esterna d'ambe le coscie, *Femur* da Latini chiamata, con colpi reiterati ferironle; poscia,

lasciati nelle piaghe quegli crudeli acciai, in orrida prigione, così legata com'era, così trafitta, la chiusero. Il tormento fù longo, non raffreddatesi più presto d' vn quarto d' hora le piastre, e tenute aperte dagli aguglioni entro piantatiui le vlcere trafumanti. Da cinquanta ferite cadeuano sul suolo altretanti riuoletti di sangue: s' alzaua in aria, e dall' ascelle e da fianchi il fumo delle membrane arrostite: le rouenti lame strideuano dall' vmido bagnate dell' arse polpe: sentiuasi l' odor delle carni tutt' abbrustite: la rouentezza, consumati in fino i muscoli, l' ossa delle braccia scourì, e dinudolle le coste. E Giuliana in guisa trà le narrate pene si staua, come se sentite le hauesse, non in realtà, ma solamente sognando: nell'afflizione quietissima, pacifica nel conflitto, nelle oscuritadi serena, libera trà legami, fresca nell' ardore, nelle infirmitadi sanissima, intiera benche ferita, e tutta, nell' affanno graue, contenta. Bel fatto: con barbara empietà li carnefici le abbruciauan la carne, con gentile pietà Amore il cuore. Due fuochi di nature diuerse si collegaron concordi, acciò non s' incenerisce nè loro incendij Giuliana, si rinfrescauano insieme, col maggiormente infiammarsi; nell' abbruciamento esteriore essa più amante, e nell' incendio interiore più sofferente, che ben per questo superò anche il

 ferro,

ferro, quantunque per abbatterla si fosse confederato col fuoco.

Co' stili d'argento, in piastre d'oro, à carratteri celesti, in idioma beato, cò concetti diuini sieno queste vostre imprese, ò Martire generosa, scolpite, & ad ornamento eterno, & à perpetua memoria logate nelle galerie più singolari del Paradiso, in verità, all' humano linguaggio ineffabili riuscite. Per la pazienza mostrata sofferendo quelle lamine infuocate, con ingioiellata benda vi sia legato in perpetuo alla trecciera di perle ch' adorneraui le treccie, vna lamina di finissimo, e lucentissimo oro, in cui da scoltore perito intagliato si leggà il terribil nome di Dio, meriteuole voi d' ornamento si sagro, nella legge antica dall' Onnipotente à Sacerdoti soli decretato, resa voi tutta illustre da quelle lastre.

Appena là Verginella appenata chiusa nella prigione rimase, che per l' eccessiuo dolore venir meno sue corporali forze sentì, onde sul pauimento, al meglio che potè, per ritrouarsi legata, distesesi, & alzando di longo sua mente à Dio, nella seguente maniera gli chiese souuenimento. O mio Signor eterno, ò Infinito, ò Immenso, che nell' onnipotenza inuitto sei, e nelle operazioni forte e mirabile, dalla cui volontà mai mi distolsi, s' hora così ti

piace,

piace, leuami queste afflizioni, che grauissime sento, e liberami da questi dolori, che mi circondano tutta, & acerbamente m' opprimono. Saluami ò Padre delle misericordie da pene si atroci, e tante; come Daniele da terribili Leoni saluasti, come dalle voraci fiamme saluasti gli trè fanciulli ebrei, come saluasti Tecla dalle feroci bestie, e dall' auido fuoco. Mio Padre, e mia Madre m'anno abbandonata affatto, in odio il loro amore cangiatosi, perche inseparabil da tè, nelle contese anche più dure, trouaronmi, e tù per figlia m'hai presa in loro vece. Hor si come il fuggitiuo Israele nè secoli più lontani, viuo conseruasti nel mare, e li persecutori Egizij v' affogasti, così in questo punto aiutami col tuo incontrastabil potere. Sù, ò Rè inuitto, chi mi combatte debella, acciò l' empio Prefetto abbattuto, vinto quel Satanasso rimanghi che caduta mi brama nè suoi abbomineuoli inganni.

Voleua Giuliana con più longa preghiera continuar le dimande, mà arrestossi, chiamata ad altro dall'apparizione seguente. Auanti la giacente Santa presentossi in forma visibile vn inuisibie spirito, di bellezze, che le più fine eccedeuano della natura, suo candore simigliantissimo à quello dell' innocenza, confuso cò rossori, maggiori molto di quanti ostenta la verecondia, quando sù fatto ignominioso

sourag-

fouraggionta fentefi rimbrottare; gli occhi quafi ftelle brillanti; la chioma tanto lifciata, e bionda, che pareua oro luftrato: veftito d'azzurro, moftraua, che fuori del Cielo fi compiaceua di ftare entro colori celefti: da tutto lui appunto come da chiariffimo Sole vfciua folta copia di raggi, mà fenza paraggio, più di quelli del noftro Sole folgoreggianti. Quefto fi bello, dall'altra vita venuto, in Giuliana fifoffi, & immerfa vedendola nel fuo proprio fangue agonizzar per le infopportabili pene, efclamò.

O' Giuliana, ò Giuliana, che miro? ò giouanetta degna d'ogni pietà, a che miferabl paffo t'hà la barbarie condotta? ò purità affaffinata. A fi duro fpettacolo non trafudafte faffi, in pioggia di pianto non vi disfacefte ò sfere? Dalle cecità infernali non potè che vfcire colui, che contro vna fi bella imperuerfò, viuiffime ancora in mè le fourabelle memorie di fua figura. Confolati Madamoifella magnanima, che fe in terra à tuoi ftrazij niffuno intenerito si è, compaffionata ti hanno quanti nella maggion fouranna viuon contenti. Cuore non hò, e pur ti compatifco di cuore. Cuore non hò, e pur mi crepa il cuore à dilaceramenti tuoi ripenfando. O' Figlia, vn nulla fono ftate l'vltime paffate pene, di prefente ancor fentite da te; vn nulla in riguardo

delle furure: le future saranno pene, e pene si atroci, che tù sofferirle non potendo, condescenderai di longo à quanto fin' hora hai ripugnato di fare. Hor, cosi douendo andar la faccenda, da fedel amico t' esorto ad hauer pietà di tè stessa, portandoti senza pene là, doue con le pene certo ti ridurrai: meglio idolatrare senza patire, ch' idolatrare indottaui dal tormento. La tua prudenza, questa non riuscibile impresa ti prohibisce come degna di derisioni, e di biasimo; e la tua tolleranza tè la vieta eziandio, per non perdere la riputazione acquistata in tanti tuoi dimostrati valori. Nè sgomentare ti deuono le ordinazioni diuine, non voluta dall' infinita bontà l'osseruanza di sue purissime leggi, non che con perdita della temporal vita, ma nè men con discapito dè beni, di fortuna chiamati. Oltre che, l' imposto precetto di confessar, e mantener la fede, non ti stringe adesso sotto pena di colpa; poiche trà gli precetti affermatiui si conta, li quali se ben sempre, non obligano però à sempre, altrimenti gli stati battezzati dourebbono del continuo l'apostolico simbolo recitare: il che per essere falsità manifesta, rimane, che tratta fuor di prigione, e da legami disciolta, a Diana sagrifichi, ò à quel Nume ch' auanti sarattì posto.

Attentissima ascoltò Giuliana le dicerie del giouinetto

uinetto apparito, e parendole d' ignoranza ſomma, e d' empietade eſtrema ripiene, come che chiaramente ad abbiurar l' eſortauano la profeſsione criſtiana, in tempo, e con circonſtanze talì ch' à confeſſarla pubblicamente la coſtringeuano, nella guiſa appunto, che gli affermatiui precetti nel modo narrato circoſtanziati ſogliono obbligare, tenuto il Criſtiano, ſotto pena di ribellione, a dichiararſi tale, ognì volta ch' interrogato, foſſe per leuar a Dio l' onor douto, riſpondendo con ſagrilega negatiua, in occorrenze si fatte, aſſolutamente neceſſaria alla ſalute eterna la confeſsion vocale della fede: Notato di fellonia eſegranda l'Apoſtolo Pietro, quando di conoſcere Criſto negò, perche in tal tempo, in tal luogo, e mentre contro la verità predicata tali circonſtanze correuano, era alla confeſsione eſterna obbligatiſsimo, per ſoſtener quella fede ch' allora non poco pericolaua. A' tali ragioni riflettendo Giuliana, e conſiderandole fondate in quell' Apoſtolico detto: *Corde creditur ad iuſtitiam, Ore autem confeſsio fit ad ſalutem*, deteſtate le chiurmerie nefande del cianciator maluagio, con voce ardita gli diſſe, Dimmi, chi ſei?

Chi ſono? Guatami che 'l vedrai: s' à gli huomini della terra, & à Diauoli dell' inferno foſſero queſte bellezze mie connaturali, ragioneuolmente potreſti

cresti della condizione mia interrogarmi; mà essendo proprie solo di chi nel Paradiso soggiorna, della richiesta tua forte stupisco. Nò, il fatto stà, che non m' hai per anche rimirato, che ben tù auuezza à visioni beate m' haueresti riconosciuto subito per quel che sono. Ciò non ostante voglio mia condizione spiegarti, e per soddisfar al tuo cuore esporti la cagione di mia venuta: senti bene.

Io son vn Angelo abitator della luce, à tè dall' Onnipotente mandato, che mosso a pietà delle calamitadi tue non ordinarie, e state, e presenti, e future, per mezzo mio espressamente comandati, ch' vbbidischi al scelerato Prefetto, con indubitata promessa, ò di non imputarti la perfidissima azione à peccato, ò di concederti della commessa mancanza ad ogni minimo chiedimento plenaria la remissione: per muouere al perdono la misericordia infinita, molto possente argomento la debolezza humana, massime quando, (come adesso la tua) soura le forze sue ritrouasi aggrauata: Accetta all' Altissimo, e rimeritata di poi la buona volontà de mortali qualunque volta non può ridursi all' atto, rimunerata non meno, che se fosse data nelle desiderate religiose faccende; l'efficacia de tuoi voleri, e de tuoi amori ver lui, à bastanza testificata nelle antecedenti tue magnanime sofferenze: Da parte

d'Iddio, a te medesima raccomando te stessa. Di quella vita che ti dieder le stelle godi insino che puoi: Voi altri mortali pur anche troppo presto morite, senza che cerchiate tante violenze mortali. Tù non sarai nè la prima nè l'vltima, che per timor del tormento dalla vera religione si parta, & ad idolatrare si porti, ottenuto appresso della scusabile iniquità pienissimo l'assoluimento. Medita le mie parole, e per tè saluteuoli conoscendole, e niente al diceuole ripugnanti, approuale cò fatti nelle vicine occorrenze, che tè nè trouerai eternamente contenta. Non dubitar di frode, non rauuisi sinceri li miei chiarori?

Giuliana che ancor giaceua sul pauimento penante, nè per anche haueua il viso veduto dell'apparito garzone, mà solamente i rai (mentre entrando tutta la prigione oscurissima illuminò) alzata la testa mirollo fiso, e contemplate vn tantino sue non naturali bellezze, attonita, così nel suo cuore proruppe: Che vdij? Che vedo? Vedo sembianze celesti, vdij ragionamento infernale: vedo aspetto d'amico, vdij consiglio ostile: vedo d'vn seruo di Dio nobilissime forme, vdij d'vn superbo dannato bestemmie orrende: poiche certo, la lingua di costui, in apparenza santo, non può essere nè più scaltrita, nè più ribalda. Posta la Campionessa

Cri-

Cristiana in confusioni cotante (la costumanza lasciata delle femminelle volgari, che per fauore di Paradiso tengono ogni visione, niente alle astuzie pensando de Demonij sagaci, solito beneſpeſſo ad ingannar qualch' anima sotto apparenze celesti, e pretesto di bene) nulla dell' intelletto proprio fidatasi, giusta l' vso delle persone perite, dichiaratasi indegna d' Angeliche visioni, all' orazione efficacissimo mezzo per discourir gli inganni, e dileguar gl' incanti, con ogni confidanza ricorse; onde così orò.

Onnipotente Dio, dalla cui volontà creatrice, e le visibili, e le inuisibili cose vsciron ottime; dalle virtù beate vnicamente lodato, e con ispauento continuo temuto dall' infernale chiurmaglia, alla cui mente, nulla de fatti, nulla de detti, nulla de pensieri nostri s' asconde, non mi spregiare tua vilissima serua, e nell' angoscia seguace. Da mia intricata mente leua ò Signore quelle dubitanze gagliarde, nelle quale con sue ciancie al di lui aspetto contrarie, costui quì presente m' hà posta, acciò per sentieri di rose non mi conduca, e mi confini per sempre in troppo pungente spinaio, & anche acciò non mi diuida da tè, insinuandomi fatti al tuo volere contrari, con mentite proteste d' esser valletto tuo; potendo essere, che sotto finti colori di

mia saluezza, egli da tè m'allontani, e sogghignando mi porga in tazza d'oro auuelenata beuanda, da darmi irreparabilmente quella morte, che mai risorgitura, sentirà viuamente in eterno, senza speranza di scemamento alcuno, non che di refrigerante conforto, tormenti, & arrabbiati, & orrendi: Pertanto, ò dolcissimo Signor mio, supplico la tua immensa misericordia à suelarmi l'occulto, & à mostrarmi la condizion di costui, che (per quel ch' io penso, con suo dire, vditolo oppugnare le veritadi tue infallibili, nel tuo volume sagro chiaramente segnate) con mentite parole tuo seruo à mè mandato si finge. *Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison.* Ancor continuaua à chiedere le diuine misericordie nell' idioma greco, vsato dalla nostra Chiesa sagrificante, & anticamente costumato dalli fedeli tutti in vrgenze grauissime, che esaudilla l'inuocato Signore, fattele fin dal Cielo sentire queste parole espresse, proferite da lui: Confida ò Giuliana: e di chi puoi temer se io son teco? Prendi con le tue mani quell' organizzato all' humana, quell' animato lume, e trattalo à tuo talento, che ben contro di lui t'auualoro, e t'alleno: da quanto succederà comprenderai chi è.

Appena la diuina voce terminò suo suono, che repentini comparuero li manifesti miracoli, e molto nobili:

co nobili: poiche incontanente, e li legami inuiluppatamente aggroppati in vn momento da sestessi si sciolsero, e gli acutissimi ferri, mobili diuenuti, dall' esterno delle coscie si suelsero doue eran piantati, caduti tutti in vn sol attimo in terra. Sorse la distesa, e poco meno che lacerata Giuliana; eleuossi tutta coraggio, tutta vigore. Già in piedi, fermò nell' Angelo mentitore sue luci, e 'l vide in vn informe mostro deformemente cangiato, informe perche con mille forme: la luce mutata in tenebre, in nerezza i candori, il vermiglio in rancido, asinine l' orecchie, da Dragone gli occhi, come di Cingiale irsuto il pelo, il naso fattosi proboscide d' Elefante, le mani grifagne, il grugno da porco, e la dentatura da digrignato mastino; e quello che più rileua, lo vide posto in catene, si strettamente legato, che per ripiegarsi, che per istorcersi, che per rannichiarsi, che per distendersi, che per violenti tirate, e strappate frequenti, che per quanto con tutta la vita sforzauasi, trarre non si potea fuor de stringenti nodi: Allo spauenroso spauentato auuinto mostro generosa accostossi Giuliana, e per vno delle braccia ontosamente afferratolo, come se suo valletto egli fosse, & anche meno, dimenatolo più volte con empito furioso quasi che lo volesse smembrare, ad esaminarlo in tal guisa passò. Chi sei?

Queste

Queste che hora miro sono le bellezze tue connaturali, quelle non già, che proprie ti milantaui con insolentissima tracotanza, brutto mastino. Chi sei? Di donde venisti? Chi ti mandò? Da non visibile sferza flagellato sentendosi, e da virtù occulta costretto à non mentire; menzognier di natura, le verità seguenti notificolle, rispondendo cosi alle trè fatte dimande. Se ben mi vedi in questo miserabile stato, non sono quale tù forsi bene ti pensi. Nel regno delle calcate tenebre è vero, gli primi luoghi non tengo, mà ne anche li diretani; di tanta lena, e saper tanto io, che Lucifero mio signore d'altri non sà seruirsi nelle più dure imprese che di mè solo: e tanto più, adesso se nè vale, quanto che m' hà veduto nelle più disperate faccende riuscir sempre; fin hora, nè pur vna volta calato di ritorno nè gli abissi profondi senza trionfo, accolto da miei compagni cò dannati stridori che sono gli plausi, proprij del mio inferno. Alle particolarità per venire, odi chi sono. Io son quello, che nè principij del Mondo con ben meditate fallacie Eua la prima dõna nell' intricato laccio della superbia ristrinsi, & à violare l' indussi il diuino diuieto: delitto che l' humanità tutta infettò, perche trass' ella ne suoi pareri il marito Adamo, huomo da non esser souuertito, nè da me, nè da cento miei pari, mà solamente da vna

donna

donna si bella qual era Eua: ſi che poſſono vantarmi d' hauer mediatamente vn mondo intiero ſoggiogato che tutto era di Dio. Io indracai Caino, e lo ſollecitai a leuare al giuſto Abelle con replicati colpi di baſtone nodoſo la vita; per mia cagione veduta ſi la prima morte trà viuenti, e ſtato fratricidio l' homicidio primiero. Alle mie eſortazioni Nabuccodonoſorre la ſtatua innalzò, e gittò nella fornace auuampante quei garzonetti Santi che d' adorarla ricuſarono oſtinati. Io perſuaſi ad Erode la crudeliſſima ſtrage de fanciullini innocenti. Io nel cuor di Giuda tant' auarizia logai, che vendè per trenta danari il ſuo maeſtro, e l' aiutai à comporre il capeſtro acciò puniſce ſe ſteſſo coll' impiccarſi da ſe medeſimo, e laſciatolo pendente dall' albero mi partij glorioſo d' hauer tolto à Criſto vn ſuo fauorito ſeguace. Io fui cagione che foſſe, e lapidato Stefano, e crocifiſſo Pietro cò piedi in ſuſo, e con una ben affilata ſpada troncato il capo al Dottore delle genti; leuati in queſte foggie li perſonaggi maggiori, ch' haueſſe Santa Chieſa, dal mondo. Aſpetta, m' era ſcordato di dirti, che idolatra al mio inſtigamento la gente Ebrea diuenne, e che Salomone il tanto ſaggio impazzì, fattolo ludribrio di ſozziſſimi amori. Ecco chi ſono. Che ti pare del mio ualore? Le mie prodezze narrate trà le più grandi.

grandi non contansi segnate nel sagro libro? A' Lucifero, con altro nome Satanasso chiamato, note come ti dissi le astuzie mie ineuitabili, sapendo ch' il superarti non era impresa ordinaria, e per conseguenza da nō commetterla ad ogni Diauolo, mà ad uno per esperienza longa ualentissimò ritrouato, tù troppo forte, troppo impauida; troppo intrepida, troppo generosa à magnanima, risolutissimo d' espugnarti m' elesse, e spedimmiti contro fin quando tù apertamente ti dichiarasti Cristiana: nè per rimuouerti dalla costanza Cattolica perdei una mez' oncia di tempo, di primo tratto concitato à tuoi danni Africano tuo Padre, appresso poi, Eleusio tuo sposo futuro, à cui suggerij, e la flagellazione spietata, e l' empietà dell' infocate piastre, e la fierezza degli acutissimi stili, persuasomi ch' à tormenti si graui douessi tù ò ad altra religione ò ad altra vita passare. Immobile vedutati nella tua fede quantunque martirizzata si forte, in Angiolo di luce cangiatomi, di sedurti tentai, & anche questo indarno. Basta: ciò che non feci, farò: d'animo non mi perdo si presto: ancor non è finita la pugna: seguirà più feroce: ò vna uolta, ò l' altra mi scioglierò: che dell' inferno solo, son li legami eterni; questi à tempo. Auuinto sono, non vinto. Se fossi in libertà ti farei prouare la mia possanza. Hai ragio-

ne sono in catene. All' interrogazioni ecco rispo-sto: del genere humano son vno de gli esterminato-ri principali; mandato à tè da Satanasso, con ordi-ne espresso, ò di condurti intiera à lui, ò di mandarti à Cristo tutta sbranata; venuto dalle fornaci eter-namente ardenti del disperato inferno. Ch' altro brami sapere?

Vdite Giuliana le molte, e graui sceleratezze dallo spirito dannato in ogni stagione commesse contro le innocenze più pure, piena di sagro zelo, ritirando sua mano, lasciollo, e gita dou' eran le corde con le quali ell' era stata legata, nè prese al-cune, e ritornata al maluaggio (ò miracolo, non mai, ò rare volte sentito) con rauuolgimenti, e stret-tissimi viluppi, l'allacciò, e fatto dell'altre vn molti-plicato flagello pieno di duri nodi, incominciò à batterlo così forte, che non potendo il superbo tan-ti strapazzi soffrire, nè tollerar le spesse, e graui bot-te, auuilito d' animo à supplicarla si pose, acciò mossasi à pietà cessasse hormai da quell' orribile fla-gellamento, e lo slegasse affatto, ò ralentasse alme-no gli troppo stringenti lacci. Ma Giuliana, sorda alle preghiere indegne del malizioso ribaldo, per longo spazio d' hora continuò le percosse, raddop-piandole in ogni punto, e sempre con lena più vi-gorosa. Alle disperazioni eterne lo spirito staffilato

aggionse le temporali, onde pieno di rabbia, di stizza, di veleno, tutta spalancando la bocca, con tutto il fiato del petto, fuori tutta la voce mandando, diede in orrendi stridori, e mugghiendo, e rugghiando, cadendogli in abbondanza, e da gli occhi le lagrime, e dalla sfrontata fronte puzzolenti sudori, e dalle fetenti labbra baua ammorbante, in lamentanze tali proruppe. O' pouerino mè, ò mè meschino ahi, ahi, ahime. A' quali infelicità son riseruato? Si straccan altri longamente battendo, e costei via più s' allena? Ah, ah, ahime. In nulla andasse almeno questo corpo non mio, che trouandomi puro spiriro, sottoposto nõ sarei più alla tempesta delle sferzate sonanti. Come và? doue sono? Io questo corpo composi, e distrugger nol posso? In questo corpo mi misi, e nõ m'è conceduto vscirne? In queste membra come solo motore ritrouomi, e non meno che se fossi lor anima sento delle botte i dolori? E che non puoi vnica Onnipotenza? Non mi bastaua l' inferno alli dannati comune, se vn particolare non fabbricauami da mestesso, all' humana organizzando misti, & elementi? Doue son hora li miei trionfi, e vanti? Io, della Christianità quant' egli è grande il regno, volsi, e riuolsi à mio talento sempre, hor nelle carceri profonde innocenti chiudendo, hor esigliandoli, hor incene-

rendosi, hor affogandoli, hora crocifiggendoli, hor alle fiere gittandoli; quanti di saper accorto ingannai? Et adesso vna Donzelluccia mi tien legato, e mi batte? O' Prencipe delle tenebre, Satanasso, come non preuedesti queste mie miserabili contingenze? Se le preuedesti, perche mi mandasti? E perche solo? Sù, presto spediscimi vna legione in aiuto, acciò mi riscuota in vn attimo da si tormentose vergogne, da si vergognosi tormenti. A' dispetto mio, sì, à mio dispetto confessolo: l' vmil virginità tiene insuperabili forze, e le preghiere dè Martiri non hanno chi le adegui nella fortezza.

Allo spettacolo strano lagrimauan le furie, sorrideuan le grazie; abbaiauan i cerberi, le Pecorelle belauano; s'attristauano li Demonij, esultauano gli Angioli; vrlaua l' Inferno, il Paradiso cantaua; e Lucifero impazzito con li ritorti artigli forte graffiauasi, e l' Altissimo beaua semedesimo, marauiglioso rendendosi nella giouanetta Giuliana, mentre alla vista d' Acheronte, e dell' Empireo flagellaua vno de Diauoli più facinorosi, & insolenti che dalla Gloria precipitasse fulminato: Non si sapeua da donde, però molto bene s' vdiuano, e risate, e fischiate, e vociferamento, e battimenti di palme, in beffa vituperosa, fatta al Tambussato Campione: e s' vdiuano anche soura le stelle, e s'

vdiuano infino della terra nel centro, nella nostra regione solamente vdite dalla battitrice, e dal battuto: nè altro pensar si può, se non che fossero Folletti, nel teatro dell' aria fattisi spettatori del fatto. S'abbondaron gli scherni all' ingannator ingannato; alla Schernitrice dello Schernitore schernito nō mancaron applausi; da quei Cristiani che dell' impresa la nobilezza riseppero, anteposta Giuliana, & à Iaele che Sisara, & à Iuditta che Oloferne tolser dal mondo, & à quella Tebana che difendendo sua patria, all' assalitore Abimelec il capo fransé, & à quante Amazoni dè guerrieri più prodi vittorie riportarono segnalate: e con ragione per certo, maggior impresa con le botte domare vn Diauolo dell' inferno, che della terra nostra mill' armati Campioni.

Continuaua ancora la scena delle battiture e dè lamenti, quando dell' incarcerata Donzella ricordatosi Eleusio, mandò nella prigione per lei, acciò li fosse condotta auanti, purche viuesse; da lui stimata estinta; impossibile ch' vna complessione gagliarda, non che vna delicata e gentile qual era quella della giouinetta, e tanto nobil Giuliana, hauesse resistito à si crudele martirio, e mantenuta si fosse. Con marauiglia grande dè comandati ministri ritrouata, e viua, e sciolta, e senza gli stili nè fianchi

e tutta sana, all'alto tribunale la condussero dell'iniquo Prefetto. Mentre andaua, dietro il Diauolo flagellato con vna fune tirauasi, che non valendogli il ripugnare, seguiuala suo mal grado. Auuisato Eleusio, che Giuliana già saliua le scale, immaginossi di douer rauuisare in essa lei, non di Giuliana le pellegrine sembianze, mà il naturale ritratto d'vna poco meno ch' estinta, tutta pallidezze, tutta tremori: per lo che, pensauala venire, sostenuta da condottieri, se non portata. Gionta, con auide pupille lungamente mirolla, taciturno, perche sorpreso da graui parosismi d'attonito, soliti ad annodare la lingua, cagionati nel vederla con sue natie bellezze, e con serenità tanta di volto, come se fosse stata trattenuta à lauta mensa, & in feste, entro deliziosissima sala. La stupefazione cessata, ancor guatandola attento, in detti, e dimande tali proruppe.

Ogn' altra cosa mi sarei dato ad intendere cerca la qualità de tuoi costumi, ò Giuliana, eccettuata quella che chiaramente comprendo, troppo tù candida per cosigliarti co' Negromanti, troppo tù bella per trattenerti co' vecchie streghe, troppo tù buona per cicalar co' maliarde, troppo tù illustre per confederarti co' Signorelli dell'ombre, troppo tù saggia per tor parer dalle Saghe; con tutto ciò, à

creder

creder l' oppoſto m' aconcio, perche euidentiſſimi gli effetti in tè miro de tuoi profani incanti; non in altro modo potuta tù, da tante profonde piaghe in ſi corto tempo guarire, e rimanere ſenza vn minimo ſegno di cicatrici, e come prima ritornare ſi vaga, ſe non foſti vna maga. Che ſe non ſei quella bella che miro mà li miei occhi deludi, pure della magia ti ſerui, da cui inganno tale deriua. Chi t' inſegnò? dou' imparaſti queſt' arte? Con Diana, ouero con Erodiade caualcando, montata di deſtrier in luogo vna canna, vntati prima con vnguenti fatali, di notte tempo ti portaſti tù forſe coll' altre Lamie in vna di quelle laide ſcuole, doue vn Montone adorato, mille laidezze commettonſi, e s' apprendon da lui, diuenuto maeſtro, le prodigioſe maniere, ouero di cangiar forme, ò di mentirne dell' altre, diuerſe dalle veraci? Se vergognata non ti ſei d' entrare in conuenticoli ſi nefandi, d' adorar vn montone od vna Capra, d' apprendere enormi ribaldarie, perche la contegnoſa farai, trattandoſi d' iſpoſarti meco, di ſagrificar à Diana? Dunque più caro t' è, patuire col Diauolo, che con vn Prencipe mio pari, che con vna Dea, riuerita cotanto da ogni gente? Parla.

Aſcolta. Lingua più maledica della tua ancor ſentita non hò. Et hai ardimento di confinare la

diuina

diuina Onnipotenza trà termini si angusti, che operare vna sol marauiglia non possa? Tù vedi in mè souranaturali fauori, effetti di Dio solo, e tù pazzamente al Diauolo gli ascriui?

Farisaica vsanza, affermare da Cristo in nome di Belzebubbe discacciato il Demonio da gli inuasati. Inuenzione astuta dè tuoi predecessori idolatri, à bella posta trouata, per impedire della mia Religione l'accrescimento, illusioni chiamando gli euidenti miracoli, pubblicando così, la Cristianità non essere prodigiosa per altro, che perche collegata con le furie infernali: mà, e de tuoi, & al dispetto tuo aggrandirassi [si] con la distruzione della tua: non più di Gioue Tonante, solo diuiserassi con somma riuerenza di Cristo Dio: la Vergine Madre dalla memoria d'ogn'vno scancellerà il nome di Giunone Regina; e saranno affermati per Santi, quei battezzati vccisi, che nel più segnalato delle loro prodezze, da tutti eran tenuti, e diuulgati per maghi. Senti bene. Gli oggetti ingannеuoli alle pupille nostre da Lucifero rappresentati, momenti soli sen durano; & ad vn segno di croce spariscono, & al nome di Giesù inuocato dileguansi, la doue i miracoli del mio Signore hanno la sodezza e la durazione per anima; impossibile ò cò segni, ò con accento annullarli. Volò vn Simon mago per aria, & alla

& alla preghiera diuota d'vn Simon Pietro si fran-se precipitando à terra le gambe: e l'istess' Apostolo Pietro in nome di Giesù vno stroppiato guarì, d' immobile, resolo camminante per fin che visse. Così li miracoli veri distinguonsi da fallaci. Ed eccomi sottratta dalla calunnia di maga, della quale m' imputasti maligno, in verità da quella interminata onnipotenza nel martirio aiutata, e da lagami stretti disciolta, e riceuuta di tante piaghe in vn attimo la guarigione, e ritornata alle sembianze primiere, che punirà tè e li seguaci tuoi entro l' orrido Inferno, doue tra densissime tenebre, & ammorbanti fetori, e rosicchiature di venenosi vermi, e quello che riusciratti più graue, trà le vltrici fiamme senza vn minimo tuo consumamento abbrucierai, con sempiterno gastigo, si come v' arde altresì, & arderà per sempre quel Satanasso che contro mè rabbiosamente t' instiga. Nè valeratti gridare, sordo quell' imperuersato Demonio che destinato saratti per tormentatore perpetuo, se pure non nè haurai una legione intiera, che ben tanti gastigatori, e pene si disperate merita ogni misfatto tuo, dalla idolatria reso esegrando.

Qui, ò Origene tù, ò Origenista che dici? affermerai ancora finituro l' inferno? continuerai eziandio, à supplicare l' Altissimo, acciò la distruzione

n' acce-

n' acceleri, e tragga nella beatitudine quanto prima i dannati? E doue leggesti, e doue sentisti, e chi ti disse giamai temporale l'Inferno? Eterno da Giuliana nõ l'vdisti? A' capi sessanta sei nõ te lo predisse Isaia, eterno? *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum nõ extinguetur.* In San Mattheo à venticinque, eterno dalla verità primiera non è chiamato? *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Et acciò non acconci con scelerato comento all' iniqua tua opinione l'vltima terribil sentenza di Cristo, al fuoco l' eternità, non alla punigione assegnando, nello stesso capitolo uentesimo quinto, eterne le pene infernali ti dice, *Et ibunt hi in supplicium æternum, iusti autem in vitam æternam.* San Marco à noue, eterno non te lo propone trè volte? Che ben trè volte queste parole rileggonsi. *Vbi vermis eorum non morietur, & ignis non extinguetur.* Nel primo della seconda lettera à Tessalonicensi dall'Apostolo scritta, non l'hai eterno? *Qui pœnas dabunt in interitu æternas, à facie Domini.* San Giouanni nell' Apocalissi à venti non te l' afferma eterno? *Et Diabolus qui seducebat eos missus est in stagnum ignis, & sulphuris, vbi & bestia, & Pseudo Propheta cruciabuntur die ac nocte in sæcula sæculorum.* E per non empire il foglio di citazioni, l' Epulone il ricco, da alcuni nominato Ninisio, da

ſtar nell' Inferno, cò ſuoi diuiſamenti nel ſeſtodecimo regiſtrati dell' Euangeliſta San Luca, non te'l conchiude eterno? Penſi tù ch' haurebbe quel ſuperbo con abbaſſamento ſi grande dimandata ad Abramo miſericordia, ſe foſſe ſtato ſicuro di prouarne vna volta gli effetti ſenza cercarla? Non t' accorgi ch' intanto ſupplicò ch' à lui Lazaro diſcendeſſe, e non cercò à Lazaro di ſalire, perche vedeua all' vſcite quegli vſci di bronzo eternamente ſerrati, quantunque ſpalancati mai ſempre alla miſerabil entrata. Non capiſci, che ſe temporali foſſero de dannati le pene non ſi ſarebbe cotanto dimoſtrato della ſaluezza voglioſo dè ſuoi cinque fratelli ſulla terra rimaſti; e pure con replicate inſtanze egli pregò Abramo acciò ſpediſce à loro per orator vn morto, che gli narraſſe appuntino dè diſperati preſciti, la condizione oltr' ogni dir funeſta? E non per altro queſto, ſe non, perche in quei tormenti atroci entro li quali ſenza morir moriua, reprobi non piombaſſero; ciò molto poco importandogli, ſe alla fin doueuano, come credeſti tù, inſieme con gli predeſtinati ſempre gioire? E non ti pare di più ch' il giuſto Abramo all' Epulone riſpondendo, eterno gli confermi l' Inferno? Ad ogni ſagro accento proferito da lui laſcierotti penſare, e ricauarne la verità che empiamente negaſti, per conuincerti baſtandomi

ſtandomi queſta ſola ſentenza, vſcita dalla bocca di lui, *Inter nos, & vos, Chaos magnum Firmatum eſt: vt hi qui volunt hinc tranſire ad vos, non poſſint, neq; inde huc tranſmeare*: Che ben dall' impoſſibilità de' paſſaggi l' immobilità eterna ritraheſi; e da quelle mez' infinite diſtanze, non ſolamente poſte, mà fermate, cioè, reſe inſuperabili, ſi raccoglie trà dannati e Santi eterna la ſeparatione riuſcire. E ſe Teologo ſei, come pur ſei, qual ragione ti moſse à credere finituro l' Inferno, articolo di fede l' oppoſto, anche da gl' idioti creduto? Se la breuità del tempo in cui ſi pecca à tanto fallo t' induſſe, parendoti non douerſi vn eterno gaſtigo ad vna mancanza ch' in momenti pochi finì; non ſai che egualianza di tempo trà la colpa e la pena da niſſuna legge fù ſtabilita giamai anzi decretato, & oſſeruato il contrario, con le perpetue carceri, e col perpetuo bando, per non dir altro, quegli errori puniti ch' in meno d' vn mezzo quarto d' hora compieronſi. E non t' è noto di più, che, chi in peccato mortale ſen muore, in peccato mortale ſempre rimane, ſenza la grazia non potendoſi ſcancellate tal colpa, non dandoſi grazia dopo la morte? Se dunque il dannato ſempre in colpa graue ritrouaſi, ſempre deue eſser punito: diceuole che ſè eterno sè gli è fatto il delitto, eterna anche gli diuenghi la pena. Li teologali libri

leggendo non ritrouasti, non poter li dannati attu-almente voler il bene, se bene, inclinati natural-mente al bene nell' interno loro si sentono? Non rifletteſti beſtemmiato da dannati Dio in ogni iſtante, con la voce non ſolo, mà con la mente eziandio? Non conſideraſti la volontà de dannati oſtinata tanto nel male, ch' anchorche poteſsero à ritrattamento giamai ripiegherebbonſi, ſempre pentiti si, però non per ragion della colpa, mà della pena? Eſsendo dunque eternamente tali le volontà de dannati, come voi che da confuſi orrori all' ordinata gloria ſen paſſino? Come voi che vedino Dio ſe hanno il cor immondo? Com' entreranno in quella magion beata, fabbricata di gioie, e di bellezze ſole ripiena, ſe non ammette, nè può ammetter ſozzure di colpa, benche leggiera? Ti ſottrarrai tù forſe all' infinità de queſiti il tutto nella Diuina miſericordia rifondendo, quaſi che per ſofferire non ſia di veder tanta gente con tormenti eterni acerbamente punita? Da queſto tuo fauellare molto bene comprendo che non l' intendi: Dottrina ſana, non vſar Dio miſericordia a ribaldi, s' a lui non ſi conuertono prima, ſecondo ch' haurai nelle ſagre carte notato, *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos: ſed ſic eſt*, Che li dannati mai delle lor colpe pentiti conuertiranſi a Dio: Dunque mai guſteran le

dolcezze della misericordia diuina, cauati da sempiterni orrori. In tanto tempo che viui, non hai sentito comunemente dire, col finir nostro, à noi finiti, finire la misericordia diuina? Tempo di misericordia solamente quello che misurasi ad hore, di giustizia quel' altro che di notte, e di giorno non distinguesi in vicende; se non se in quanto, che con le punigioni eterne, e con l' eterne mercedi la misericordia si mischia, gastigando *citra condignum*, e premiando *vltra*? Tanto vero ciò, che non solo dall' eternità de tormenti non libererà Dio quei perfidi dannati, che goderà delle sempiterne lor pene, non come pene nò, mà come giuste considerate: Vedi se v' è pericolo che Lucifero torni in Paradiso. Hauendo tenuta tù opinione si falsa, conseguentemente diuisando, si deue dire, affermate da tè le sentenze di Cristo spettanti all' eternità de gastigi essere state minaccie mere, non veritadi future, proferite dalla misericordia sua, ò per immobilir nel bene gli innocenti, ò all' abbandonate virtù li discoli per richiamare; e cosi, d' vn errore sei in vn altro caduto, poiche per sostenere misericordioso cò dannati Dio, l' hai creduto fallace: tolta con sentimento si empio alle parole di Cristo tutta la fede, perche alle parole di lui l' autorità leuata affatto, potendosi ripensare che tutti li detti suoi sieno stati

officiose

officiose bugie, l'istessa ragione de gli vni che de gli altri correndo: auuertimento nè Decretali segnato, alla distinzion nona, nel capitolo *Si ad sacras scilicet. Si ad sacras scripturas mendacia officiosa admittantur, nulla in eis manebit auctoritas*: Alle buon opere, da tè, le speranze rubbate della copiosa mercede, potendosi secondo li sentimenti tuoi asserire: Le promesse del Paradiso essere state fatte à gli innocenti, non per bearli in realtà, ma solamente per allettarli al ben fare, nella maniera ch' à terror solo tù giuri, minacciato in gastigo alli nocenti l' inestinguibil fuoco dell' altra vita, acciò da sentieri non deuieno della giustizia, quanti l' orrendo tuono nè sentono. Richiama quà le tue considerazioni più sode, e pensa vn poco, quante conchiusioni, e tutte enormi cauerebbon i discoli dall'opinione tua se pubblicata? Odile. Dunque poco meno che nulla giouano le penitenze dolenti. Dunque poco men che nel nulla à terminare li sagramenti sen vanno. Dunque ogn' vno licenziosamente sen viua, ch' ad ogni modo entrerà vna volta in paradiso, importando poco à ribaldi l' entrarui la mattina ò la sera; tutta l' importanza, entrarui. Se, non ostante l' indubitata credenza dell' eterno gastigo, a più non posso si pecca, temerariamente arriuato tal vno à protestarsi di non voler desistere dalle colpe contento di precipitar

tar

tar nell' inferno purche li suoi capricci si caui, confortandosi con dire, che non sarauui solo, quasiche la compagnia di quei puniti fosse per scemagli la pena; che forsi bene d'accrescimento saragli, li dannati trà loro in continua, & arrabbiata battaglia: à quali dissolutezze non si darebbon costoro, se, per certo, temporali credessero le punigioni eterne? Taci, se parlato non hai; e se'l dicesti, ritrattati: Abiura se non abiurasti, e con la Cattolica Chiesa concordemente cammina; altrimenti prouerai à tuo costo, che, *In Inferno nulla est redemptio.*

Sentite da Eleusio ricordanze e minaccie di fiamme eterne, diuenuto vn incendio d' ira comandò che s' accendesse vn gran fuoco, e quando più auuampasse vi fosse buttata dentro Giuliana. Molti ministri incontanente si mossero, e portando, chi fasci, chi frasche, chi sermenti, chi pali, la catasta alzata v' attacorono fuoco, e nell' abbruciamento maggiore gittarono la Giouinetta magnanima. Caduta ui distesa leuossi subito in piedi, e verso il Cielo le congionte mani alzate, e fermate nel firmamento sue luci, contemplando le diuine grandezze, nel mezo delle fiamme pareua vn estatica cinta di souranaturali splendori: sembraua vn sole immobilito in meriggio: veniua vna Fenice stimata, postasi sù quel rogo, per rinouar sua vita, per moltiplicare

suoi

suoi giorni: frà chiarori cotanti rappresentaua al viuo vn anima beata, questa nel Paradiso tutta circondata di rai, perche all'eterna, perche all' increata luce vicina. A' quei fuochi la Carità in Giuliana maggiormente accendeuasi, e di Giuliana alla Carità trionfante seruiuano quelle fiamme d'applauso. Elia nò, *Non in igne Dominus*, Giuliana sì, ritrouò anche nel fuoco il suo Dio, e con lui nel fuoco più caldamente si strinse. Sentendosi dalle bracie le piante de benedetti piedi abbrustire, die segno degli acerbi dolori col pianto, e della generosità dell' animo col non rimuouersi. Tanto abbondaron le lagrime ch' arriuarono a cadere sul fuoco, e se ben poche del vasto incendio in riguardo, pure come se fossero state tanti torrenti, tutto in vn instante l' estinsero: poiche, niente, nè con quel fuoco l'onda, ne'l fuoco con quell' onda contese, contro gli antichissimi vsi deposte le nimistadi ostinate, fatti discordemente concordi, per altro non già, che per moltiplicare miracoli: necessario vn diluuio d' acque per ismorzare vn mongibello di fuoco, miracolo se si spegne con cento gocciole: prodigiosa quella pioggia di pianto, perche cadeua da vn Cielo imperturbabilmente sereno, le pupille di Giuliana nel pianto stesso ridenti. Fù dell' Onnipotenza l'azione, perche, date le doute vgualianze sul campo di

po di Battaglia estinti nel punto stesso questi due elementi acqua e fuoco rimangono; quando combatton frà loro, estinto il fuoco dall' acqua, l' acqua dal fuoco, cioè, dal fuoco assorbita: e qui il successo in altra foggia accadè, estinto il fuoco dal pianto, il pianto lasciato illeso dal fuoco, che trà gli ammorzamenti vittorioso, e si sicuro scorrea come l' onda per canaletti suol fare, senza perdere vn minimo grado dell' vmidezze sue: fatto, affatto, soura le naturali possanze.

Seicento trenta nobilissimi effetti da miracolo si singolare si hebbero, in testimonianza apertissima, che mai opera in vano l'Onnipotenza diuina; in veder Giuliana viuere qual salamandra nel fuoco; in mirar estinto vn incendio grande dal pianto, alla verità indubitata dalla superstizone passati con cento trenta donne cinquecent' huomini Nicomediesi, che nell' istesso instante gridarono a tutta voce concordi. Non v' è altri ch' vn Dio. Ne Saturno, nè Gioue, nè Mercurio, nè Venere, nè Marte son veri Dei, Dei fauoleggiati fantasticati, farneticati: Il solo Dio di Giuliana vero Dio. Il solo Dio di Giuliana adoriamo, nel solo Dio di Giuliana crediamo, e con fede si salda, che nè gli scorpioni, ne'l ferro, nè le verghe, nè l' eculeo, nè 'l fuoco, nè l' onda, nè i pettini, nè le graticole, nè le

padelle, non nè potrano di vn sol puntino rimuouere. Scoccateui saette acute, auuentateui contro di noi fiere arrabbiate, a tutta carriera v' incontreremo, vedendoui volare, vedendoui venirci furiosamente in verso, per ferirci, per diuorarci, à paragon delle brame nostre, di morire per amore di Cristo, tarda ogni vostra velocità, lenta ogni sollecitudine vostra. Viua in eterno il Dio di Giuliana; ogni gente adori il Dio di Giuliana; il Dio di Giuliana sia benedetto in eterno. Al fuoco in cui Giuliana tormentata si staua, quei gentili santamente scaldaronsi, tramandati in loro da quelle fiamme, dello Spiritosanto gli ardori. Dalla fermezza di Giuliana nel fuoco, la fermezza deriuarono nè loro seni della Cattolica fede. L' idolatria detestaronsi di cuore, compunti di Giuliana al generoso dirottissimo pianto, & alla magnanimità, e conceduto egualmente alla gioia dell' animo. In tanti petti, della superstizione l' infernal fuoco amorzossi, veduto da venti lagrime di Giuliana, del manifesto coraggio, l' intrepidezza narrata. A conuersione si numerosa tutto 'l Cielo esultò, l' inferno tutto si dolse: festeggiò altamente Giuliana, attristossi profondamente Eleusio, e die segno de conceputi dolori, prima col dibattimento de piedi, e col morsicchiarsi le deta, poi coll' ordinar à Carnefici, che

tratte di longo da pendenti foderi l' ardite ſpade, & ad vn ſeſſo, & all' altro mozzaſſero ſenza pietade le teſte, e 'l filo à ferri mancando nè ſcannaſſero parte, e parte nè trafiggeſſero con ben gagliarde ſtoccate, immediatamente si replicando li colpi, che l' vno, nè d' vn inſtante ſolo all' altro ſouraiueſſe, cioè, che con ogni poſſibile preſtezza leuati foſſer dal mondo; appunto come ſegui, in nobiliſſimo ſtormo, laſciate ſul terreno le ſalme eſangui verſo il Paradiſo volando le ſeicento trent' anime vincitrici, delle maſchie donne, e degli huomini inuitti per la fede Criſtiana martirizzati. Godeua Giuliana allo ſpettacolo nobile di quelle morti ſagrate. Giubilaua vedendo vittimar all' Altiſſimo tante pecorelle, dal batteſmo di brama, e dal batteſmo di ſangue; reſe innocenti, con metamorfoſi celeſte, di capretti che erano, volontariamente fatteſi pecorelle. Gioite pur Giuliana, che ben ragion n' hauete; al mondo nò, voi ò Vergine puriſſima partoriſte al Paradiſo cinquecento Eroi, e cento trenta Eroine, in vn medeſimo punto venuti tutti alla luce quando l' auuampante rogo eſtingueſte col pianto, valoroſiſſimi parti della voſtra inuitta pazienza. Colma d' allegrezze la ſanguinoſa ſtrage mirauate, nõ inuidiauate però quelle morti si ſubite, più voglioſa voi di continuar à patire per amore del voſtro Dio, che di

goderlo beata. Non dubitate: non sarà il successo da vostri voti diuerso.

Veduto il passaggio di tanta gente dalla falsa idolatria alla Religione verace, e che più forte, e valorosa che mai trionfaua in ogni instante carica di vittorie Giuliana. Eleusio imperuersato gridò, condanno alla caldaia bollente questa maliarda. Vbbidienti li manigoldi speditamente sul trepiede di ferro fermanola caldaia di bronzo, riempiutala d'acqua v'acconciano il torchio sopra, e sotto quantità grande di secche legna ui pongono, attaccatoui il fuoco sollecitan le tremule fiamme cò mantici, ch' in corto tempo cresciute eccendon l'orlo del vaso; feruida l'acqua bolle, ribolle souraferuida; per l' infinità de bollori, quasi addolorata, s' agita, risalta, freme, gorgolia, si mostra tutta tempeste; li uapori fumanti l'attestano accesa d'ira; priua di sue freddezze natie, già tutta ardente, paurosa ch'il fuoco la conuerta in sè stesso, gonfiandosi, e ringonfiandosi minaccia, col rouerciarsi d' estinguerlo se non rimette, se gli ardori intensi troppo, non tempera. Diuenuta hormai l' acqua liquido fuoco, li carnefici prendon di peso Giuliana, & alcuni gradini di picciola scala montati, ad oncia ad oncia vè là calano dentro; poi raggirando il torchio che per diametro soura il di lei capo si staua, la ferono tanto con

to con quella violenza piegare, ch' alle benedette ginocchia il ſagro capo arriuò, si che, immerſa tutta nella bollente acqua rimaſe: Appunto nella narrata foggia da Flauio Giuſeppe Giudeo, doue il martirio orribile de valoroſi Maccabei Fratelli ad inſtanza del Megalopolitano Polibio elegantemente in libro particolare, racconta, il tormento della Caldaia con tali accenti deſcritto. *Hæc loquens, iuſſu Regis raptus, carnificum manibus Ollæ æneæ imponitur (hoc pœnali ſupplicio nomen eſt) prælo gyrato ſanctũ caput ad genua pellitur ſicque corpore deorſum redacto, Pugil in eam quam diximus Ollam miſerrime delituit.* Trattanto che Giuliana entro il rouente bronzo penaua, li miniſtri ſpietati, ricordeuoli del vaſto incendio da lei ſtato eſtinto col pianto, acciò non rinouaſſe il miracolo, cò ſue potenti lagrime raffreddando l' acqua, ch' à ricorſoio bolliua, & ammorzaſſe le fiamme, in abbondanza, eſca ſomminiſtrauan al fuoco, e l' attizzauan ſudanti cò tanaglioni, e tridenti di ferro, e l' inuigoriuano col vento continuato e de ſoffietti, e di longhiſſime canne, per le quali à gote ben gonfie ſpeſſi li loro fiati mandauano, quaſi che Dio con vna ſol lagrimetta della tormentata Giuliana non haueſſe potuto deludere tutte le loro diligenze violenti, e diligenti violenze, che pur egli deriſe cól meſtiſſimo di mortifera e tutta orren-

ta orren-

ta orrenda tragedia; poiche, mentre coloro s' affaticauano nell' iniqua faccenda, la caldaia di bronzo, à guisa di gittata bomba marziale, che piena di poluere da cannone tolto fuoco si spezza, e doue cade fà stragi, in mille pezzi con empito tale si franse, ch' vna gran parte di quelli boia in vn momento vccise, l' altra dall' acqua bollente consonta, e molti dè più vicini idolatri dalle vltrici fiamme d' improuiso assaliti, inceneriti repentinamente caderono. Se l' Inferno attristossi quando tolti dalla diuina misericordia si vide li seicento trenta Campionesse, e Campioni, qui rallegrossi ben forte accogliendo chiurmaglia si numerosa in vn punto, punita dalla Diuina giustizia. In questo tormento (trà gli esquisiti dall' Ebreo Giuseppe annouerato) Giuliana in ogni sua parte acerbamente penò, però conseruata da Dio così intiera, e si sana, che senza enfiagioni, che senza scorticature rimase, fuori della bollente, e già spezzata caldaia comparsa si vigorosa, e sì bella, come se lauata si fosse entro tiepidissimi bagni, di delizia, e di giouamento maggiore degli vsati da gli Imperadori Romani nelle lor terme: non così pulite come Giuliana, non così vaghe vscite le tosate mandre gia mai dal chiaro, e cristallino lauacro. In quelli penetranti bollori la pazienza rassodolle le membra, e la Carità l' anima

le liquefece: Di sorte ammollitasi l'anima di Giuliana che l'Altissimo in lei niente di resistenza dura trouò: si ammollita l'anima di Giuliana, che riceuette con incredibil ageuolezza mille impressioni diuine: si liquefatta l'anima di Giuliana, che senza confusione confusi, dello spirito di lei, e di quello d'Iddio vno spirito solo mirabilmente si fece: seguito ciò contro l'intenzion del tiranno, che con quell'acqua feruente pretendeua d'estinguerle quella Carità nel seno ch'alle diluuianti pioggie stà salda, e conseruasi accesa nelle piene più gonfie de grossi fiumi. Alla terribile, e spauentosa morte di tanti littori & idolatri, mà molto più alla vincitrice costanza della generosa Giuliana arrabbiossi l'infellonito Eleusio, nè più sopportare volendo contrarietadi si dure: nè essere spettatore d'auuenimenti si tragici; dopo vna longhissima lamentanza di non hauer potuto con tutte sue forze à suoi talenti vna donzella piegare, quantunque più fiate con li tormenti più estremi si fosse posto all'impresa; saltategli addosso le trè furie infernali, bestemiato Gioue, maledetta Diana, & ingiuriate quante Deitadi rinomar seppe, nel fatto di Giuliana, di debolezza incolpandogli, e di codardia eziandio, non comparsi mai, con vno dè lor portenti, contro di lei, loro capitale nimica; per gli gridori arrocato,

con

con voce fioca ad essere decapitata la condennò; Perche rubelle à Gioue, e fedel solo à Cristo, à Giuliana sia troncato il capo.

Vdì la sentenza iniqua quel diauolo, che nella prigion le apparue sotto mentite sembianze di Paradiso, onde con mille gesti incomposti, quell' allegrezza esprimendo, della quale non è realmente capace, nell' inferno eternamente chi pena, sogghignaua, e diceua. All' vltim' hora, e pur gionta costei, della sua vita? Finiranno pur vna volta tante sue insopportabili arroganze? Vedrõmi pur quãto prima, di tanti oltraggi fattimi, vendicato? Che si pensaua d'essere questa carogna? Vna Dea? Non è fatata, nò, benche fuori del più acuto, del più penetrante elemento vscita illesa. Se bene nõ morì, logata più fiate nell'arrabbiato seno della ineuitabile morte non è per questo immortale; e se credettesi, e s' immortale si crede, faralle il contrario quella spada prouare, al cui colpo altri caderon estinti ch'appunto come costei senza pur vna offesa, trà li tormenti passarono. Potrebbe Dio, nol nego, ouero rintuzzare il filo alla ben ferma lama, rendendo, al taglio, il di lei collo d' acciaio; ò ammollir si l' arma, che del ferir nel punto, quasi di cera fosse, si ripiegasse tutta; ouero istupidire al manigoldo il braccio, ò accecarlo affatto; mà non farallo hora,

per

per tanti miracoli successiuamente operati per conseruar costei, il suo Onnipoter già stanco: (Va, brutto mastino à bestemmiar altroue) prima sia sera porterò, porterò pure questa nouella buona al mio Signor, Satanno: ricuperato il mio onor perduto, loderanmi i Condiauoli, perche oltre l'instigamento, assisterò al boia, acciò à tanta vista non lo saetti amore, e non cada suenato, ò almeno suenuto. Sù, sù carnefice ardito, che fai? Che tardi? Che pensi? Presto affila il ferro: la giouinezza di lei non ti muoua a pietà, non ti commuoua il bello: Placa l'irato Gioue, cala à tutta lena il fendente; fallo riuscire mortale; e s'vna mano non basta; aggiongi l'altra. Parlaua costui da brauo, mà da codardo staua molto lontano, nè ardiua d'vn passo d'accostarsi à Giuliana ricordeuole ancora delle già riceuute percosse. Mirollo la Santa, e con occhio cosi seuero mirollo, ch'il tapinello à tremolar si forte incominciò, che pareua tutto scompaginato, e fattosi visibile anche à circostanti, confessò chiaramente le concepute temenze, gridando (vdito molto bene da tutti) mi vol forse costei, ohime, batter di nuouo? Ciò detto ficcatesi nel capo l'vnghie d'ambe le mani, da disperato replicate le graffiature, eiulaudo disparue. Và, mostro deforme, nel baratro infernale tua prigione eterna da doue vscisti, e

chiamati à raccolta li tuoi più insolenti compagni, loro le tue prodezze riconta, e tra l'altre tue superbe millanterie digli ancor questa, d' hauerti impaurito, d' hauerti fatto tremare, d' hauerti fatto guaiolare, fatto fuggir, Giuliana, con vn sol guardo: in sentir ciò; esalteran concordi la codardia tua, in verità altra non arriuata mai a viltà tanta, dopo che li timori imbelli, inorridita la mente, e impallidito il volto, posero l' ale à piedi dè vanamente arditi per arrolar fuggiaschi. Non possono i ribaldi sofferire l' occhiate di due pupille innocenti, troppo pure quelle della Verginella Giuliana per essere sostenute da vno de scelerati maggiori, che fulminato, nell' inferno dal Paradiso piombasse.

Con animo intrepido ascoltò, accettò Giuliana l' vltima sentenza di morte, rincrescendole solo di douere senza tormento morire, dal momentaneo taglio, in mez' instante, e la vita, e li sentimenti recisi, decapitando la spada: onde, verso il distante patibolo, accompagnata da moltitudine di gente d' ogni sesso, inuiossi lieta. Camminaua col piede fermo, cioè a dire, non vacillante, con la fronte serena, con le pupille ridenti, col gaudio in tutto 'l volto, esteriormente esprimendo l' interne contentezze del cuore, appunto come se fosse indrizzata alle nozze, meglio dirò, e dirò quello ch' era al Paradiso.

Paradiso. Andando, con lingua, e diuota, e magnanima, vdita da quanti la seguitauano, parlò nella seguente maniera. Non vi douete stupire ò creature d'Iddio se senza timor della morte vado alla morte; perche temer della morte se son mortale? Le contingenze sinistre forsi ben anch' a saggi metton paura, l'ineuitabile nò, accomodandosi l'animo all'osseruanza delle leggi inuiolabili, imposte dalla natura. Alla cuna fà riscontro la bara, alla mattina la sera, all' Oriente l' Occaso, alla feminatura la messe, à gli principij il fine, alla vita la morte; chi non vol vscire da questo mondo, non v' entri. Li Belzoari, le Iacintine, le Perle possono fare, che non maligni la febbre, ma non già eternare all' ammalato la vita. Imparai à morire fin quando incominciai ad essere; nel punto stesso ch' il mio essere esordiò, il mio non essere principiato; sempre venuta meno nell'aumento, impossibil mai più, ch' all' instante primiero delle mie hore ritorni: il bello è, che prima di nascere à questa luce, per noue mesi in oscurissimo auello seppellita mi stetti, ò poco più, in nient'altro che nel solo alitare da vn'estinto diuersa. M' accolse subito nata, la morte, e sempre trattennesi meco, ed io con lei; meco nel tempio, meco la morte à mensa, meco nel letto: senza la morte al fianco nè pur vn paso mai feci: si che

ſempre cõ la morte men viſſi, e cõ la morte mẽ viuo; di modo a mè cara la morte, che, e l'aſpettai, & in o-gn'inſtante l'aſpetto. E come poſſo dunque temer la morte, ſe mia famigliare, mia domeſtica, mia intrinſeca, mia amica è tanto? E come può ſgomentarmi la morte, ſe ſenza pena alcuna, ſe inſenſibilmente m' hà roſicchiato fin hora, e mi và roſicchiando la vita ancor adeſſo? Nè paura mi fà morte violenta, niente violenta per riuſcirmi la morte quando dal Carnefice ſarammi troncata la teſta; violenta da me ſtata ſempre bramata la morte, dal voluntario tolta la violenza al violento. O' che la gagliardia delle febbri, ò che mi leui la forza del ferro la vita; m' importa poco, poiche, ſi nell' vno, come nell' altro caſo, libera morirò. Con l' iſteſſa allegrzza l' anima incarcerata dalla prigione di queſto corpo per le fatte rotture ſen' vſcirà, come ſe per la porta ordinaria andaſse fuora, manifeſta ſciocchezza incontrare generoſamente la morte, & auuilirſi poi per cauſa dell' inſtromento. Morirò, e morirò volontieri perche morirò da guerriera, e morirò da guerriera, perche di ſpada io morirò. Morirò, e morirò contenta, perche morirò nemica di Marte, e di Bellona, e di quanti dall' humana pazzia furono riueriti per Numi. Morirò, e morirò in feſte perche morirò per amore del mio diletto Gieſù che d'

Eleusio ad onta nel colmo dè tormenti hò confessato, e di nuouo confesso per vero Dio. O' creature si può egli dare vn morir più soaue, vn morir più caro, vn morir più dolce, vn merir più felice, che morir per amore del suo Amore? Non muore nò, chi per Amore muore. Dico, non muore mentre muore, mà mostra amore. Chi ama Dio con tutta la mente e tutta l' anima racchiude il Paradiso nel seno, onde se ben calca col piede nudo le spine, le trafiggiture non solamente non sente, ma pargli dì camminar sù le rose: e per l'esperienze passate, tanto è il diletto ch' hor sento di douere per amor del mio Diletto morire, che per gioir più fiate, vorrei subito troncata risorgere, per poter vn altra volta; e dopo la seconda la terza, e la quarta, e la quinta, decapitata morire. Se la Carità trionfò di Dio mio Signore perche non trionferà di mè sua indegnissima serua? O' Carità, ò sagrosanto amore, di Dio che non facesti? Tù la di lui bellezza di laidezze copristi, tù l' eternità trà le vicende del tempo rauuiluppasti, tù l' immensità tra confini angustissimi ristringesti, tù la maestà nel mezzo delle vilezze logasti; tù, mendica la ricchezza indeficiente, rendesti, tù l' immortalità di mortal manto vestisti, tù l' onnipotenza e la debolezza tra di loro indissolubilmente aggroppasti, tù la somma luce en-

tro tenebre dense nascondesti, tù la singolarità accompagnasti, tù abbassasti l'altezza, tù abbreuiasti la parola, in forma di vassallo facesti comparire il Rè, in forma di seruo il Signore, vestito d' huomo Iddio: in verità per tè, cioè, per amore di tutti, e nati, e nasciturì, fattosi carne il Verbo. Se Dio alle miserie humane, & ad vna morte di reo (e che morte, mio amato Giesù) all' infame ed empia morte di Croce, tù conducesti, non mi guiderai sul sentiere medesimo, acciò per quel poco ch' io posso, e conoscitrice mi mostri di grazie si segnalate, e grata a tante, e tutte infinite misericordie? O' Carità incomparabile, e t' vdij, e t' ascolto, e t' vbbidij, & eseguirò quanto ti degnerai d' impormi. Perche Dio m' amò primiero, l' amo seconda; e seconda, perche la prima ad amarlo essere non potei, auanti l' esser mio preuenutami ab *æterno* cò suoi amori, impossibil di più ch' io l'amassi mai s' ei non m' amaua prima, da lui per solo amore datomi quell' amore, col quale l' amo, e senza il quale giamai non l' amerei; si che l'amo perche m' amò, egli il mio amato, il mio amante, il mio amore, e l' amo si fortemente che, se non s' opponessero l' implicanze, l'amerei altresì, ancorche senza colpa fossi miserabil oggetto dè gli odij suoi. All' amato afflitto non si dimostrano meglio le osseruanze amorose che se-

guitandolo

guitandolo nella pena, misura dell'amor il patire; per tanto dietro gli anderò con la mia Croce sù le spalle, appunto come m'inuita, nè deporolla se nõ per deporre la vita com'egli fece. Morì per mè, morirò per lui; egli per saluarmi, io morirò per attestarlo à tutti i secoli per solo, per viuo, per vero Dio, per quell'Onnipotente ch'egli è; morì per mè per amorosa misericordia, ed io morirò per lui per amorosa giustizia, adesso tenuta io ad incontrar mille morti, non ch'vna, più tosto che separarmi da lui, che violar le sue leggi da Eleusio oppugnate, e tentate à viua forza d'espugnarle nella mia miserabil persona. Sì obbligata ad amare il mio Amor eterno, che, datagli mediante il ferro la vita, stimerò, anzi nell'altro mondo arriuata, affermerò alla beata presenza di quegli estatici amanti, di non hauer fatto giamai per amore di lui pur vna minima, non che rileuante faccenda, passati inutilmente sù la terra i miei giorni, di lui oziosa serua. Non v'è; ò creature di Dio, non v'è, nè sotto, nè soura le lucenti Stelle virtù più segnalata della Carità con nome più vulgato chiamata amore, gemma più fina. E oscuro il carbonchio, paragonato a chiarori di lei; pallido il rubino postole a riscontro: alla fermezza di lei, fragile ogni diamante s'afferma, e con lei à competenza venendo perdono ogni stima le

perle:

perle: Per comprarne vna dramma, se si vendesse, non basterebbono tutti li tesori, li regni tutti del mondo: perche in verità; ogni pregio ristringe, ogni gloria racchiude, ogni perfezione contiene. Di chi non hà carità, non dassi tra quanti viuono più meschina persona, si come per l'opposto più contenta, e felice di chi se nè ritroua in possesso. E perche nò, se questi è posseditore del tutto, quelli del nulla? La Carità non s'altera disgustata, *Caritas patiens est*: ingiuriata non si risente; *Benigna est*: non inuidia i felici; *Non æmulatur*: rimorsi di conscienza non sente perche incolpata sen viue, *Non agit perperam*: non l'insuperbiscon gli onori, *Non inflatur*; à maggioranze non aspira giamai; *Non est ambitiosa*: si di cupiditadi nemica, che l'interesse proprio trascura, nè cerca che le glorie diuine, e di giouar alle genti; *Non quærit quæ sua sunt*; Nissun oltraggio la prouoca, onta nissuna; *Non irritatur*: Si Santa, che non ammette in sua mente pur un sinistro pensiero; *Non cogitat malum*, al altrui pianto non ride, le miserie d'ogn' vno forte compassionando; *Non gaudet super iniquitate*, intimata à gli errori ostinatissima guerra, confederatasi con la verità, nè fanno cotidiane stragi, e si s'accrescono vincendeuolmente le gioie; *Congaudet autem veritati*; a gli insulti, à gli assalti della Tirannide più spietata da

guer-

guerriera inuitta nō cede, anzi che vittoriosa si parte quantunque in vn punto da più armati assalita; *Omnia suffert*; le perfidie tutte abiurate, crede quanto si deue; *Omnia credit*; non abbattuta mai d'animo, n' anche nelle più orribili occorrenze, sempre spera, *Omnia sperat*: tanto uigorosa, e ben ferma, che; come scoglio all' onda, ò come torre al vento, nissuna lena può smuouerla; *Omnia sustinet*, si viua, che non soggiace alla morte, *Caritas nunquam excidit*: Ecco nella Carità ogn' eccelenza raccolta. Ecco dalla Carità perfezionato il saggio. Ecco la Carità con prerogatiue da spiritualizzare la materialità degli huomini, rendendoli, di quanto hà il Mondo nostro di destro, e di sinistro, non curanti. Hor non potendosi viuere senz' amare, che amerete se non amate Dio? Il bene è l' oggetto d' amore; non v'è altro bene che Dio, *Nemo bonus nisi solus Deus*; Dunque amate solamente Dio. Le delizie, i beni della terra non sono beni, sono vapori impuri che condensati in nerissime nuuole si risoluono in pioggia d'amarissimo pianto: sono vie d'apparente dolcezza, in realtà terminate da durissimo affanno: sono come quei vermi efimieri, che più d' vna giornata non durano (dissi troppo) non giongono ad vn momento: perche hanno l' incostanza per anima ad ogni hora si mutano, e bene spesso aspettare non volendo

lendo la ſera, mancano ſul meriggio: attendono il contrario delle promeſſe, e ſe mantengono la parola laſciano in vn laberinto d'inganni, niſſuna fortuna ſenza li ſuoi tradimenti, niſſuna ſperanza ſenza li ſuoi timori, ora l'oro, fumo la fama, il tutto di pericoli colmo, perche radicato il tutto nelle miſerie. Dio ſolo è buono; dunque amate Dio ſolo, & ogni coſa in Dio, che è amar Iddio. Amate Dio, ò creature di Dio, amate Dio. Amatelo in ogni tempo: amatelo in ogni luogo; amatelo ſoura tutto l'amabile, e con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con tutta la mente voſtra. Amandolo con tutte le voſtre forze prouerete il Paradiſo fuori del Paradiſo, prouerete il Paradiſo nel mezzo de gli ſtenti, e delle pene: da queſta Carità, deriuata nè gli Apoſtoli ſanti quell' allegrezza ineffabile, con la quale dal coſpetto de Concili partiuanſi, dou' erano ſtati fatti degni per lo ſagroſanto nome di Gieſù, d'eſſere ingiuriati, vilipeſi, oltraggiati, calunniati, ſcherniti, calpeſtati, battuti, e maltrattati per ogni verſo. Amate dunque Dio, amate Dio.

Voleua più dir ma l'interruppe il palco, che veduto da lei poco diſtante l'adorò lieta, riconoſcendolo non come patibolo, ma come altare deſtinato ad eſſerui ſagrificata. Dal diuino amore ſollecitata affrettò il paſſo, gionta montouui ſuſo, doue ingi-

nocchiatasi, all'Altissimo porse questa preghiera.

V' adoro mio Signore, e Dio, e v'adoro con le deuozioni più intense, e con gli vmigliamenti più bassi che possino vscire dal mio niente; che se bene dal sublime vostro infinitamente dilonganssi, pure quella adorazione producono che deuesi à voi solo, detta latria: V' adoro, & ad ascoltare, & ad accettare, & ad esaudire vi supplico della mia confidente lingua gli accenti estremi. Vi confesso vno, vi confesso trino, nell'essenza vno, trino nelle persone: l' vnità nelle trè persone, le trè persone nell' vnità, in modo, che voi ò mio Dio sete trè persone, voi Trinità sete, non gia Trinità trina, bensì Trinità vna, nè il solo Padre Trinità, ne il solo Figlio Trinità, nè Trinità il solo Spiritosanto, Trinità il Padre, il Figlio, e lo Spiritosanto: Dio ciaschedun a persona, tutte trè vn sol Dio, niente di confuso nelle persone, niente di diuiso nella sostanza, per questo distinte le trè persone, mà non distanti, nel Padre il Figlio e lo Spiritosanto, nel Figlio il Padre e lo Spiritosanto, nello Spiritosanto il Padre & il Figliuolo quantunque altra la persona del Padre, altra la persona del Figlio, altra la persona dello Spiritosanto, altra non altro. Da nissuno il Padre, dal Padre generato il Figliuolo, dal Padre, e dal Figliuolo procedente lo Spiritosanto, però senza precedenze

e posteriorità, senza maggioranze, e minoranze, increate tutte trè le persone, tutte trè coeterne e coeguali: e così riuerisco la proprietà nelle persone, l'vnità nell'essenza, e nella maestà la perfettissima vgualianza. Parimente confesso l'incarnazione del Verbo seguita nel purissimo ventre di Maria Vergine, de cui sangui somministrati lo Spiritosanto il corpo sagrosanto formò dell' Huomo Dio; Vergine tale, perche Madre d'Iddio, e Madre d'Iddio perche Vergine in eminentissimo grado, al quale giamai donna alcuna arriuò, nè giongerà in eterno, voglio dire, più Madre perche Vergine, e più Vergine perche Madre; Vergine prima di concepire, Vergine nel concepire, Vergine nel partorire, e dopo il parto ancora: Vera Madre d' Iddio, Huomo e Dio Cristo, nel farsi carne il Verbo, assunto quel che non era, e quel che era rimasto; in vnità di persona diuina vnite le nature senza miscolamento, ò confusione alcuna; Dio, perche consostanziale al Padre, Huomo, perche consostanziale alla Madre, secondo che Dio, eguale al Padre, minore, dell' vmanità in riguardo. Et à quanto la Cattolica Chiesa mi propone di credere con fede si salda gli antichi assensi rinouo, che per sostenerla composta, cioè, per mantenere la Christiana legge piena di veritadi indubitate, al taglio della spada questa mia

testa esibisco. Fondata sù la base di si ferma credenza, in voi solo spero mio Dio, spero nella vostra sourabbondante pietà, spero nell'infinita vostra misericordia, spero nè vostri potentissimi aiuti, inabile da me sola à far vn passo sul candido sentiere dell' innocenza. Copiosissimi hò prouato fin' hora li vostri preziosi fauori, statomi sempre a lato, e fattomi cuore nelle più ardenti battaglie, e sostenutami con la vostra fortissima mano, acciò intrepida perseuerassi nel periglioso cimento, e cò vostri dolcissimi impulsi sospintami alle trionfatrici vittorie: così in questa mia vltima hora spero nelle vostre assistenze, mediante le quali mi sbrigherò da chi vorrebbe nella lotta atterrarmi, & opprimer affatto. Mio Dio, mia speranza, e conforto, cantai. e canterò in eterno le vostre grandi, & innumerabili misericordie. Mio Giesù, dispererei se non m' innanimissero le vostre piaghe, se non mi ricordassi che per redimermi spiraste la grand'anima Crocifisso. Queste grandi speranze che mai mi lasciaron confusa mi constrinsero ad amarui in fin' all' vltimo spirito, & eziandio all' altro Mondo passata, onde si come godei, così sommamente compiacciomi ancora adesso della vostra grandezza, delle vostr' eccellenze, delle perfezioni vostre veramente ineffabili, e conosciute da tutte le generazioni le bramo, acciò ogni

vno v' inchini, ogn' vno vi benedica, ogn' vno vi lodi, ogn' vno v' esalti e soureſalti, v' ami, v' adori ogn' vno. Per non ſepararmi dal voſtro amore (voi lo ſapete amabiliſſimo Amor mio) rinunziai quanti amori ſi contano sù la terra, e l'amor del Padre, e della Madre, e de parenti, e de gli amici, e dello ſpoſo promeſſo, e delle ricchezze, e delle pompe, e degli agi, e di meſteſſa, e ſi contenta, del rifiuto fatto ritrouomi, che la rinunzia ratifico, e confermerà il tutto la ſpada, che di momento caderāmi ſul collo. Cara ſpada, e perche nò? ſe dandomi la morte mi logherai nel ſeno della mia vita? dolce ſpada, e perche nò? sè rubbandomi il tempo mi donerai l' eternità? beata ſpada, che ſeparando me ſteſſa da me medeſima m' vnirai via più, e quello che più rileua, inſeparabilmente m' vnirai col mio ſingolare Diletto. Eſtinta, rimarò più ardente, più amante; fredda, più calda; tronca, più intiera; morta, più viua; vcciſa, più vincitrice. E che bramo io altro, ò mio eterno Bene, ſe non comparirui auanti nell' altro mondo, ò ſcannata, ò ſegata, ò decollata, intriſa tutta di ſangue? Che differiſco? che tardo? forſi l' amor mio è ſenza faci, ſenz' ale? nò: biſogna morir adeſſo. Sù, Vergine caſtiſſima, puriſſima, inuiolata, miratemi hora con la benignità ſolita de voſtri pijſſimi occhi, e ſoccorrendomi

moſtrate

mostrate d'essermi madre. Sù, Santi del Paradiso intercedete per me. Angelo mio custode alla protezione tua, con efficacia maggiore di quello che per lo passato io feci, mi raccomando. Pietà, mio Dio. Misericordia Signore. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. Bone Iesu, dulcissime Iesu, carissime Iesu esto mihi Iesus. In manus tuas Domine commendo spiritum meum.*

Tal orazione finita (ch'à quanti l'vdiron inteneriti, molto breuissima parue) cosi inginocchiata e con le mani congionte com'era, tutta gaudij, il generoso busto intrepidamente piegò, e continuando col cuore sue ardenti preghiere, sul tenero espōsto collo il colpo sospirato della dura spada aspettaua. A positura si fatta accortosi il carnefice barbaro esser già gionto l'instante di compir suo vfficio, con mano empia strinse l'iniquo ferro, e dal pendente fodero trattolo balenante; alzatolo in aria p eseguire la capitale sentenza, nel seno di sua empietà entrati d'improuiso mille pietosi pensieri, ch'alquanto là di lui fierezza humanarono, dal mortal colpo, librata tenendo pure la spada per un popoco ristette: Al cuore diceuagli la pietà. E che diranno le genti, quand'vdiranno, che leuasti con vn sol colpo dal mondo la bellezza tutta di questo secolo, tutta la uenustà, tutta la grazia, tutta la co-

stanza,

ſtanza, tutta la prudenza, è tutta l'innocenza più pura? Diranno; come à candori tanti non ſi confuſe di quel manigoldo la viſta, e l'immobil oggetto non ſe gli tolſe da gl'occhi? Come non s'acciecò fiſſato in tanta luce uicina? Come à tante tenerezze non ſe gli ammollì il cuor di ferro? Come, di carnefice, ſeruo non ſi conſtitui, e uaſſallo di quella ſingolare beltà, che meritaua le Signorie, e corone di tutti i regni del mondo? Come deponendo la ſpada, à quella non ſi arreſe, che inuolontariamente trionfaua anche dè più marziali? Potè dunque coſtui commettere un ſagrilegio ſi orrendo, qual fù mozzar il capo ad una giouanetta ſi Santa? Barbaro, crudele, empio, ſcelerato, ribaldone, infame, già che ardiſti di dare uiolenta morte alle grazie più qualificate di Nicomedia, t'accompagni la diſgratia in ogni luogo. Il tôſſico con le tue uiuande ſi miſchi; ſotto piedi ti ſi ſcuota continuamente la terra, acciò tù ad ogni paſſo traballi; l'aria, ò ti neghi il reſpiro, ò al tuo fiatare s'infetti, e ti tolga con ſue peſtilenze la uita; l'acceſo fuoco t'eſtingua; l'acqua t'affoghi; t'opprima il ſonno gli occhi, e gli ſpettri, e le larue non ti laſcin dormire; la paura da pertutto t'incontri, le macchiate biſcie ti s'auuitichino intorno, e ti uibrino in faccia le picciole fiammelle dè loro grandi ueleni, il Cielo ti fulmini, e ti

diuori

dimori l'inferno; doue eternamente dannato, l'audace Cerbero con le trè bocche in ogni punto ti morda; Aletto, Tesifone, e Megera, t'agitino senza pausa, e ti conuertino in rabbia: la ruota d'Isione eternamente t'aggiri, e di più eternamente ti macini: l'auoltoio di Tizio il fegato, & il cuore eternamente ti becchi, e ti laceri; qual altro Tantalo sitibondo, e famelico, le mela e ti deludino l'acque sì che tra l'abbondanza delle beuande, e dè cibi, di pura fame, e sete tè nè muori in eterno senza morire.

Sgomentato costui dalla fauellante pietà, per non cadere nelle pronosticate imprecazioni, voleua nel fodero la tratta spada riporre, quand' ecco, quel Diauolo, che già fù da Giuliana e legato e battuto, nel cuore entrato del vacillante boia, e suffocò gli iui conceputi timori, & oppresseui la compassione nascente; e la fierezza mantenneui, accinta per dipartirsi, e tanto lo sollecitò con lusinghe, e promesse, e con minaccie ancora, e tanto lo stimolò, e tanto l'attizzò, ch' alla fine con tutta sua lena calando à due mani il fendente, dal generoso busto la gloriosa testa dell' Eroina Giuliana in vn momento recise: & appunto in quel punto l'anima di lei tutta candori e luce, leuossi verso l'Empireo à volo, caricata d'vna mezza infinità, e di trofei e

di palme: per lo che, entrata in Paradiso, vi trionfò tante volte, quante haueua in terra riportate vittorie, pari nel numero alli momenti di sua segnalatissima vita, ò poco meno; la vita di lei stata vna continuata battaglia sempre con vantaggio considerabile soura i nemici, e per conseguenza vna continuata vittoria: da lei ogni giorno più fiate, e soggiogato l'inferno, e domata la carne, e superato il mondo, e mortificate le appetenze, e raffrenati i sensi, e derise le pene, e le delizie fugate, e le grandezze abbattute, & espugnata sestessa, & atterrati tutti quegli affetti terreni, che le poteuan contendere l'vnione di sua mente con Dio, à lei in odio il Padre, la Madre, le Sorelle, gli Fratelli, gli Aui, i Cugini, ogni affine, ogni gente, ogni cosa, & infino l'anima sua osseruatrice perfetta dell'Euangelico documento; Vincitrice eziandio degli elementi stessi, intrepida sospesa in aria, impauida posta nel fuoco, inuitta nelle bollenti acque, animosa sù la terra distesa con cinquanta ferri nelle ferite. Trionfa pur dunque, e più fiate trionfa ò generosa Eroina, e con quell'vmiltà, che solo in paradiso hà fermissimo il luogo, da gli Angioli, & anime beate ascolta gli applausi risonanti, fatti alle tue trascendenti imprese; e posta, per mai più rimuouerti, nel cospetto infinitamente dolcissimo dell'onnipotente

Signore, mirandolo con guardo eterno, & amandolo senza far pausa, godi la copiosa mercede, e dè tuoi martiri, e dè tuoi amori, e della tua fedeltà, e della tua fede, e della tua fortezza, e della tua perseueranza, e della tua morte.

Tale, qual hò contato, fù la carriera sotto le stelle ricorsa, & il termine da Santa Giuliana Vergine, e Martire con somma gloria raggionto. Nacque, come dissi, l'anno da Cristo nato ducento settantadue; alli nou' anni arriuata, gli sponsali con Eleusio contrasse, da questa all'altra vita decapitata passò nell'anno dieciottesimo dell'età sua, che fù da Cristo nato ducento nouanta, l'anno settimo di S. Caio Papa, e settimo parimente di Diocleziano, e Massimiano Imperanti.

Alla decollazione di lei presente vna Matrona grande casualmente trouossi, nominata Sofia, che mossa da rimote contrade alla Città capo del mondo portauasi, e stimata sua sorte l'hauer veduto vn si illustre, vn tanto sagro spettacolo, degno veramente di Dio, per ricolmare sua felicitade incontrata (già spopolate, e la piazza, e le vie) l'abbandonato corpo, & il capo della martirizzata Eroina diuotamente si tolse; subito con misture fragranti d'aloè, e di balsamo, e d'altri soauissimi aromi lo giunse; poi riuoltatolo trà finissimi drappi, entro

ragguardeuole cassa nobilmente lo chiuse, e prose-guendo suo viaggio, portollo seco. Giunta, & entrata in Roma, vilissimo suo Palagio stimando, per ricourar longamente il celeste tesoro, senz'hauer riguardo ad alcuna sorte di spesa, comprate molte colonne di Pario marmo, & vna quantità grande di fine pietre, drizzolle molto magnifico vn tempio, per la sontuosità, degno di Santa, stata ne conflitti si generosa, & in ogni eroico affare si segnalata, in arca di porfido, che di primo altare seruiua, ripo-ste, e molto bene racchiuse le venerande reliquie, state iui fin tanto ch'in Cuma di Lucania posta nel Regno di Napoli furono traportate, doue di pre-sente ritrouansi, come si ricaua dalle lettere ottan-tesima quarta, & ottantesima quinta di S. Gregorio Papa, scritte à Fortunato Vescouo Napolitano, nel libro settimo registrate: che perche furono alli se-dici di Febraio trasferite, per tanto in tal dì dalla Cattolica Chiesa la memoria si celebra di questa Santa, appunto alli sedici di Febraio rinomata da Beda, e da quanti latinamente rammemoraronla, e pronunciata dal Martirologio Romano nella pre-detta giornata in tali accenri. *Quartodecimo Kalen-das Martij. Luna, &c. Cumis in Campania translatio Sanctæ Iulianæ Virginis, & Martyris, quæ Nicomediæ sub Maximiano Imperatore, primũ à Patre suo Africano*

grauiter cæsa, deinde ab Euilasio Præfecto, cui nubere recusarat, varie cruciata, & postmodum in carcerem detrusa, vbi palam cum diabolo conflixit, demum flammas ignium, & ollam feruentem superans, capitis decollatione Martyrum consummauit: da Greci nel menologio loro alli ventuno di Decembre mentouata, ben forse, p lo martirio di lei in giorno tale seguito.

Trattano di questa Santa il Metafraste, il Lipomano, il Surio; leggonsi li gesti di lei in vn antico codice scritt' à mano in Latino idioma, traportato dal greco per opera d' vn certo Pietro, il quale sua fatica indrizzò à Pietro Vescouo Napolitano, come dalla prefazione che fauui ritrahesi chiaramente.

All' auuiso dell' vccisa Giuliana cadè Eleusio in si profonde malinconie, che sembraua nella tristizia stessa cangiato: pensosa la fronte, storto il souraciglio, afflitte le gote, mute le labbra, gli occhi in terra, il volto tutto dimesso: Le conuersazioni fuggiua; astretto, vi staua da stolido: luce non haueua il giorno, per rasserenarlo, nè la notte tenebre, per lusingarlo à i sonni; nè intingoli la mensa, per incitarlo al pasto; ne il letto, per inuitarlo à riposi, delicatezza di lane: I lieti suoni l' inuitauan al pianto, & à sospirare ben forte li madrigali giocondi dolcemente cantati: sgomentauasi al sole, s' inorridiua alle stelle. Odiaua tutti, e tanto forte sestesso,

che dalle Torri del ſuo Palagio, ò dalle fineſtre più alte ſi ſarebbe precipitato più d' vna fiata, ſe non l'haueſſe ritenuto qualche barlume di diſcorrente ragione. Naſceua ciò, perche, dounque ſi riuolgeua pareuagli, di veder Giuliana, e perche la voce di Giuliana riſuonauagli nell' vdito in ogni inſtante. Non potendolo ſolleuare, nè tornei, nè ſcene, nè balli, nè caccie, nè altro diletteuole ſpaſſo, vna fiata l'eſortaron gli amici al diporto del mare, e condeſceſe. Entrato nelle vaghezze del Bucentoro ſuo con moltitudine d'allegra gente, diſancorò, e ſtando ſeduto in luogo, da doue rimirar non potea le marine bellezze: vdiua infaſtidito li motti, e le facezie della Compagnia ſcherzante: quand' ecco, mentre coll' ale de remi e delle vele volaua felicemente per alto mare il dorato vaſcello, vn turbine coſi nero d' improuiſo leuoſsi, che ſoura tutto l' orizzonte ſtendendoſi in vn momento il giorno cangiò in oſcuriſsima notte; di modo che, non ſi vedeuan che lampi, non s' vdiuan che tuoni, nō ſi ſentiuan che fulmini, i quali delle denſe nuuole ſquarciando il ſeno con orrendo ſtrepito riempiuano li nauiganti di terrore, e di ſpauento. Nel punto medeſimo da ogni banda furibondi ſi ſcatenarono i venti, ch' imperuerſando nell' onde, ponenale in tumulto, e le coſtringeuano à combatter

trà loro, onde infuriate, e s' vrtauano insieme, e si scaualcauan l' vn l' altra, & affatto preualendo le vne, tal volta fin alle stelle s' alzauano, rimanendo l'altre sul suolo, abbattute fin all' Inferno; per lo che in vn attimo l' onde si conuertirono in monti, e i monti in valli, che subito rigonfiate ritornauauo monti. Fischiauano i venti, ruggiua l' aria, fremeua il Cielo, mugghiaua il Mare, & il Cielo mostraua al Mare d' hauer intieri Mari nel seno, diluuiando nel Mare molti Mari di pioggie. Del combattuto bucentoro (in totale balia della discrezione indiscreta, e dell' onde, e de venti) e si squarciarono le vele, e l' albero si spezzò, & il timone si franse, e si rupper o i remi, e s' affondò il palischermo, & alla fine dopo vn longhissimo giuoco, presosi di lui dall' arrabbiata fortuna, miserabilmente s' aprì, e quanti v' erano dentro, dati in confusi gridori, s'affogarono tutti, senza scampo pur d' vno, che d' Eleusio solo, il quale, per sua maggiore disauuentura, con vn pezzo di galleggiante remo molto ben forte si strinse, e dopo varij ribalzamenti, dalle violenze di borea fù ributtato sul lido d' vn Isoletta deserta. Respirò sull' arena il meschino, ma per poco tempo il sollieuo durogli, poiche per la muta solitudine andando, mentre si rammaricaua per vedersi in paese, e senza porto, e senza vna capanna

non

non ch'vna casa, & in conseguenza da non vscirne più mai, e da morirui di fame, l' assalirono quattro abbaianti mastini, ch' impauidi alle sassate, impetuosi se gli lanciaron addosso, per lo che sul terreno caduto, niente valendogli, ne gli gridori, nè il dimenar dè piedi, e delle mani, nè il rotolarsi per terra, fù prestamente, & addentato, e morsicchiato, & vlcerato, & istracciato, e suenato, e sbranato, e diuorato da loro, discesa in vn punto l' anima di lui nell' Inferno, à riceuerui eterne le punigioni, per la colpa eziandio, d' hauere con tante atrocità martirizzata Giuliana, la bella, la casta, la pura, l' innocente, la generosa, la fedele, la Santa. Rauuisandosi il dannato à quella miseria ridotto, e per sue pazze idolatrie, e per sue ammorbanti lusurie, e per sua insaziabile gola, e per suo effemminato vestire, e per sua tropp' enfiata superbia, e per sue implacabili ire, e per sue sitibonde fierezze, col sangue dissetatesi di quella Giuliana, che per ogni parte beata in Paradiso gioiua, perfettamente capite le differenze passate, che trà lei, e lui si ritrouauano, e le presenti ancora, à cangiamento alcuno non sottoposte, fremendo esclamò.

" Derisi Giuliana, e per vna simiglianza la tenni di villanie: Io insensato la stimai viuer da pazza: e senz' onore, e ricolmo d' infamia, giudicai suo

fine.

fine. Ed eccola, contro le mie credenze, trà li figliuoli numerata di Dio; e compagna felice diuenuta de' Santi. Dal sentiere della verità sempre deuiai, & inuaghito dell' ombre, la luce rifiutai del retto conoscimento. Mi stancai per la strada dell' iniquità, e del perdimento: camminai vie stentate, volontariamente ignorato il calle pianissimo del Signore. Che giouamento dalla superbia ritrassi? Che acquistai, milantandomi douizioso? Passarono le contentezze mondane appunto com' ombra, ò come corrente staffetta, ò come Naue per l'onde fluttuanti volante, ch' innanzi andando, nè pure vn minimo vestigio si lascia addietro. Appena nato incominciai à morire, col morire principiata mia vita: e perche senza virtù viziosamente men vissi, le mie gattiuezze terranmi eternamente cattiuo entro troppo dure catene, e ricangiatesi in vermi consumerannomi in modo, che continuamente venendo meno, mai io finirò: Questo è il guadagno che feci nell' altro mondo, e la vita temporale infelicemente perdei, e più infelicemente l'eterna, in quest' orrore, in queste pesti, in quest' incendio, in queste arrabbiate disperazioni precipitato, per hauer rifiutate e di Giuliana le voci, che m'inuitauano alla santità del Battesimo; e l' esempio Angelico, che dalle tristezze mie con efficacia ben viua chiamauami.

uami allo stato dell' innocenza. Lo sento: io son dannato. Lo sò: tù sei beata, ò Giuliana. Ah incendio? ah ghiacci? nel punto stesso, & il gielo m' assidera, e m' arrostisce il fuoco, congiurata, non che la varietà, mà la contrarietà ancora delle pene à tormentarmi nel medesimo tempo, per intensionarmi il crepacuore, e lo spasimo. Maledetta Giuliana, e maledetto quel Dio che ti creò. Nò: non t' amo più, t' odio, e t' abbomino, e t' abbomino tanto, che se vicina mi fossi, come mi sei à caos grande lontana, ti batterei con rouenti bastoni di ferro, e trahendoti per li capelli, ti strascinerei per queste mie inestinguibili fiamme, nè cesserei da ciò, insino che non terminasse questa mia cieca, questa tartarea notte, infino che nò ti vedessi affatto esterminata. Maledetta Giuliana, e maledetto quel dì che ti conobbi, dopo tue cognizioni non hauto giamai di quiete vn sol momento, prouatati, & in vn mondo e nell'altro per vn infesta Medea, per vn empia Medusa, per vna Gorgone spauentosa, per vna Circe: non sò come il Paradiso vna maga ricetti qual ti conobbi? M' ingannasti cò tuoi belletti; eri vna sozza Megera, & in forma d' Clitennestra, e d' vn Elena mi compariui auanti. Maledetta Giuliana, e maledetta di tè la memoria che tengo: l'onda nera dell' Infernal lete, inabile beuta, ad in-

ad indurre nella mente le obbliuioni dalla fauola ricantate: men' accorgo ben io, tù godi delle mie pene, per applaudere alla diuina giustizia, ed io delle tue felicitadi m'attristo, e la giustizia, & anche la diuina misericordia per oltraggiare. Tù beata? dannato io? Tù beata? Tù? Tù? Tù ch'accendesti in mè d'amor gli ardori? Ahime, la mesta, la pallida, la mordace inuidia vn altro inferno mi forma, pari, se non maggiore, à quello che pien di fiamme m' abbrucia. Ricordomi dell' amore che ti portai, e dalla memoria d' hauerti amata affanno insoportabil deriuo, à me adesso, cagione di cordoglio estremo, quello che mi teneua già nel vltimo dell' allegrezza, per questo, se ti desiderai ogni bene trà viui, ogni male trà defonti ti bramo. Ah Furie? ah spettri? se tra viui, mie le tue pene mi erano, trà defonti, affanno le tue gioie riesconmi, che mi s' alleuierebbe non poco, meco se tù ardessi qui chiusa. Ah incendio? Pietà, ò bella: Pietà, ò Santa. Statti doue ti troui, la compagnia nell' Inferno li tormenti non disacerba. Pietà, ò Giuliana, vna stilla d' acqua fammi dalle stelle cadere sù la lingua tropp' arida, altrimente incenerirommi in questo rogo.

Crepa ò Eleusio, e crepa senza disrompertti: nell' altra vita godesti, statti dunque nel luogo de

tormenti.

tormenti à penare, priuo d' ogni speme d' vscirne.
E tù ò Giuliana, che sempre trà mortali stentasti giubila entro la gloria in continue feste, tù benedetta in eterno, tù in eterno beata. Perche in terra, cò gigli della Virginità la palma del martirio congiongesti, godi le due corrispondenti aureole, trà le Vergini più candide, e logata trà Martiri più valorosi come segnalata Eroina. Bella fosti sù la Terra, mille millioni di più in Paradiso tù sei, infeudata dall' Altissimo del Regno del Decoro, e diademata con la corona della Bellezza: onde t'affermano, quanti senton di tè con altezze profonde, e delle neui più bianca, e più delle rose vermiglia, e delle perle più vaga, e più de diamanti preziosa, e più del Sole lucente, nissuna sottolunare bellezza pari alla tua.

Hor, già che nel cospetto beante del tuo, e nostro Dio ti troui, e con efficacia non poca per ottenere, benigna ripregalo, acciò nè seni di chi tua vita rilegge, e la rescrisse, diluuiando i suoi santissimi fuochi, nè gli amori di lui gli accenda in guisa, che non li possa dall' amarlo ritrarre, nè la vita, nè la morte, nè le dilizie, nè lo stento, nè la profondità, nè l' altezza, per poi benedirlo teco nè secoli de secoli. Amen.

IL FINE.